Num. XXX.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

14 Pratile An. VI della Libertà e I della R.R. (3 Giugno 1798 v.s.)

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XIX.

Rispondiamo ora a due accuse, che in una maniera molto vaga sentiamo susurrarci all' orecchio. Dicesi in primo luogo. Conviene mai ad uno scrittor democratico lodare un Principe? Quel delicato, e scrupoloso Aristarco repubblicano che fa questa dimanda non sa egli che un libero ed onesto scrittore loda egualmente un Principe, come biasima un Console, o un Direttore, quando la lode dell'uno, e il biasimo dell'altro sono appoggiati a fatti, che non possono impugnarsi, e che anzi un tal contrasto può produrre buonissimi effetti? D'altra parte ne abbiamo forse taciuti i vizj, cioè, la sua dispotica fierezza, l' indiscreta, e bassa curiosità, il desolante spionaggio introdotto e promosso, del quale per lo più si serviva per punire negli altri certi difetti, ai quali era in grado eminente egli stesso soggetto? Questi però poco o nulla influivano nella sua pubblica condotta. Inoltre ecco il nostro ragionamento; Ripetiamolo in grazia dei nostri critici. Rousseau avverte saggiamente, che un governo rappresentativo, e costituzionale è sempre stabile, e che il monarchico è variabile: Che quanto è preziosa l' immobilità del primo, altrettanto è perniciosa la instabilità e variazione del secondo. Or qual governo prova meglio del Toscano la seconda parte di questo discorso, quando si può dimostrare, che a dispetto d'Orazio l'aquila sulle rive dell' Arno ha generato la colomba, che in vece di un tiranno, or ve ne sono due o tre dei primarj, e poi molti altri di grado inferiore, che la repressa aristocrazia ha ivi ripreso tutto il suo vigor soverchiante, e il già frenato sacerdozio il pesante scettro dell'oppressione, e della intolleranza? Noi lasciamo agl' istruiti toscani il dettaglio dimostrativo di queste verità, tanto più che non vogliamo dare un qualche peso alla seconda accusa ancor più insulsa della prima, cioè, che ci siamo proposti con *ridicola pretensione* di accelerare, o almen di promovere la democratizzazione della Toscana. Noi conosciamo abbastanza noi stessi per esser convinti di tutto il ridicolo di questa pretensione, sappiamo che

questo dipende da principj, e da agenti assai diversi, e quindi non dubitiamo di asserire che chi ci dà quest' accusa, o non ha letti gli antecedenti nostri articoli, o non gli ha intesi.

Più ragionevole sarebbe l'accusa di coloro, che rilevassero da certe *personalità* un qualche spirito di privato rancore, e di vendetta. Prego però che sieno miei giudici coloro, che furono un tempo la vittima d'un ingiusta oppressione, o lesi nell' onore, e che non hanno per punir l' oppressore, e manifestare la loro innocenza, se non la penna, e la libertà di adoprarla. Questi certamente o mi giudicheranno obbligato a servirmi delle mie armi, o mi assolveranno benignamente, o condanneranno la mia vendetta, come una debolezza. In quest'ultimo caso chiedo perdono ai miei lettori, e passo a trattare della differenza tra un governo monarchico, e un governo rappresentativo.

sarà continuato U. L.

Proclama del Ministro dell' interno Toriglioni ai cittadini della Repubblica Romana
Artic. I.

Il trono dei re viene circondato da una folta nebbia, e l'idolo che vi siede assuefatto al suono lusinghiero delle adulazioni, s'irrita al solo aspetto della verità; quindi se qualche accidentale combinazione ha portato al ministero dei re, uomini onesti, amici della verità, o questi hanno cessato di esserlo, o momentanea è stata la loro vita ministeriale. Ben diversa però è la situazione dei ministri del popolo, i quali non hanno da temere l'intrigo delle corti, e dei favoriti, *e possono francamente dire tutte quelle verità, che sono salutevoli al pubblico, che favoriscono gl' interessi del popolo, e che possono fare conoscere i sentimenti del loro cuore.* In tale felice circostanza mi ritrovo io Cittadini, prescelto alla direzione del ministero dell'interno della Rep. Romana. Quale onorevole incarico non è mai questo per me! Quanti sentimenti si affollano nell'istesso tempo al mio cuore, alla vista della carriera immensa, che si apre avanti i miei passi! Il primo sentimento è la gratitudine, e riconoscenza verso la grande nazione, che ci ha rigenerati, e che ha restituiti al popolo i suoi dritti mediante un governo democratico. La grande nazione ha fatto ancora di più; contemplandoci da madre amorosa, ci ha inviati quattro uomini, i quali con un amore da padre, con una saviezza da filosofi, con una pazienza, ed una fatica senza esempio, con una semplicità di costumi filosofici, con un disinteresse eroico si sono adoprati, e si adoprano costantemente ad istruirci, ed incaminarci nella carriera di un governo libero, cioè a dire della nostra futura felicità. Sì, Cittadini, chiudete le orecchie alle insinuazioni perfide di quelli, che non conoscono la Democrazia, o conoscendola cercano di calunniarla; questa è fondata sopra la divisione dei poteri, sopra l'osservanza delle leggi, sopra l'esercizio delle virtù, ed ha per appoggio, e per compagno indivisibile l'amore fraterno. Il potere legislativo è esercitato dai vostri rappresentanti componenti il Tribunato, ed il Senato; l'esecutivo poi risiede nel Consolato. Da questa divisione ne risulta la vigilanza reciproca, diretta all' osservanza delle leggi; da questa ne deriva la responsabilità dei magistrati, la sicurezza pubblica, e privata. Vi è un terzo potere indipendente dall'uno, e dall'altro, e questo è il potere giudiziario, il quale viene esercitato da giudici nominati dal popolo: possono però essere dimessi, ed anche puniti, se mancano al loro dovere. Di ogni autorità costituita il principale incarico è l'osservanza delle leggi. Che differenza, o Cittadini, fra questo, ed il passato governo, dove le leggi erano dettate, e revocate secondo il capriccio di un solo uomo, ed a sua fantasia si facevano eseguire: egli nominava, e dimetteva i giudici esecutivi della sua arbitraria volontà!

Una emanazione del potere esecutivo sono i ministri; questi vengono incaricati della esecuzione delle leggi sotto gli ordini, e dipendenza del Consolato, ciascuno in quella parte che lo riguarda; ed inoltre il loro principale incarico si è di pensare, e procurare con tutti i mezzi la prosperità della Rep., la felicità del popolo. Se non adempiono a questi grandi oggetti il Consolato li dimette; se abusano della loro autorità, sono accusati al tribunale competente, e quindi sottoposti ad un rigoroso processo. Eccovi, o Cittadini, un idea succinta del nostro sublime governo.

sarà continuato.

NOTIZIE DEL GIORNO

11 Pratile.

Le voci del pubblico contro i provventieri, e venditori de'comestibili han fatto dubitare i grandi Edili, che sono eluse, o poco osservate le leggi sul buon regolamento della vendita dei generi, o che dalle persone si facciano inopportune querele senza però recarle a chi spetta di provvedere, e fare eseguire su di ciò le leggi veglianti. Siccome però è indispensabile dovere loro, che tali leggi, e provvedimenti si mantengano nella più esatta, e perfetta osservanza per il pubblico bene della città di Roma, al quale unicamente, ed indefessamente intendono, come negli opportuni casi hanno fatto conoscere con rendere giustizia a chi ha resi presenti i sofferti aggravi; quindi è che hanno reso noto.

1. Che i Commissarj di Polizia delle rispettive Sezioni della città si tratterranno buona parte del giorno nelle proprie abitazioni dentro la sezione per ascoltare le querele de'ricorrenti, e provve-

dervi in conformità delle leggi veglianti, quali Commissarj per maggior commodo del pubblico terranno nel prospetto della casa una tabella indicatoria.

2. Che le municipalità dei tre circondarj di Roma vegliano, perchè su tali importanti oggetti venga la giustizia resa, ed amministrata.

3. Che vi son eglino stessi, quali volentieri in caso di ricorso si presteranno a sentire le querele de'i gravati per provvedervi.

4. Che per estinguere totalmente l'ingordigia dei venditori tutti si sono stabiliti nelle persone di probi cittadini dodici grascieri, ciascuno de' quali personalmente invigilerà in una sezione alla vendita de' comestibili, e loro cura sarà provvedere all'istante secondo le qualità delle trasgressioni, con renderne intesi tanto i Commissarj di Polizia, quanto le Municipalità dei respettivi circondarj.

5. Che questo provvedimento de' grascieri non toglie la facoltà ai cittadini di ricorrere, anche immediatamente ai Commissarj di Polizia, o alle Municipalità dei circondarj come sopra.

6. Che finalmente chiunque Cittadino si graverà, o farà dei queruli discorsi senza essere ricorso per i supposti ricevuti aggravj alle sunnominate autorizzate persone, verrà riputato come perturbatore della Pubblica tranquillità, e come malintenzionato cittadino.

Altra Notificazione

Sistema era dell'abolito governo fare molte leggi, e lascia le poi in abbandono. Al bene pubblico formavano un continuato ritardo, un ostacolo irreparabile, i privilegj, i così chiamati *umani rispetti*, e la venalità dei mal pagati ministri. *Piazza Navona* luogo sì interessante destinato a raccogliere gran porzione della quotidiana sussistenza, per poi dividerla ai diversi luoghi della città, era l'emporio dei monopoli, delle frodi, e del *bagarinismo*. Eppure per piazza navona vi erano scritte leggi, e provvedimenti, quali se si fossero osservati, non sarebbe il bagarinismo a tant'eccesso arrivato. Anche l'orario della bandiera, che in gran parte dell'anno prima del giorno esponevasi era adottato unicamente per il disordine. Oltre di ciò col comparire un poco alla volta la roba, la piazza appariva scarsa, il che con danno del pubblico produceva al momento incarimento de prezzi; quando che all' incontro sarebbe apparsa abbondante, se al sortire della bandiera si fosse tutto sotto gli occhi veduto.

I grandi Edili pertanto venuti in cognizione di questi, ed altri inconvenienti tanto al popolo pregiudizievoli, e dopo aver dichiarato, e promesso ai Cittadini tutti di Roma, che in virtù della Costituzione sono estinti i privilegj, e le protezioni da qualunque persona derivanti, poichè le protezioni, e privilegj, che al comun bene si oppongono, effetti sono dell'egoismo, del dispotismo, e della barbarie, rendono per ora noti i provvedimenti riguardanti la vendita, che in tutte le mattine fassi in detta piazza.

1. Si porrà la bandiera in piazza navona un' ora dopo del consueto.

2. Chi colle sue robbe arriverà in piazza dopo postasi la bandiera, non sarà ivi ammesso, ma dovrà scaricare in altri luoghi a suo piacimento della città.

3. In tali luoghi poi non potrà vendere ai fruttaroli, agli ortolani, o altri rivenditori di qualunque specie, ma dovrà tutto vendere a minuto al pubblico.

4. Tutti i contratti, o trattati, che potranno farsi trà quei, che conducono i generi a Roma, siano *someggianti*, siano vignaroli, siano ortolani, ed altri di Roma, che comprino per rivendere, quali in passato erano soliti di andare incontro ai sunnominati, che conducono i sud. generi, tali contratti, o trattati, che si faranno in qualunque altro luogo fuori di piazza navona, ed in piazza navona stessa prima, che si esponga la bandiera, saranno, non solo reputati come nulli, ma di più puniti con la perdita delle robe contrattate, o accaparrate, e con altre pene, secondo le circostanze comminate dalla legge, tuttora vegliante.

5. Siccome in virtù dell'Artic. prec. resta tolto l'abuso di potersi dai fruttaroli, o altri contrattare, accaparrare, scegliere i frutti venuti in detta piazza, il che specialmente faceasi in tempo di notte, si rende perciò noto, che il solo ingresso in detta piazza prima della bandiera, di quelli, che han da comprare sarà reputato come un forte indizio di contravenzione, e come indizio più forte verrà riputato il colloquio tra quei, che avean condotti i generi, e gli altri, che sogliono comprare.

6. Tutti quelli, che o con carri, o con some, o con canestri porteranno frutti, erbe, e cose simili in città non potranno scaricare nelle botteghe, o banchi de fruttaroli, ortolani, o altri rivenditori, e ciò facendosi s'incorrerà nelle pene come sopra da ambe le parti; giacchè tutti quelli, che porteranno tali robe in città, o dovranno scaricare, e vendere in piazza navona, colle leggi sopra espresse, o se ad essi piacerà di scaricare in altre piazze, e luoghi soliti della città, dovranno ivi vendere da persestessi al pubblico come nelli articoli 2, e 3.

7. Chi dopo posta la bandiera avrà comprato, non potrà più sotto qualunque titolo, o pretesto rivendere ad altri rivenditori, ma dovrà la roba all'ingrosso comprata venderla tutta da per se stesso a minuto, ed al pubblico, avvertendosi, che non si attenderanno i titoli, che sogliono allegarsi di prestito, di restituzione, e simili.

8. Chiunque riterrà, o venderà robba comprata da altri compratori, o sian *bagarini*, oltre la perdita irrimissibile di tutta la roba, sarà secondo le circostanze punito secondo prescrive la legge.

9. Il bagarino poi, o sia il venditore di seconda mano, che rivende non già al pubblico, ed a minuto, ma bensì ad altri rivenditori (in qualunque maniera ciò accada, o all'ingrosso, o a minuto), tale bagarino col rigore della legge sarà punito colle succennate pene, poichè il bagarinismo si vuole sradicato affatto, ed abolito.

10. Viene espressamente vietato, non solamente di scaricare, e ritenere robbe, anche in tenue quantità nell' intervallo che resta all' intorno della piazza trà le abitazioni, e la linea, ma anche di gettarvi capature, scafature, ed altre immondezze, dovendo esser tal intervallo considerato come tutte le altre strade della città, ed i contravventori di quest'articolo, oltre la perdita delle robe verranno puniti con le pene istesse comminate per la pulizia delle strade medesime.

Per il mercato settimanale resterà provveduto quanto prima.

VARIETA'

Il mutuo amore, e la buona fede unirà con sollecito nodo le altre Repubblice alla Romana. La Rep. di Ragusi riconosce prima d'ogn'altra la Romana per mezzo di uno dei suoi illustri Cittadini, Benedetto Stay, il poeta filosofo dei nostri tempi. Noi riportiamo con piacere le seguenti lettere credenziali favoriteci dal Citt. Bremond Ministro degli affari esteri, della marina, e della guerra.

Lettera della Repubblica di Ragusi al Consolato Romano li 21 Aprile 1798.

Cittadini Consoli.

La Repubblica di Ragusi avendo massima premura di acquistarsi la preziosa amicizia, e benevolenza della Repubblica Romana ha creduto, non poter in miglior modo testificare alla medesima la sua stima, ed attaccamento. di quello che nominando espressamente una persona, la quale rivestita del carattere d'Incaricato d' Affari presso codesta Repubblica possa farle conoscere i nostri sinceri sentimenti. Fù pertanto da noi volentieri affidato un tale incarico al Cittadino Benedetto Stay, che per le sue qualità personali, crediamo degno della confidenza del Consolato della Repubblica Romana. Noi vi preghiamo, Cittadini Consoli, a compiacervi accoglierlo favorevolmente, ed accordare piena credenza a tutto quello, che egli avrà l'onore di esporvi in nostro nome. Non potrà il medesimo riportarci avviso più grato, che quello del vostro cortese aggradimento, e della pregievole vostra amicizia, per cui dovremo manifestarvi in ogni tempo lo speciale nostro attaccamento, e la nostra riconoscenza.

Ai Cittadini Consoli
della Repubblica Romana.

La Repubblica di Ragusi a me, come a suo Cittadino, e da gran tempo suo incaricato d'affari in Roma, ha comandato per via di un dispaccio recentemente arrivato di presentarmi a voi, Cittadini Consoli, con lettera della medesima, in cui mi onora coll'istesso titolo presso la Repubblica Romana, unitamente m'impone di fare con voi i dovuti officj di sua stima, e del sommo desiderio, in cui è della preziosa amicizia, e benevolenza vostra, al che contribuisce moltissimo, oltre il gran nome della Romana Repubblica la vicinanza delli due stati, non separandoli, che uno stretto golfo, onde possa accadere di spesso communicarsi vicendevolmente, e di sempre più stringersi nell'amichevole corrispondenza.

Io con mio gran dispiacere, non sono in grado per il mio incommodo, che soffro di Podagra di presentarmi a voi, Cittadini Consoli, per adempiere perfettamente a quanto la mia Repubblica da me desidera, e per eccitare in voi un' intera persuasione della sincerità de'sentimente già esposti, onde mi trovo in necessità di unire la sudetta lettera a questo rispettoso foglio per supplire a quanto dovrei esporre, come fedele interpetre della volontà, dell'attaccamento, e della riconoscenza verso la vostra della Repubblica medesima. Nel tempo stesso per la ragione suddetta, che mi impedisce di venire in persona prego voi Cittadini Consoli, di accettare in luogo mio tutte le volte, che occorresse per trattare, e che da per me stesso non potessi, il Cittadino Giacomo Bonfiglioli Segretario di legazione, come ne vengo espressamente autorizzato a farlo supplire alle mie veci dalla stessa Repubblica mia. Molto bramo di avere li fortunati incontri di sempre coll' ossequiosa mia interposizione rendermi grato, ed accetto a voi, Cittadini Consoli, alli quali professerò sempre la più rispettosa venerazione, confidando nel vostro grand' animo di riportarne in ogni occasione il favorevole aggradimento.

Salute, e Rispetto
L'Incaricato della Repubblica di Ragusi
Benedetto Stay.

Roma 7 Pratile anno 6 dell'Era Repubblica

I Consoli della Repubblica Romana
Al Cittadino Benedetto Stay
Incaricato degli affari della Repub. di Ragusi.

Il Consolato ha ricevuto, Cittadino, la testimonianza dell' amicizia, e della benevolenza della Repubblica di Ragusi con una riconoscenza ugnale al merito, che le conviene.

Egli è persuaso, che le vostre indisposizioni non vi permettono di venire nel luogo delle sue sedute per ricevere gli attestati della considerazione, e della stima particolare, ch'egli ha verso la vostra persona. Il Consolato divide la confidenza, che il governo di Ragusi ha per voi, e riguarda le cose, che ha fatte per mezzo vostro, per essere l'interpetre de'suoi sentimenti, e l'organo delle sue partecipazioni con noi, e come un'garante della buona armonia, e dell'intelligenza, che ci prescrivono gl'interessi, ed ancora un augurio della buona amicizia, che deve unire le due Repubbliche.

Salute, e fraternità
Il Presidente del Consolato de Matthæis
Dal Consolato
Il Segretario Bassal

E'uscito alle stampe un eccellente discorso Parrocchiale del Citt. Curato di S.M. del Popolo. *Voi*, egli dice, *siete in obbligo di denunziare a chi governa i progetti, le mire, le trame*

dei ribelli, e dei congiurati: voi dovete farvi un sacro dovere di aborrire ogni sorta di partito, d'impedire, quanto è da voi, ogni popolare tumulto ed insurrezione, altrimenti se mancheranno a poco a poco da Roma i sacerdoti, non avrete che a lagnarvi di voi stessi, che colla insubordinazione comprometttete la loro dignità, il loro carattere, la loro vita ec. Bravo Curato! Cicerone non fu mai tanto eloquente, che quando arringava *pro domo sua*.

PASQUINO E MARFORIO

P. Sta allegro Marforio: voglio che facciamo un pranzo.

M. Ma chi paga?

P. Pago io, non dubitare: ho rimediato una cedola di trentacinque: voglio che ci divertiamo.

M. Con tutto questo bel capitale farai una gran cosa. Sai tu, che niuno vuol cedole?

P. Sì, ma la ridurremo in moneta: adesso poi che al Banco, e al Monte si cambia facilmente, prèsto averò tanto rame.

M. Ho capito: prima di assaggiare il tuo pranzo, mi converrà aspettare otto anni.

P. Otto anni, oh che sproposito!

M. Aspetta, che ora ti faccio il conto chiaro, chiaro. Ogni decade si cambia quattro volte la cedola, che corre in quel giorno; non è così?

P. Appunto.

M. Ora l'anno è composto di 36 decadi, le quali moltiplicate per quattro, danno per prodotto 144. Vediamo adunque quante volte colla mia cedola di sc. 35. potrò andare al Monte. Il conto è facile: il 35 entra nel 144 quattro volte: altrettanto v'entra il 34, il 33, e il 32, che sarebbero le cedole ridotte di mano in mano dopo ricevuto lo scudo. Dunque tu vedi, che in un anno io cambio quattro volte la cedola di 35, e ne ho 4 scudi; e per conseguenza dopo otto anni sarà ridotta in moneta, giacchè 4 via 8 fa 32. Ho ragione o nò?

P. Per bacco! Pare incredibile: ma vi sono, se non m' inganno alcuni rotti.

M. E' vero; ma sono così piccoli, che non fanno alterazione al totale del conto.

P. Oh il mio povero pranzo! dopo ott' anni, se si cammina di questo passo, sarò morto di fame.

M. E forse anche prima. Ma non ti spaventare, che ho un fascio di cedole demonetate, con cui potremo ajutarci.

P. E chi te le ha date?

M. Il Cittadino B...... despota della Gran Questura.

P. Ti avrà dato anco un poco di cedole piccole, e di moneta di rame.

M. Niente affatto; anzi neppure mi ha pagato i rotti, che mi doveva: perchè mi ha detto, che il rame non l'aveva, e che le cedole piccole erano tutte destinate per la Compagnia T.... H.... e forse un poco ancora per la Compagnia B....

P. Eh già s' intende. Sai però cosa dispiace assai a me, che sono buon patriotta?

M. Dì pure, che cosa?

P. Che il Cittadino B.... abbia montato la gran Qnestura in aria aristocratica peggio di prima; e perciò quando ci vado, non mi par di andare dai gran Questori della Repubblica Romana, ma al Monte della Pietà dai Deputati del Papa.

M. Oh che Diavolo dici?

P. Dico la verità. Il Cittadino B.... riceve tutti con alterigia, e disprezzo, deride gli ordini dei Ministri, e i suoi Commissionati; e non contentandosi di non prestarsi alle preghiere di chi può comandare, unisce la negativa all' insulto.

M. Taci taci, che sei troppo maledico: non dubitare, si ridurrà; bisogna compatirlo; è troppo nuovo nella democrazia; deporrà, deporrà gli avanzi di quella tirannia, che ha servito per tanto tempo. Intanto noi ci sfoghiamo a fare il suo ritratto, ed egli si vendica col non pagarci, o col pagarci male. Oh addio, voglio andare a Monte citorio a cambiare una cedola di sc. 45, e mi hanno promesso per grazia di darmi due piastre.

P. Ohime; a che cosa siamo ridotti! Addio.

G. A.

Al Circolo Costituzionale.

So che molti di voi hanno riprovato la maniera inconsiderata, ed acerba con cui fu trattato l'altra sera il *De Vecchi* sanese. Speriamo che un tale accidente renderá più cauti i troppo zelanti patriotti, i quali si espongono ad insultare un' *incognito*, che certamente ha del merito, forse del patriottismo, sicuramente dell' onestà, e che può trovarsi in una situazione da non dovere esternare i suoi particolari sentimenti.

Fatto.

Il Cittadino Aquilani ordina un paro di scarpini di marrocchino. Il Calzolaro li fa, e gli chiede 30 paoli in rame. Sorpreso di questo prezzo esuberante, vorrebbe diminuirlo, ma l'artigiano gitta in un canto con arroganza le scarpe, e risponde: *se non le volete lasciatele: io ne voglio trenta paoli sonanti*. Aquilani va dal Ministro di giustizia, e non gli può parlare; va dai grandi Edili, ne trova uno, espone bizzarremente il suo caso, l'Edile si stringe nelle spalle, e poi gliele volta. Finalmente l'Aquilani resta senza scarpe.

Riflessioni.

L'avidità dei Calzolari, Sarti ec., va all'eccesso con grave scomodo dei Cittadini. Non sarebbe bene indagarne l'origine e frenarla? Il Cittadino Pierelli non manca certo d'attività, e di zelo, ne può ascoltare tutto da se, ma fra i suoi subalterni ve ne sono alcuni, che potrebbero *di buona grazia* ascoltare certe piccole istanze, pigliarne l'appunto, e riferirle. In generale poi debbono avvertirsi l' autorità costituite, che i loro uscieri sono per lo più incivili, e talvolta insolenti.

Varietà dei *pezzi duri*.

Il Pezzo duro Consolare.... 40 paoli in cedole correnti (*a*).

Il pezzo duro per i membri dei Corpi Legisl. e Amm ....40 paoli in cedole demonetate ragguagliate a un terzo.

Il pezzo duro per gl'Impiegati subalterni ......35 paoli in cedole simili.

Il pezzo duro per i membri dell' istituto Nazionale... zero paoli fino al presente.

(*a*) *Il Ministro Bufalini pensa poi a convertirle in rame, quando ne ha.*

Al Citt. L.... P....

Abbiamo ricevute molte altre lettere come la vostra, nelle quali vengono accusati d'Aristocrazìa, di concussioni, e di scelleraggini alcuni impiegati nei diversi dipartimenti della Repubblica, e siamo ancora persuasi che molte accuse non sieno affatto prive di fondamento. Vi assicuriamo ancora che neppur di vista conosciamo le persone accusate, onde non è parzialità, se non appaghiamo il vostro desiderio di riportare la vostra lettera. Bisogna distinguere nei pubblici funzionarii, e negl'impiegati i *difetti* dai *vizj*. I primi possono e debbono in un foglio pubblico manifestarsi, e danno spesso luogo ad un ridicolo, che tanto più istruisce, e corregge quanto maggiore è l'arte, e delicatezza, onde diletta il lettore, e punge l'accusato. I vizj poi o sono stati rimarcati nell' *antico* regime, o nel *nuovo*. Gli uni e gli altri debbono essere appoggiati a fatti *autentici*, e *incontrastabili*; I primi meritano talora una qualche piccola, e *temporaria* indulgenza come sole conseguenze di un governo assurdo, ed iniquo; i secondi poi debbono essere assolutamente pubblicati: Ma perchè un onest'uomo si risolva a farlo non basta una lettera con una soscrizione che può esser mentita, senza data di luogo, e piena di accuse vaghe e generali. Questa è la nostra maniera di pensare: vi serva di regola.

S. e F. U. L.

Teatri.

Fa maraviglia che fra tanti begl'ingegni che sono in Roma, nessuno ancora abbia tentato di fare delle Commedie, che rendano sensibile tutto il ridicolo de nostri tempi, che non è poco. Ecco un idea della maniera, con la quale, fissato un soggetto, potrebbero dialogizzare servi, padroni, frati ec.

SCENA I.

Una Ex Dama, e il Servitore.

Ex. Sei licenziato dal mio servizio.

S. Ma Signora.... perchè mi licenzia? sa che son tempi....

Ex. Briccone! stordito! Non sai fare il tuo dovere: non hai capacitá.

S. Ma, Eccellenza, perdoni.....

Ex. Che perdonare? Te l'ho detto mille volte. Quando alla mia conversazione viene un Principe, un Duca, un Marchese un Conte, un Mons. ec. passando l'ambasciata, devi dire: *Eccellenza, il Principe tale, o il Duca tale*. Quando poi viene qualcuno di questa canaglia Democratica devi chiamarmi Cittadina, ed avvisare, *il Cittadino tale*, avvertendo sempre di farlo aspettare un poco nelle anticamere.

S. È vero Eccellenza me lo ha detto, e se una volta ho sbagliato non sbaglierò più. Sa bene che son fidato, e segreto: Le posate d'argento....

Ex. Basta: da qui avanti stai attento, e non sbagliare.

S. Eccellenza si. (parte)

Ex. (Sola). Questi birbanti non si posson gastigare, quando si mettono a parte di certi segreti.

S. (Torna) Eccell...no, Cittadi....ah si: Eccellenza ci è Fra Terenzio.

Ex. Fallo subito passare.

SCENA II.

Fra Terenzio, e detta.

F. T. Eccellenza.

Ex. Oh! Addio Fra Terenzio. Che novità ci sono?

F. T. Una cattiva, e una buona. La prima è che quei buoni Cristiani a Cittá di Castello col viva Maria in bocca, e con la Croce avanti hanno scannati pochi Giacobini, e sono stati obbligati a fuggire. Fortuna che molti sono entrati in Toscana, ove si fingerá di perseguitarli, ma saran forse tutti salvi e protetti!

Ex. Speriamo, Fra Terenzio, che la Madonna gli ajuterà per ammazzare tutti i Giacobini. Or datemi la nuova buona.

F. T. La Novena di S. Pasquale è andata benissimo, e le vostre posate sono in sicuro, ecc. ecc.

La Municipalità del primo Circondario al Cittadino Urbano Lampredi.

In occasione del prestito forzato della metà delle posate d'argento si distinsero i Cittadini Lorenzo Conti Sacerdote Romano, ed Antonio Poveda ex-Gesuita Americano Spagnolo. Si presentarono ambedue alla Casa del Gesù, e dichiararono di dare gratuitamente in dono il primo due posate, ed il secondo sei.

E' commendabile la modestia del Romano, il quale avendo inteso, che alcuno ancora non l'aveva preceduto coll'esempio, domandò in grazia, che non si palesasse il suo nome per non singolarizarsi. Merita l'Americano una particolare riconoscenza, perchè quantunque prossimo ad abbandonare per sempre gli Stati della Repub. Romana, volle lasciargli questo attestato del suo attaccamento.

Fra gli altri Cittadini, che hanno contribuito con il detto prestito si annovera il Console Visconti, il quale mandò tre posate; essendo appunto questa la metà di quante ne possedeva (*simil contribuzione o in argenti, o in moneta fina è stata prestata eziandio dagli altri Consoli*). Si ammiri dunque la generosità e frugalità dei medesimi. (a)

De Romanis Mariano Presidente.

Si domandò pochi giorni addietro un'attestato di patriottismo pel Citt. Giuseppe Barberi e sua famiglia al Citt. Matteo Bouchard, ed esso fece il seguente

Atto di fede.

Io credo fermamente, che l'architetto Giuseppe Barberi fosse patriotta e repubblicano nel ventre di sua madre, che sviluppatisi in lui i primi semi di ragione abbia giurato nel suo cuore odio immortale alla tirannia, ed alla superstizione. Credo costantemente, e sò di non ingannarmi nel crederlo, che nello sceglersi una compagna, se l'abbia scelta patriotta, repubblicana, e nemica implacabile della tirannia. Credo inoltre, che dalla di loro unione siane derivata una numerosa famiglia di patriotti, di repubblicani, e di amici della libertà. Credo finalmente, che pel suo amore verso la libertà, e pel suo odio contro la tirannia, tutta la famiglia Barberi abbia grandemente patito, non già sotto

(a) *Il Citt. Lampredi l'avrebbe* ammirata *anche senza questo suggerimento cortigianesco.*

Ponzio Pilato; ma sotto il tiranno Pio VI., e che abbia cooperato moltissimo alla Romana rigenerazione, donde conchiudo, che una famiglia cotanto benemerita della Repubblica ha diritto alla di lei gratitudine.

N.M.

Fra le altre istruzioni date a una sentinella Nazionale per l'abitazione di un Console vi fu quella di badare, che non uscisse fuori un grazioso Cagnolino. P.

Firenze 10 Pratile Anno VI. Repub.

Si pensa in questa città che il viaggio del Manfredini a Roma aveva per mira di combinare col General s. Cyr, e col Governo Romano la partenza del Papa da Siena, acciò non potesse più avere influenza o colla vicinanza della Persona, o con altri mezzi alle insurrezioni.

Dopo le istanze fatte dal Ministro francese per parte di Roma, come per parte di Milano, Manfredini partì, al ritorno di questo si era preparato un alloggio nella Certosa di Firenze per il Papa, dove dovrà restare sino al ritorno delle risposte da Parigi. Il Papa sarebbe di già in Firenze, se non fosse accaduto il terremoto.

Le scosse di Terremoto, che ha ruinato molte Case in Siena sono ancora continue. La Corte ha spedito colà Architetti, ed Artisti, per riparare le fabbriche Reali, che minacciono cadere. I seguaci dell' impostura, e della superstizione gridano, che Iddio non vuol permettere si maltratti il suo Vicario. Potrebbe forse meglio asserirsi, che tutte le disgrazie avvengano ove trovasi la persona di Pio VI. La mancanza di viveri in Roma ed il quadro infame, che si fa di questi dai Forastieri che passano dalla Toscana, e dalli stessi Francesi nemici della gloria de loro Patriotti persuade sempre più i Toscani di sottomettere volentieri il collo al gioco Aristocratico, il Paese per altro è troppo debole per resistere ad una, benchè piccolissima armata. Il dì 6 arrivò il Ministro Francese, e Leinhald Jacob resta Segretario di legazione.

Si presentarono ultimamente dei Cisalpini per tentare una rivoluzione; ma questi non solo non fecero nulla, ma furono denunziati, ed arrestati. Il Ministro Cisalpino ha riclamato in vano, ed il Ministro francese ha fatto intendere al Governo, che per istruzione della sua Repubblica non deve prenderne protezzione, e che se si troveranno rei sarà contento di vederli fucilati.

Il Cittadino Orengo in un biglietto inviatoci protesta che la sua espressione, la quale ha prodotto l'Articolo del Monitore num. XXIX. *in fine*, è inesatta; perchè era sua mente il dire, che Toriglioni inviando la sua lettera, e il Decreto Consolar affinchè fosse inserita l'una e l'altra nel Monitore aveva IMPEDITO che s'imprimesse la sua memoria si perchè mancava allora il sito materiale, si perchè a fronte del Decreto era inopportuna, e incoerente; perciò quando ancora ci avesse avuto luogo egli stesso avrebbe dovuto IMPEDIRE che s'imprimesse.

Damaso Petretti Stampatore dell' O. N. ha intrapreso la *Raccolta delle Costituzioni dell'Europa* in un sesto tascabile divisa a piccoli volumi per comodo maggiore di quei che destinati sono ai pubblici ufficj della nostra Repubblica. Le già pubblicate sono la *Francese*, la *Cisalpina*, e la *Ligure*, e queste si vendono baj. 10 l'una, e tra dieci giorni darà fuori la *Romana* colle leggi organiche; e tra non molto l'*Olandese*, e forse anche quella della Rep. *Americana*. Si trovano presso il Dispensatore del presente Monitore.

Il Cittadino Poggioli Stampatore il quale non conta finora fra gli Associati alla Biblioteca Repubblicana *se non un Senatore ed un Tribuno invita oltre le Autorità Costituite tutti i Romani a provvedersi del celebre Dramma intitolato* IL CONCLAVE *da lui ora stampato, e che sarà recitato quanto prima nel Teatro di Argentina. Trovasi vendibile presso i Libari Gio. Battista Vaccari Spacciatore del Monitore, e Domenico Raggi al Caravita a baj.25. legato.*

Sbaglio corso nel Monitore Num. XXIX.

Il Monte S. Maria non è stato mai feudo della Casa di Sorbello: ma Sorbello era feudo di quella casa. Il Monte dunque Santa Maria era feudo Imperiale dei già Marchesi di Bourbon del Monte, della qual famiglia quei di Sorbello sono ramo stanziato in Perugia.

Num. XXXI.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

18 Pratile An. VI della Libertà e I della R.R. (6 Giugno 1798 v.s.)

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA
Art. XX.

In un governo Monarchico, ossia dispotico, il Principe non consultando il popolo, ma solo tre o quattro individui, che si chiamano *Consiglieri di Stato* promossi da lui medesimo ad incarico sì rilevante e delicato, dipendenti dalla sua volontà, e schiavi dei suoi medesimi capricci, forma le leggi economiche, civili, e criminali. Questo Psincipe poi, questa divinità singolare separata da un immenso intervallo dalla massa del popolo veglia ancora con gli Dei subalterni alla esecuzione delle leggi. In un tal sistema i Principi sono stati fin dalla più remota antichità chiamati *Pastori dei popoli*; ma che altro in conseguenza sono i Consiglieri e Ministri loro se non i cani che con essi dirigono e proteggono il gregge, e che altro è il popolo, se non un branco di pecore obbligate a pascolare dove piace al pastore, ed a somministrare il loro latte, e la loro lana nella quantità ch'egli stesso determina?

Popoli della terra, se il vostro intelletto non è superiore a quello delle pecore, se non riconoscete in voi dei diritti eterni e sacri, l'esercizio dei quali è legato con la vostra individuale felicità, se vi piace stupidamente errare dovunque vi spinge una pesante verga che vi percuota, se potete vedere con indifferenza i vostri simili sbranati da rapacissimi lupi, che vestono la sembianza di cani fedeli ed attenti, e il vostro pericolo di subire la stessa sorte, se non v' importa di esser munti fino al vivo sangue, e tosati fino all' ultima pelle, godetevi pure i vostri saggi pastori, i vigilanti vostri cani, e vagate col muso a terra smunti, e nudi in luoghi paludosi: Voi desterete la pietà, e l'altrui compassione, ma non mai l' invidia: ma se potete giungere a riflettere che tra voi e il pastore non vi è alcuna differenza nè di *forza*, nè di *diritto*, ma la sola differenza di *fatto*, che voi medesimi gli avete accordata, e gli accordate continuamente, se potete convincervi che a voi stessi spetta lo scegliere, e vegliare sopra i Ministri, che debbono dirigervi, e protegger-

vi, se infine vi persuaderete, che voi medesimi potete esaminare ed additare a chi vi guida i pascoli, che sperimentate i più salubri ed abbondanti.... Scuotetevi una volta da una stupida abituale indolenza, che vi degrada ed avvilisce, ergete la testa sublime al Cielo, interrogate la natura, uditene le dimenticate sue leggi, e non fate che il tranquillo filosofo, il quale vi contempla, e vi ama, giunga per un momento a dubitare, se l'Autore della natura vi voglia veramente felici.

sarà continuato U. L.

Schiarimenti del piano di coltivazione d'una parte dell'agro romano riportato in estratto al num. XXVII.

La speculazione dell'introito dei 74 mila scudi annui, da crescersi fino ai 56 in quattro anni (*fermandosi poi così in perpetuo*) è così certa, ed evidente, come è chiara, e palese l'anzidetta utilità dell' Annona, oltremodo maggiore a questa.

Trenta scudi il mese sicuri, e con leggerissimo incomodo è quanto può desiderare un padre di famiglia per la Democratica sussistenza della sua casa; e col di più de' suoi Capitoli liberi da commerciarli a suo beneplacito. Di questi assegnamenti, ancorchè se ne dovesse fare il numero di 20, il che è difficile, pure ciò a trenta scudi il mese non monterebbe, che scudi 7200: per andar dunque ai 14 mila, vi è panno da tagliare, e per gli Agrimensori, e per qualche altra spesa che potesse occorrere; *sempre così sostenendosi il piano* nel suo assunto, di non aggravare l'erario pubblico di spesa veruna.

Mi si domanda, come rinvenire le braccia, o siano i coloni? Domanda universale dei pusillanimi, e di limitate idee.

Rispondo interrogandoli, se vi son poveri nello stato? e sento dirmi, tanti, quanti stracci son per le case. Dunque, s'invitino questi, da poveri a divenir possidenti, industriosi, e forse un giorno ricchi.

Mi si dice. Ma come invitarli? Nel mio piano si vede esteso il tutto; Ma laconicamente ve lo dirò. Sceglendone 700 per ogni dipartimento; che vuol dire cinque, o sei per ogni paese. Vi par che non vi sian sei, o sette poveri Contadini in ogni paese? Così in Roma vi par che non ve ne sian altrettanti in ogni parrocchia?

Ma i 14 mila scudi annui...?

Vi appagherò brevemente anche in questo. 700 in dieci dipartimenti fanno 7000 coloni, che con le loro Mogli fanno 14 mila persone. Sarà una gran tassa, che questi impieghino per il ben pubblico il lavoro di 4 giornate l'anno? Nò certamente. Dunque il guadagno di 4 giornate, che a bajocchi 25 il giorno (guadagno di un lavorante di Campagna) fa *uno scudo*. Uno scudo per uno l'anno di tassa a 14 mila persone, non fa 14 mila scudi? Vi par gravosa; vi pare incerta? Io mezzo stroppio, come sono, che non son ricco, e non ho un palmo di terra, in 40 giorni ho pagato 4 guardie di 4 paoli l'una, e con sommo mio incomodo; può dunque pagare con meno incomodo uno scudo l'anno il povero divenuto possidente.

Ma come faranno a sussistere il primo anno? Rispondo, come lavorando la terra avrebbero sussistito ne'loro paesi; Con questa diversità, che lavorando a giornata nell' Agro Romano o in quelle tenute, che non son comprese nel piano, o nelle vigne vicine, si guadagna il doppio di quello si guadagni ne'dipartimenti; ed ogni colono, coltivato il suo piccolo podere; può per sei mesi dell'anno almeno lavorare altrove a giornata.

Come dormire in una capanna? rispondo come vi dorme tanta parte di mondo. Come vi dormono i pecorari; E meglio di tutti i Monelli, Falciatori, e lavoranti di campagna venuti fin ad ora nell'Agro romano, che han dormito, e dormono nei Casali, e nei fienili ammucchiati come mandre di pecore, e niente peggio della totalità de'poveri ne'loro respettivi paesi, che dormono o sul pagliaccio, o sulle nude tavole in abitazioni meno buone di una buona capanna.

Ma se si continuasse così? Rispondo che crescerebbero le angustie, e nei dipartimenti per la miseria, ed a noi per la mancanza di coltivatori.

Ma le vene d'oro che colavano ! . . . . . Tutto ha cagionato aspetto. E se le autorità costituite unanimemente con la loro sagacità non volgeranno tutti i loro pensieri alle fonti, che ci restano della terra, la quale coltivata diverrà la miniera d'oro, che ci bisogna, la nostra miseria, ed infingardagine ci condurrà alle estreme desolazioni.

Virilità, cittadini Consoli, e pubblici rappresentanti nelle operazioni utili alla Repubblica e non dispendiose, lentezza alle dispendiose, ed inutili; e militar coraggio nelle grandi imprese. L'esempio è sott' ochi de'nostri eroi liberatori. Se la pusillanimità gli avesse posseduti nel rigor dell'inverno, forse della loro grande, e profittevole impresa, non avrebbero colto l'ubertoso frutto. E se voi procrastinate su i timori de'pusillanimi; su i dubbi dei caustici; o su i nascosti raggiri de'monopolisti, inimici giurati del ben pubblico, passeranno i mesi, e le stagioni, e la terra resterà incolta, e noi peneremo. Cercate gl'uomini onesti, virili e conoscitori del mondo per le grandi operazioni, e ne verrete al bramato fine. Eglino non si affollano al Bureau dei postulanti per brigare impieghi. Non agiscono per interesse, ma soltanto per il ben pubblico, e la gloria della repubblica.

Salute, e Fraternità
C. M. C.

Proclama del Ministro dell' Interno Toriglioni ai Cittadini della Repubblica Romana

Art. II.

Passando ora a dettagliarvi l' incarico del Ministero dell' Interno, del quale vi annunzio la mia istallazione, resto a prima vista sbigottito, considerando da una parte la vastità, ed importanza degli oggetti che comprende, e dall'altra la mediocrità dei miei lumi; mi conforta però, e mi incoraggisce la buona volontà, il zelo patriottico, l'amore fraterno, da cui mi sento animato.

Nelle attribuzioni del Ministero dell' Interno tiene il primo luogo una corrispondenza vigilante ed attiva con tutte le Autorità costituite, con qualunque Cittadino, che avesse o dei ricorsi a fare, o dei lumi a somministrare; qualunque domanda deve essere accolta con amore, e con attenzione. Da ciò ne risulta che qualunque parte della Repubblica resta egualmente sotto la vigilanza del Ministro; qualunque l'angolo più remoto gode degli stessi vantaggi della Capitale. E' passato quel tempo, o Cittadini in cui, non si pensava ai paesi soggetti, che per aggravarli d' imposizioni, o mandar loro un tiranno sotto il nome di Legato, o di Governatore. In Roma risiedono in vero le principali Autorità Costituite; ma non vi risiedono, che per concentrarsi, ed unire i loro lumi, ed attribuzioni ad egual vantaggio di tutta la Reubblica.

Dal carteggio attivo, e regolare ne deve derivare la vigilanza del Ministro dell' Interno sopra le Autorità costituite nei Dipartimenti della Repubblica. Non ignoro o Cittadini che molti uomini immorali, e perversi, molti inimici della libertà si sono insinuati nelle Cariche di cui giornalmente abusano per soddisfare alle loro private passioni, e che indifferenti alla felicità del popolo, al buon ordine, animati solo da un aristocratico egoismo non pensano che ai privati interessi. Sappiate però che la legge veglia sopra di questi; sappiate che non anderanno impuniti; sappiate che il vostro Ministro dell' Interno non lascia di averli di mira. I primi momenti di un nuovo Governo non possono essere nè attivi, nè regolati; gl' imbarazzi che l'accompagnano, ritardano, ed impediscono gli effetti salutari della legge, ma ben presto le cose cambieranno d' aspetto; ciascuno rientrerà nei suoi limiti; la legge percuoterà egualmente il delitto senza distinzione di persone; e gli scellerati che avessero abusato dell' autorità confidata loro, saranno immancabilmente puniti. Questi uomini si credono di essere ancora nel passato Governo, in cui le leggi non esistevano che per i deboli, e per i poveri, ed in cui quelli in autorità costituiti indifferenti alla voce pubblica, poco si curavano di passare per scellerati, allorchè avevano dei mezzi di comprare l'approvazione, e la stima del loro idolo. In oggi il popolo, l'opinione pubblica è la misura immancabile della probità e dei talenti delle persone; il Popolo restituito ai suoi diritti nominerà in seguito i suoi Magistrati, e gli uomini che non goderanno della pubblica opinione saranno allontanati dalle cariche, e puniti colla pubblica esecrazione.

sarà continuato

NOTIZIE DEL GIORNO

Riguardo all' organizzazione dei poteri, dice Condorcet, *molti son d'avviso di stabilire in un governo dei principj d'azione fra loro indipendenti, che in qualche maniera si equilibrino . . . ma l'esperienza prova che queste macchine sì complicate si sfasciano per la loro stessa azione, e accanto al sistema della legge, se ne forma un altro fondato sull' intrigo, e sulla corruzione*. La nascente nostra Repubblica, ad onta di una saggia Costituzione, sviluppava funesti germi di divisioni isolate di poteri, di decre-

ti arbitrarii, d'anarchia. Quindi la vigilanza della Commissione ha emanata la seguente.

11 *Pratile*.

Legge sulla polizia Costituzionale.

Il *Gen. Francese* comandante le truppe stazionate nel territorio di Roma ha decretato.

1. Non possono essere considerati, nè eseguiti come atti del Consolato se non che quelli, i quali essendo stati deliberati da i suoi membri segnati almeno da tre di essi nella minuta, o nel registro, vengono in seguito spediti colla sottoscrizione del presidente, e con quella del segretario.

2. La sottoscrizione del presidente, e del segretario non hanno effetto, se non che quando esse sono messe alla fine d'un ordine del Consolato trascritto letteralmente.

3. Un Console preso individualmente non esercita alcun genere d'autorità; gli ordini, che egli desse, non possono essere eseguiti, e le spese, che gli ordinasse, vanno a suo carico.

4. Il consolato non può incaricare veruno de' suoi membri d'una funzione pubblica determinata, nè indicarlo pubblicamente ai cittadini, come quello, a cui bisognerà indrizzarsi per una particolar specie di affare.

5. Ad eccezione del segretario del consolato, dei ministri, dell'amministratore de'beni nazionali, e de'gran questori niun altro individuo può essere introdotto nella sala, in cui il consolato tiene le sue sedute, se non che in virtù d'una deliberazione presa dal consolato medesimo, e scritta nelle forme accennate nell' artic. 1. della presente legge.

6. Niun legislatore, console, ministro, giudice, membro d'un amministrazione dipartimentale, o municipale può essere depositario d'alcun effetto appartente al tesoro pubblico.

7. Le raccomandazioni de' senatori, de'tribuni, de'consoli per appogiar le memorie, o qualsivogliano dimande non hanno altro valore se non che quello, che avrebbono le raccomandazioni date da tutti gli altri cittadini.

8. Le decisioni, gli ordini, e qualsisieno atti de'ministri devono essere sottoscritti da loro stessi.

9. I capi del segretariato de'ministri non sottoscrivono, se non che per attestare la verità delle copie. Gli altri cittadini impiegati presso de'ministri non possono in alcun caso sottoscrivere alcun atto, o lettera d'amministrazione.

10. I consoli, ed i ministri non devono impiegare per l'esecuzione delle leggi nell'interno della Repubblica, se non che le autorità stabilite dalla costituzione, o dalla legge, essi non possono creare delle commissioni straordinarie, se non quando vi sono autorizzati da una legge espressa.

11. I consoli, ed i ministri non possono in niun caso incaricare i membri del senato, o del tribunato di adempire, mentre che dura la loro missione legislativa, un'altra missione, commissione, o funzione pubblica comunque siasi.

12. Nel principio di ciascun mese nel tribunato, e nel senato sarà pubblicamente letta la legge relativa all'organizzazione, e alle deliberazioni de'consigli legislativi; e sarà subito appresso nominata una commissione per fare un rapporto sulla maniera come questa legge è stata osservata nel mese antecedente.

13. Se qualche *individuo* assistente alle sessioni di uno de'consigli esterna segni di approvazione, o di riprovazione, qualora il presidente non obblighi all'istante tale individuo ad uscire dalla sala, sarà il presidente sud. subito rimpiazzato dal suo immediato antecessore, ed il consiglio procederà nella seguente seduta alla nomina d'un presidente, che subentrerà in questa funzione sino alla fine del mese.

14. Dai tribuni, o senatori dello stesso dipartimento uniti insieme non si potranno più presentare candidati per funzioni pubbliche.

15. Ogni atto stabilito collettivamente dai tribuni, o senatori dello stesso dipartimento è illegale, e di niuno effetto.

16. Niun individuo può prendere il titolo di deputato, o di rappresentante d'una comune, o d'un dipartimento.

17. *Il nome, e i dritti del popolo sovrano* non appartenendo se non che alla universalità di tutti i cittadini romani, ogni atto, ed ogni scrittura fatta a nome del popolo sovrano, o semplicemente del popolo d'una comune, o d'un dipartimento è illegale, e di *niun effetto*, e quei che le sottoscrivono, ne sono responsabili.

18. Niuna petizione può essere presentata alle autorità costituite se non che in iscritto. Niuna petizione può esser giammai presentata dalle deputazioni.

19. Tutte le lettere, e tutte le memorie, che saranno indirizzate alle autorità costituite, devono esser datate, e sottoscritte individualmente dalle persone, che le dirigono; esse saranno scritte a colonna, e precedute da una indicazione sommaria del loro oggetto.

20. Le petizioni, le lettere, o memorie presentate, scritte, composte contro delle disposizioni de due articoli precedenti non saranno punto ricevute dalle autorità pubbliche, e non potrà prendersi alcuna deliberazione sul loro contenuto.

21. Verun membro d'una società, che si occupa di oggetti politici, potrà ricevere, o prendere il titolo di presidente, di oratore, di moderatore, o qualunque altra denominazione relativa ad una funzione, ch'egli prendesse di esercitare in questa società.

22. Non potrà esser publicato, nè affisso alcun scritto a nome d'un circolo detto *costituzionale*, o di una società qualunque che si occupi di oggetti politici.

23. Il ministro della polizia, e in sua mancanza il consolato farà chiudere ogni circolo detto costituzionale, ed ogni società, che si occupi di oggetti politici, nelle quali si sarà contravenuto ai due artic. prec., o alle disposizioni dell' articolo 351 dell'atto costituzionale.

24. I Commissarj della polizia, ed i grandi edi-

li avranno continuamente il dritto di entrare ne' detti circoli, e nelle dette società per esaminare, se tutto vi si passa conforme alle leggi, e per ordinare all'istante la chiusura d'una seduta nel caso di qualche contravenzione.

25. La vigilanza immediata su i teatri apparterrà egualmente ai grandi edili, e sotto la loro direzione ai commissarj di polizia.

26. L'Impresario di ciaschedun teatro sarà tenuto di riservare un solo palco per i grandi edili, e per quei tali commissarj di polizia, che i detti grandi edili impiegheranno alla sopraintendenza accennata nel precedente articolo.

27. Verun funzionario, nè individuo qualunque a riserva di quelli indicati nell'artic. prec., non potrà esigere palchi gratuiti negli spettacoli.

28. Ogni prefetto consolare presso una municipalità indirizzerà in ciascuna decade al prefetto consolare presso l'amministrazione dipartimentale il prospetto degli atti della municipalità durante la prec. decade, indicando il numero degli edili in attività, quello dei posti vacanti, e tutte le circostanze relative all' organizzazione del corpo municipale.

29. Il prefetto consolare presso d'una amministrazione dipartimentale indirizzerà in ciascuna decade al ministro dell' interno un prospetto generale dello stato, e degli atti di tutti i corpi amministrativi del dipartimento.

30. I prefetti consolari presso de'tribunali di censura indirizzeranno in ciascuna decade al prefetto consolare presso del tribunal civile, e criminale del dipartimento un prospetto dello stato, e degli atti tanto del tribunale di censura, come di tutti i tribunali de'pretori del circondario.

31. Il prefetto consolare presso del tribunale civile, e criminale del dipartimento indirizzerà in ciascuna decade al ministro della giustizia un prospetto dello stato, e degli atti di tutti i corpi giudiziarj del dipartimento.

32. I ministri dell'interno, e della giustizia invieranno rispettivamente ai prefetti consolari presso delle amministrazioni, e de'tribunali i modelli di questi prospetti decadarj accennati ne'quattro artic. prec., e le istruzioni necessarie per bene eseguirli.

33. Niun funzionario pubblico potrà assentarsi dal luogo fissato per l'esercizio delle sue funzioni, se non che in virtù di uno autorizzazione speciale, ed espressa del ministro dell'interno, se trattasi di un membro di qualche amministrazione, o del ministro di giustizia, se trattasi d'un membro di qualche corpo giudiziario. Questa autorizzazione non sarà valevole, se non quando essa fisserà i motivi dell'assenza, e la sua durata.

34. Per la esecuzione della legge sull'invio delle leggi il ministro della giustizia farà senza ritardo imprimere, ed inviare alle autorità costituite il bollettino delle leggi, e quello degli ordini del consolato. I primi numeri del primo di questi bollettini conterranno tutte le leggi promulgate dopo lo stabilimento della costituzione sino al presente.

35. Il primo giorno di ciascun mese fino a quello del mese vendemmiatore inclusivamente il consolato renderà conto ai consigli legislativi, (e se essi han prese le vacanze) al pubblico dello stato di tutte le autorità costituite, e dei progressi dello stabilimento costituzionale. Questo conto sarà stampato.

36. Ogni contravenzione agli articoli 1, 4, 6, 11, 16, 17, 21, 22, della pres. legge è un attentato alla sicurezza generale, essa sarà denunciata innanzi i tribunali competenti, e punita colla deportazione, e coll'esilio perpetuo fuori del territorio romano, se il Giurì dichiara, che vi sono delle circostanze attenuanti la pena, sarà commutata con una prigionia, che non potrà durare meno di quattro mesi.

37. I funzionarj, che avranno contravvenuto agli artic. 8, e 9 della pres. legge, o che non avranno adempite le obbligazioni prescritte dagli artic. 23, 24, 28, 29, 30, 31, 32, 33, e 34, saranno destituiti.

38. La contravenzione agli altri articoli della pres. legge non porterà con se, che la nullità degli atti contrarii alle disposizioni di questi articoli.

5 Pratile *Firm.* S. Cyr

Il Consolato ordina l'esecuzione della pres. legge. *Firm.* De Matthæis Pres.

Chi crederebbe che secondo il costume inveterato di Roma Papale due giorni dopo si dovesse (cred' io per solo sbaglio) contravvenire a una legge sì salutare? In fatti il Ministro Bufalini è stato costretto a pubblicare la seguente

NOTIFICAZIONE

15. Pratile Anno VI.

L' ordine trasmesso ai Fornari di Roma per ingiungergli l'obbligo di pagare in effettiva moneta di rame il grano, che essi avevano ricevuto; e fossero per ricevere dall'Annona, è direttamente contrario all' Articolo VIII *della Legge del dì* 11 *Pratile. Quindi per ordine del Consolato si dichiara, che non debba avere alcun'effetto, o esecuzione. In conseguenza li Fornari, e Venditori d'ogni sorta di Generi dovranno ricevere come moneta effettiva li* Resti *o siano spezzature di Cedole, che sono stati messi, e si metteranno in circolazione dagli Banchi del Monte di Pietà, e di Santo Spirito, ad effetto appunto di facilitare la giornaliera minuta contrattazione. E chiunque si facesse lecito di ricusarli, dovrà essere denunziato al Pretore della Sezione da chi ne riceverà il rifiuto, e sarà riguardato come perturbatore della pubblica quiete, e promotore di diffidenze contro la Garanzia Nazionale; e come tale severamente punito secondo il rigor delle Leggi.*

Giovanni Bufalini Ministro delle Finanze

Gioverà sapere il fatto che ha dato motivo alla riportata Notificazione. La scar-

sezza del numerario era grandissima, e il Ministro Bufalini era bloccato, assediato, e cannoneggiato da una infinità di popolo postulante moneta. Pensò dunque saggiamente di riaprire il banco, e il Monte, ma per questa operazion salutare gli mancava qualche cosa, cioè la moneta stessa. Mosso dalle sue patriottiche e calde istanze il Comissario Perilleu gli prestò 6000 scudi in rame. Per accreditare poi le cedole ideò il Ministro di spezzarle in *resti realizzabili*, che hanno ottenuto con grandissimo vantaggio tutto il credito nazionale. Mentre il Ministro godeva un poco di frutto delle sue economiche speculazioni lo zelante Provvisioniere Terziani ORDINA ai Fornari, che senza curare qualunque altro ordine paghino il grano in effettiva moneta di rame secondo le determinazioni del Ministro dell' Interno, e dei grandi Edili. Qual conseguenza era per produrre un tale ordine? Niun'altra se non che si sarebbero chiusi i forni.

Gli articoli 21 22 23 24 della riferita legge hanno determinati i docili Patriotti a chiudere forse con troppa precipitazione il Circolo Costituzionale. Gli può consolare il riflesso che questi art. sono legati coi primi. Io gl' invito a riaprirlo, e a formare delle adunanze di pubblica istruzione politico-morale. Son certo che la commissione francese, e il General S. Cyr incoraggiranno gli sforzi dei patriotti, che operano a norma della Costituzione, e conosceranno che.... ma l' hanno già conosciuto.

Il Gen. stesso ha decretato.

1. Verun cittadino non potrà portare il *pennacchio* a tre colori; (i militari, ed i cittadini, quando sono in servizio della guardia nazionale, possono soltanto portare il penacchio rosso. I contraventori saranno puniti per la prima volta con una multa, che non potrà eccedere sc. 10 In caso di recidiva la pena sarà di una multa non minore di sc. 10, nè superiore alli sc. 20.

2. Verun cittadino non potrà portare sul suo vestiario galloni, o recami di oro, o di argento. I contravventori saranno soggetti per la prima volta ad una contribuzione ragguagliata al decimo della loro rendita annuale, ed in caso di recidiva ad una contribuzione doppia. I contravventori, di cui non potrà appurarsi la rendita annuale, saranno soggetti ad una detenzione, che non potrà eccedere 15 giorni per la prima volta, e trenta giorni in caso di recidiva.

3. La pres. legge non deroga punto alle disposizioni delle leggi sull'uniforme militare, e sul costume dei funzionarj. Nientedimeno i funzionarj pubblici, che porteranno in parte, o in tutto un distintivo diverso da quello determinato dalla legge, saranno giudicati dimessi.

4. Le pene stabilite dalla pres. legge non s'incorreranno se non che nei casi di contravvenzioni posteriori al dì primo del mese *messifero* prossimo.

5 Pratile S. Cyr

Il Consolato ordina l'esecuzione della pres. legge.

Firm. De Matthæis Pres.

Con altra legge ha decretato 1 Sintanto che non sia stabilita nella comune di Roma una decisa *modalità* d'illuminazione, tutti i proprietarj delle case, che avranno più di tre finestre corrispondenti sopra una strada, saranno obbligati di tenere sospeso al primo piano un lampione acceso in tutta la notte.

2. I proprietarj delle case saranno autorizzati a farsi rimborsare delle spese di questa illuminazione dai loro pigionanti, o sia affittuarj ragguagliatamente all'estensione di casa da questi abitati.

3. Quelli, che contravverranno alle disposizioni dell'artic. 1, saranno per la prima volta soggetti ad una multa di sc. 5. In ciascuna recidiva la multa sarà sempre doppia della antecedente.

4. Le pene intimate dall'artic. prec. saranno pronunciate dal tribunale di polizia, il quale indirizzera poi al questore del dipartimento la lista delle persone condannate alla multa con l'indicazione del motivo della condanna, e della somma, a cui ascende, la detta lista dovrà essere approvata, e sottoscritta da esso.

5. Il questore del dipartimento, ricevuta tale lista, insisterà per il pagamento delle multe pronunciate. Egli preverrà subito il condannato con un avviso, il quale indicherà il quantitativo della multa; in caso di rifiuto, o di ritardo prenderà le misure autorizzate dalla legge contro quelli, che ricusano di pagare le contribuzioni. Il questore darà le ricevute per le multe pagate, ed i particolari saranno saranno tenuti di giustificare nello spazio di 15 giorni il pagamento della multa presso il tribunale di polizia.

6. I fondi provenienti da queste multe, e da quelle, che avrebbono potuto essere incassate antecedentemente in virtù dell'ordine dato sotto di 22 Fiorile dal comandante della piazza, saranno ritenuti, e riservati per le spese del primo stabilimento della illuminazione regolare della comune di Roma.

7. Il Consolato è incaricato di prendere le più opportune misure per una definitiva maniera d'illuminare la comune di Roma; egli invierà un messaggio al tribunato, affine che prenda in considerazione i mezzi, onde supplire a questa spesa.

7 Pratile S. Cyr

Il Consolato ordina l'esecuzione della pres. legge.

Firm. De Matthæis Pres.

In altra legge finalmente decreta, che

1. In conformità degli artic. 14, e 15 della legge organica sopra le finanze le dogane, ed altri dazj, che si percepivano negli anni scorsi nella fiera di Sinigaglia, continueranno in quest'anno a praticarsi, finche una legge formale non le abolisca.

2. La deliberazione delli 8 Ventoso, colla quale la Municipalità di Sinigaglia enunciava l'abolizione de'sopradetti dazj, viene annullata.

9. Pratile S. Cyr

Il Consolato ordina l'esecuzione della pres. legge.

Firm. De Matthæis Pres.

I Commissarj del Direttorio esecutivo della Repubblica Francese in Roma.

In virtù del decreto del direttorio esecutivo del 18 ventoso passato, col quale i suoi commissarj inviati a Roma sono investiti dell'autorità superiore in materia civile, politica, e di finanze sopra tutto il territorio romano, decretano.

1. Nessuna contribuzione potrà essere imposta nè ricevuta, sul territorio e gli abitanti della Rep. Rom. dagli agenti o militari francesi qualunque sia il loro titolo, funzioni o grado, direttamente o indirettamente per via di contribuzione militare, di requisizione, d'amenda, o di polizia o di ogni qualunque altra maniera, fuorchè ne'casi determinati dalle convenzioni o trattati tra la R. F., e la R. R.

2. La Rep. Rom. essendosi incaricata di mantenere in sussistenze, liquidi, legna, lume, allogio e fornimento i corpi di truppe francesi stazionate sul territorio rom. a tenore delle leggi militari della R. F. non si potrà esigere cosa alcuna nè dalle autorità pubbliche, nè da'particolari, sopra tutto il territorio romano, al di là di quello, che formalmente è compreso nella sud. obbligazione.

3. Ne' casi di subornazione o d' aggressione contro le truppe francesi dagli abitanti del territorio romano, quelli abitanti potranno essere mandati, arrestati, e giudicati per gli ordini dell' autorità francese militare.

4. Se in certi casi diversi da quelli che sono previsti dall'artic. prec. fosse giudicato necessario ed urgente dall'autorità francese militare di arrestare o detenere degli abitanti della R. R., ne sarà reso conto subito alla commissione del Direttorio Esecutivo della R. F. a Roma, fuori del caso che i detenuti siano stati rimandati alle autorità Romane.

Firm. Florent, Faipoult, Daunou.

VARIETA'

Il Citt. Vescovo di Alatri che non ha mai disonorato neppur col pensiero, e col silenzio il suo rispettabile carattere di buon Pastore, e di Ministro di pace ha diretta una savia, e veramente cristiana allocuzione al suo Clero e Gregge perchè non venga turbata nella sua diocesi la pubblica tranquillità. *Sia singolarmente vostra cura*, dice ai Parrochi, *di spesso replicare, e far bene imprimere vivamente nella mente, e nel cuore di tutti; che il fondamento della Libertà ed Eguaglianza, su cui poggia questo Governo, non altronde deriva, che dalla Evangelica legge, e dottrina di Gesù Cristo nostro amabilissimo Salvatore, il quale anzichè recar pregiudizio alla santissima Religione, che fortunatamente professiamo, maggiormente e con più merito in essa ci stabilisce, poichè dovendosi la Democrazia considerare fondata per sua natura nella virtù, questa non può essere bene assodata, che dai principj incontrastabili, e delle immacolate massime della Cattolica Religione ec. ec.*

Alatri 14 Pratile Anno Sesto

I Cittadini Pier Vincenzo Bruni e Nicola Agostino della Valle Commissarii della Repubblica Romana al Cittadino Estensore del Monitore Roma

Fede Greca dei Frati

Voi conoscete bene i Frati; Noi ancora li conoscevamo, ma essi hanno superato di molto la cognizione che noi ne avevamo, ed il fatto, che vi racconterò dimostra al grado subblime la loro sanguinaria perfidia. Essendoci noi per ordine del Consolato portati nel Monastero dei Frati Certosini di Trisulti, con la scorta del Citt. Cleodemo Brocchetti datoci dal Prefetto consolare del cantone suo fratello, cominciammo le nostre operazioni con la maniera più obbligante, e con la maggior dolcezza; nulla toccammo, ma tutto rimase in loro potere come prima, cioè denari generi ec. previa solamente una descrizione de medesimi, e non biffammo, che il solo Archivio, ed indice della libreria. I Frati mostravano tutto amore, ed attaccamento per noi, ma intanto? Intanto i laici andavano dicendo agli uomini che ci eravamo portati per nostra sicurezza, che era meglio che partissero perchè il giorno vi sarebbe stato rumore, e sarebbe venuta la truppa di Colle Pardo. I nostri uomini la credettero una ciarla, e vedendo la buona armonia, che passava tra noi, ed i frati, e sentendo che molti di essi lodavano la nostra condotta, non si dettero il pensiero d' avvisarci. Noi pranzammo in compagnia de' Frati scherzando, e ridendo, ed il giorno dopo pranzo seguitammo le nostre operazioni, anzi fidandoci de' Frati (sbaglio inescusabile) *avevamo licenziati i nostri uomini volendo rimaner soli con il Bargello: Essi però per la pioggia non poterono partire. Alle ore 22 e tre quarti circa noi escivamo dalla sagrestia unitamente a quattro Frati, e gl' invitammo a venir alla stalla per descrivere li cavalli, ed i muli. Lo credereste? Alzarono gli occhi verso l' orologio del campanile, vi guardarono l' un l' altro, ed avendo forse capito, che era giunta l' ora del nostro massacro si schermirono di venire per allora alla stalla dicendo, che vi sarebbero venuti più tardi, giacchè allora avevano a recitare l' uffizio. Non la sbagliarono, e saliti appena nel nostro appartamento, ci mettemmo a scrivere quel che dovevamo per render conto esatto al ministero di quel che operarono, e poco dopo cominciarono i gridi,*

ed i colpi di Fucile. Molti di Collepardo in num: di 40 circa vennero nel Monastero e caricarono i loro fucili contro dei nostri uomini, ne ferirono due e scesero verso il nostro appartamento. Affacciatici alla finestra ci scaricarono un colpo di Fucile, che ci fischiò avanti il viso; ed i frati? I frati assorti in Dio nella recita del loro ufficio credevano cosa, troppo profana il venire a sedare il tumulto, ed a salvare la vita a dei Giacobini, nè mai più comparvero, che quando per buona sorte riuscì al Bargello, che era amico del capo dei ribelli di quietare il tumulto. Ebbe dunque più compassione della nostra vita un capo d' assassini, che era venuto per ucciderci, che i Frati.

All' Asino del Quirinale.

Non mi maraviglio che tu ragli sonoramente contro qualche Articolo del Monitore: Ho però ragione di maravigliarmi che tu sappia leggere, e molto più che lo legga. Salute e buona biada.

Al Cittadino Raimondo Micciani Prefetto Consolare di Tolentino.

Voi jeri faceste arrestare di vostro capriccio l'ottimo Cittadino Serafino Petrini perche portava in giro un Foglio nella Città per domandare al Consolato la vostra destituzione. Voi da esso istruito della volontà de' Cittadini che a gran folla si erano sottoscritti per l'istanza, ne fate oggi girare un' altro a vostro favore, estorcendo sottoscrizioni col vostro abominevole dispotismo ed abuso dell' autorità, e molto più colla forza civica di cui voi ve ne siete incostituzionalmente arrogato il dominio, spogliandone la Municipalità. Che fa l' uffizial di Polizia, che non vi fà arrestare? Se è giusta la carcerazione di Petrini deve esser comandata ancora la vostra. Se voi non dovete esser carcerato, non doveva esser carcerato neppure Petrini. Il fatto di ambedue è lo stesso. Ma capisco. I somari si grattan fra loro. Vi avverto però che nulla farete con compri testimonj: Il Processo che vi si forma per ordine del Consolato prova a meraviglia li vostri furti, le vostre Truffe. Seguite il mio consiglio. Non vi affannate a cercar sottoscrizioni inutili. Più tosto riformate i costumi, temperate il naturale, e studiate il libro della prudenza se volete l' amore, la stima, e la deferenza de' vostri Concittadini, che contro di Voi giustamente riclamano. E' un amico che ve lo avvisa che vi augura. Salute prudenza, e rispetto alle leggi.

V. C.

Sermoneta 7 Pratile.

Non è piccola consolazione per me il vedere, che dopo le due mie lettere, che avete inserite nel Monitore num. 27, e dopo gli orrori accaduti in Città di Castello da voi riportati (a) pochi dei nostri preti rimangono da Democratizzarsi. Quelli che restano non possono obbliare l' iniquo dispotismo di qualche loro parente, ed hanno la criminosa debolezza di non sapere spogliarsi dei loro titoli vani. Ma speriamo che si convertano alfine.

(a) *Lo zelante Citt. Filauri che scrive si è scordato, di adurre la causa più diretta di questo fenomeno, cioè il Proclama del Gen. Franc. del 22 Fior.*

Il Citt. Quatrassi Presidente della Municipalità di Sermoneta ha fatto a quei Municipalisti un discorso pieno di quella Patriottica energia verità e dolcezza, che sarebbe desiderabile in molti altri suoi pari.

Mentre il popolo di Roma, e molte altre comuni, danno continui segni di una ragionevole subordinazione alle leggi, e di attaccamento al nuovo Governo; mentre le nostre autorità costituite si affaticano con zelo ed attività per sostenere la machina della Repubblica, sentiamo con dolore che il basso popolo d'Ischia sedotto da pochi fanatici si mostri rivoltoso, e neghi di portare il peso comune delle Gabelle, Contribuzioni ec. La notizia ci viene dal Citt. N.., C... Ben è vero che quei Preti, e specialmente il Paroco Citt. Bevilacqua nelle sue istruzioni, fanno il loro dovere, ma ad onta di questo, pare che quel popolo voglia provocare il pronto rigore della giustizia Repubblicana.

Principiis obsta, sero medicina paratur.

Al Cittadino Felice Grisanti.

E'stato con ragione notato essere insipido e sospetto il motteggio di chi nel Monitore vi contrasegnò per già Cameriere. Ma la vostra onestà e patriuttismo sono abbastanza conosciuti onde vi riderete di frizzi tanto inopportuni, ed insulsi. V'assicuro però che io non ho imaginato ne steso il membro del periodo che vi riguarda, ma è un aborto di chi prendeva forse con troppo zelo le parti del Tribunato. U. L.

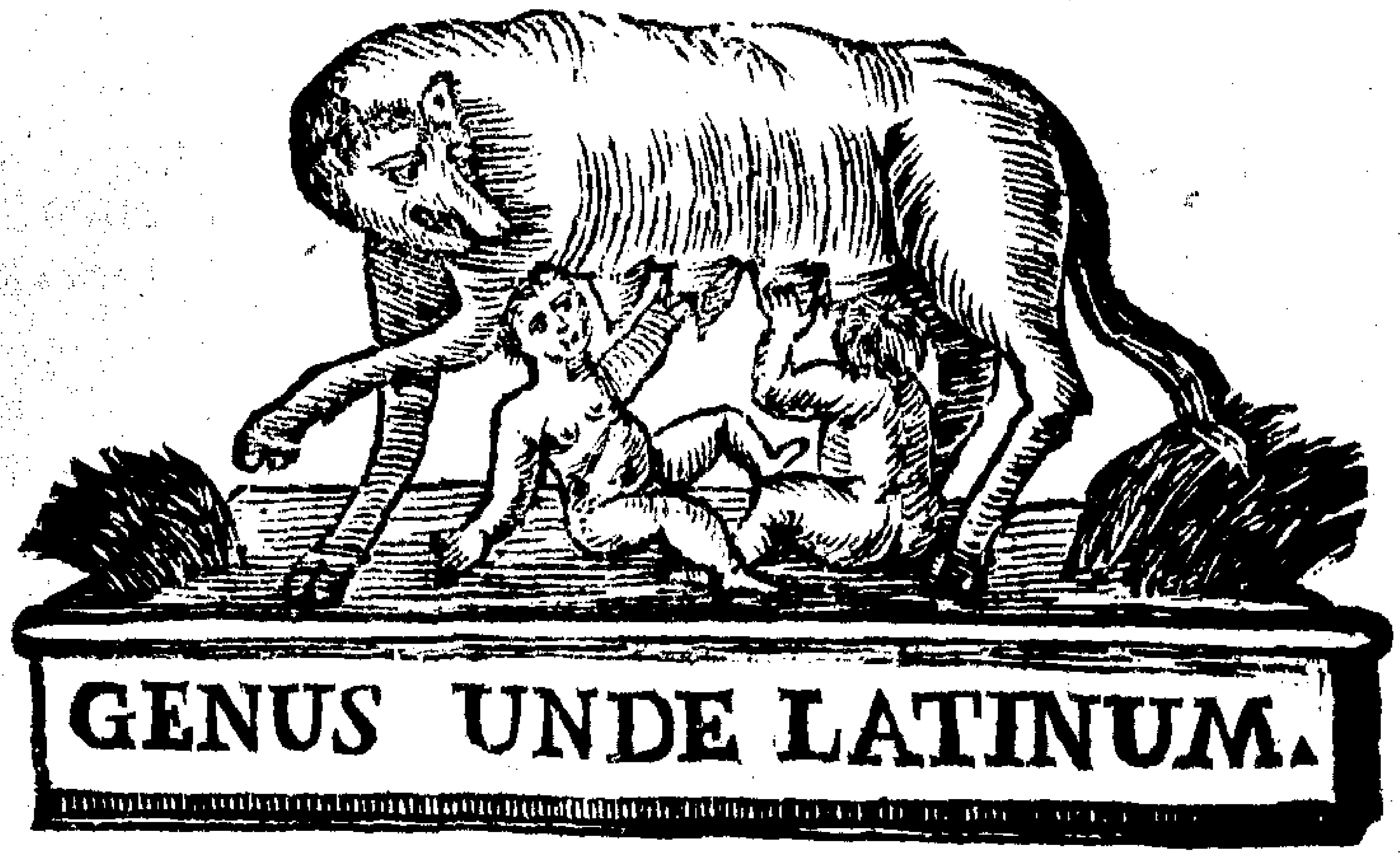
Domenica sera nel Teatro d'Argentina il popolo vide ripetuta con grand' applauso la Commedia intitolata la *presa di Faenza*. La Madre Badessa Bonifazia, le Monachelle in scompiglio, e l'Arcivescovo che istruendo tutti, e promovendo concordia e pace, fa il suo dovere, sono parti bene imaginate, e bene eseguite. Chi dice malignamente che il popolo Romano non è capace di rigenerazione, dica ancora di non avere assistito a un tale spettacolo decorato egregiamente dai Soldati Francesi, e Polacchi. La Commedia però potrebbe essere dialogizzata con più d'arte. Si aspetta con grande impazienza lo stabilimento dei Teatri Nazionali. Annunziamo con piacere che il Ministro dell'Interno se ne occupa, e che il Cittadino Valeriani capo del suo Burò di pubblica istruzione corrisponderà perfettamente alle vedute del Ministro, ed alla pubblica espettazione.

Il Vaccari Spacciatore di questo foglio vende al prezzo di sei bajocchi un libretto che indubitatamente insegna la maniera di farsi ricco. *Hanno bisogno di questo libretto tutti quelli, che non vogliono arricchirsi o per muliebre raggiro, o per truffa, o per.... Questo libro potrebbe chiamarsi* il Manuale del Democratico.

Num. XXXII.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA



21 *Pratile An. VI della Libertà e I della R.R.* (9 *Giugno* 1798 *v.s.*)

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
Virgil. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XX.

Ma in un governo Democratico, o per meglio dire *Rappresentativo*, quello che fa le leggi non è un Principe che presta materialmente il nome, e che non capisce per lo più i rapporti, l'estensione, i vantaggi, o danni che può recare una legge; Non è un Principe che appena conosca le idee elementari di una saggia legislazione, e il circondario del suo palazzo; non è un Principe sedotto da discorsi appassionati, da stupide prevenzioni, dalle lusinghe egoistiche della propria opinione; non è un Principe allevato e nutrito nei fausti penetrali di una Corte imponente e soverchiatrice; non è in somma un tiranno o feroce, o vile, o indifferente, o ignorante, ma è un'intera popolazione che ha dedotti dalla giornaliera esperienza i suoi reali bisogni, che gli esamina nel loro vero aspetto, che elegge i suoi legislatori, e gli elegge, perchè gli ha riconosciuti degni della sua stima, e della sua confidenza.

Ora questi rispettabili individui, che una Nazione sceglie per esaminare, compilare, e modificare le sue leggi, non sono già una frazione di essa, che si arroghi un diritto esclusivo, ma concentrano in se stessi l'unità della Repubblica, e sono gli organi legittimi della volontà generale. In conseguenza il popolo ha l'imprescrittibile diritto di far loro intendere i proprj bisogni, di eccitargli ad agire, di rimuoverli quando sono incapaci dell'affidato incarico, di cacciarli quando sono infedeli. Un Principe emana una legge, e conclude = TALE E' LA SOVRANA NOSTRA VOLONTA' = Non dovrebbe egli concludere = *tale è la tua volontà, o Popolo, ed io ho contratto solennemente l'impegno di farla eseguire?* = Mi si risponderà, che la volontà del Principe è appunto la volontà del Popolo. Perchè dunque non lo dice? Perchè attribuisce l'epiteto di SOVRANA alla sua, e non alla volontà del Popolo? Che infatti il Principe intenda parlar della *sua*, si rileva dalla insultante denominazione che i Principi danno a certe loro leggi. Come l'appellano? MOTU-PROPRJ. Non vuol dir questo, che la ragion sufficiente di una tal legge è in LUI

e non nel Popolo? E se non ha l'origine diretta in lui, l'avrà in un qualche Ministro creato dal raggiro, o da una folle prevenzione, il quale per lo più con una tal legge appaga la sua ambizione, ed avarizia, o pascola il suo amor proprio con lo smercio dei suoi privati errori sistematici, e anticipati.

sarà continuato U. L.

Proclama del Ministro dell Interno Toriglioni ai Cittadini della Repubblica Romana.

Art. III.

Ma osservate, o Cittadini, la sublimità della nostra Costituzione: quegl'istessi uomini, che corrotti dal passato governo, e che sono ora rei di molti delitti, saranno obbligati, malgrado le loro cattive inclinazioni, ad essere onesti; messi in mezzo fra l'onestà, e l'obbrobrio diventeranno necessariamente virtuosi, mossi dal loro semplice privato interesse. Cosa poi dovrà dirsi di quegli uomini che nati con una disposizione felice, educati alla virtù, ambiziosi dell' approvazione dei suoi Concittadini, animati dall'amore fraterno metteranno la loro gloria, e la loro delizia nell'esercizio della Giustizia, e nell'adempimento dei sacri doveri dell'umanità? Sperate tutto da questi uomini; eglino saranno sempre i vostri veri amici. Diffidate però degl' ipocriti, di quelli che ricoperti dal manto della virtù, non cercano che ingannarvi. Volete conoscerli a prima vista? Osservate la loro vita privata, sentite se i loro discorsi tendono a quella carità, ed amor fraterno che deve ritrovarsi in ogni buon Cittadino; osservate sopra tutto se eglino hanno degli interessi o privati, o del corpo, che ad essi appartiene, di sostenere; finalmente se le loro parole tendono al gran principio della subordinazione alle Leggi, rispetto alle Autorità costituite, amore fraterno verso tutti egualmente. In caso diverso fuggite queste vipere; il loro veleno potrebbe trasfondersi, ed allontanarvi con dei falsi pretesti dall' amore della Patria, dall'obbedienza alle leggi, dai sentimenti di Fraternità, che solo possono formare la base della virtù e della probità.

Un altro importante incarico del Ministro dell' Interno è quello di pensare all'Educazione pubblica, alla pubblica Istruzione. Il Governo Repubblicano posa interamente sopra i lumi, e sopra le Scienze; ben diverso dal nostro passato Governo, che dimostrava di protegger le Scienze nel tempo che cercava, ed era del suo interesse di allontanarle, onde mantenere il Popolo nell' ignoranza, e nella superstizione. Anzi vi dirò di più; il Governo Repubblicano non può stabilirsi senza l'educazione, senza la coltura di tutte le scienze, senza l'esercizio della virtù. Non vi ha dubbio che alla virtù, alla ragione, alla Filosofia si deve la grande opera della distruzione dell' impero dell'ignoranza, e del dispotismo, quindi voi vedete la necessità di promuovere, e proteggere l' istruzione pubblica. Non basta che all' uomo siano stati restituiti i suoi diritti, bisogna che impari a conoscerli, impari a farne uso. Il principale, e più bel dono dato all' uomo dalla Natura, è senza contrasto quello della ragione; se gli uomini l'avessero sempre avuta per guida nelle loro operazioni, non sarebbero caduti in tanti delirj, che hanno ora più, ed ora meno degradata l'umanità. Scenda dunque fra noi la ragione, e riprenda il suo lucente impero.

sarà continuato.

NOTIZIE DEL GIORNO

13 Pratile.

Il Generale S. Cyr considerando quanto interessi di sistemare tutte le parti del servizio militare romano il dividerne le funzioni, fissarne i limiti, e stabilirne i rapporti; ha decretato.

1. Il Territorio della Repubblica Romana riguardo all' Armata sarà ripartito in due divisioni militari.

2. La prima divisione sarà composta dai dipartimenti del Tevere, del Circeo, del Cimino, e del Clitunno, Roma nè sarà il capo luogo. La seconda sarà formata dai dipartimenti del Metauro, del Musone, del Trasimeno, e del Tronto, il Capoluogo ne sarà Ancona.

3. Vi saranno in ciascuna divisione un Gen. di divisione che vi comanderà, un ajutante generale capo dello stato maggiore, ed un commissario ordinatore incaricato in capo dell' amministrazione.

4. In mancanza del generale di divisione un generale di brigata di fanteria prenderà il comando della divisione.

5. Il comandante della divisione, ed il commissario ordinatore potranno soli corrispondere col ministro della guerra nei casi ordinarj.

14 Pratile.

Il Gen. stesso ha decretato la seg. legge.

1. Gli scribi de'pretori, e de'tribunali sono autorizzati a percepire provvisoriamente una tassa regolata sul piede di quella del Campidoglio per le spedizioni de' processi verbali, e de'giudizj, e per gl'inventarj, ed apposizioni di biffe.

2. Sarà fatta quanto prima dal consiglio legislativo una legge sopra la procedura civile, nella quale sarà fissata la qualità de'dritti eventuali da percepirsi dagli scribi de'pretori, e de'tribunali.

15 *Pratile.*

I Grandi Edili mentre si stanno occupando per il buon ordine, e polizia de' teatri, hanno creduto espediente fin d'ora prima di ogni altra cosa rendere noto al pubblico il giro, che deve onninamente osservarsi dalle carrozze tutte niuna affatto privilegiata. I privilegj sono proprj di un governo arbitrario, e non già del democratico, una delle di cui più ferme basi è l'eguaglianza.

Volendosi in oltre da essi colla massima eco-

nomia possibile formare in Roma una sistemata generale illuminazione, sono stati invitati tutti gli stagnari ec. a presentare nel segretariato del bureau centrale dentro lo spazio di sei giorni le loro offerte per la costruzione o di tutti, o di una porzion de'lampioni, che in numero di circa due mila necessitano. Tali lampioni debbon tutti formarsi a norma di un dato campione, che trovasi esposto in detto Bureau.

Il Consolato consi erando, che dopo la pubblicazione della legge dei 10 Germile rispetto al 3 per cento sul valore delle case, e dei beni fondi, i ministri, e particolarmente quello delle finanze non hanno ricevuto dai prefetti consolari dei dipartimenti alcun avviso dello stato delle dichiarazioni, che dovranno esser fatte dai proprietarj, e registrate dalle municipalità; Che neppure dopo la trasmissione dei ruoli relativi alle case non si è avuta dagli stessi prefetti consolari alcuna nozione del travaglio delle municipalità sulla riscossione del primo quarto di questa contribuzione, Che della somma di due millioni in cedole dell' imprestito forzato ripartito fra gli otto dipartimenti, non si è ricevuto, se non che la somma di scudi quarantamila in cedole dal dipartimento del Tevere, e di scudi quindicimila da quello del Cimino. Considerando, che dopo lo stabilimento della Costituzione tutte le sue risorse, si riducono alle contribuzioni pagate dalla città di Roma, dove ha potuto agire da se senza il soccorso delle autorità costituite. E'assolutamente venuto in determinazione di apporre un termine a questo stato di disorganizzazione, e d'Anarchia, che compromette la pubblica sicurezza, che ritarda lo stabilimento di ogni specie d'ordine sociale, che pone in pericolo la fortuna di tutti i creditori dello stato, che si rende impossibile di arrivare con mezzi regolari, ed economici all'approvisionamento dell'armata francese, ed al pagamento de' debiti contratti col governo francese, che minaccia tutti i proprietarj, e coltivatori del pericolo delle requisizioni le più onerose, ed arbitrarie, che pone il governo nell'assoluta impossibilità di pagare i giusti salari dovuti ai funzionari pubblici addetti all'amministrazione della giustizia, che impedisce l'organizzazione della forza pubblica necessaria per reprimere i disordini, e prevenire i movimenti già tentati più volte contro la tranquillità pubblica, e lo stabilimento della Costituzione.

Considerando finalmente, che una maggior tolleranza per parte del governo, lo renderebbe responsabile dei disordini derivanti da una negligenza cotanto colpevole, e dei mali cagionati dall' impossibilità, in cui si trova ridotto di provvedere a tutte le parti del pubblico servizio, e particolarmente al mantenimento dell' armata francese, di cui molte comuni sostengono ingiustamente tutto il peso, e si trovano rovinate, e private di sussistenza per effetto della negligenza di altre comuni nel pagare le loro contribuzioni, ordina.

1. Tutti i prefetti consolari presso le amministrazioni dipartimentali convinti di non aver mantenuto con i ministri alcuna corrispondenza sull' imprestito forzato ripartito per i diversi dipartimenti, o sulla contribuzione sopra le case, di cui i ruoli sono stati mandati, sono destituiti, e i ministri daranno in tre giorni al consolato l'avviso di quelli, che sono colpevoli.

2. Tutte le amministrazioni, e tutte le municipalità, che non hanno ancora principiato il loro travaglio sulle contribuzioni ordinate dalla legge dei 10 germile sono egualmente destituite, e saranno rimpiazzate. Il ministro delle finanze resta specialmente incaricato di denunziarle al consolato.

3. Tutte le amministrazioni centrali, che non hanno pubblicato le leggi che hanno ricevute, e particolarmente quella de'10 germile, tutti i prefetti consolari, che non ne hanno espressamente richiesto la pubblicazione, restano sul fatto sospesi.

4. Finchè non siasi provvisto al loro rimpiazzo le loro funzioni saranno esercitate dalla municipalità del capo luogo, e dal prefetto consolare di tal municipalità.

5. Tutte le amministrazioni, o prefetti consolari convinti di non essersi sottomessi alla pena espressa nell'articolo 3, saranno tradotti avanti i tribunali.

6. Il ministro delle finanze resta specialmente incaricato di domandare al generale in capo dell' armata francese la forza necessaria per fare eseguire in tutti i dipartimenti la legge dei 10 germile.

7. Nei luoghi ove questa legge non abbia avuta alcuna specie di esecuzione, vi sarà nominato un agente incaricato di verificare le dichiarazioni già fatte, e di fare stimar le case, o i beni soggetti alla contribuzione del tre per cento.

8. Tutte le pene comminate dalla legge dei 10 germile saranno eseguite contro i proprietarj, che non giustificheranno di aver usato le diligenze regolari per far pervenire alle municipalita le dichiarazioni ordinate dalla legge.

9. La forza pubblica mandata nei dipartimenti sarà approvisionata, mantenuta, e pagata a spese dei proprietarj mentovati nell'art. prec.

10 Saranno ancora costretti dalla forza a pagare per via d'imprestito forzato il quantitativo delle tasse del tre per cento già scadute.

11 Gli affittuarj dei beni fondi, e i conduttori dei beni, e delle case pagheranno al Questore Dipartimentale le somme dovute dal proprietario, e saranno nulli tutti i loro pagamenti d'alcun termine scaduto fatti ai proprietarj, se i proprietarj medesimi non giustificheranno con la quietanza del Questore il pagamento fatto delle loro contribuzioni.

12 Il ministro delle Finanze resta incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Firm. De Matthæis Pres.

16. *Pratile*

Per risoluzione del Tribunato approvata dal Senato, e dal Gen. Francese, e ordinata poi come legge dal Consolato è stato fissato che l'epoca

delle vacanze prescritte ai corpi legislativi, nell'art.56. della Cost. Rom. incomincerà il dì primo *Caldifero*, e in vista dei 5 giorni complementarj finirà il dì 25 *Annebbiatore*, cioè (secondo il v.s.) da' 19 Luglio ai 15 Novemb.

I Consoli hanno ordinato che i vescovi cattolici esistenti nel Territorio della Repub. non portino, nè usino abiti, o insegne, neppure nell'interno delle loro dimore, che siano relative a dignità di corti straniere, anche ecclesiastiche, altrimenti saran riguardati e trattati come funzionarj di dette corti.

VARIETA'

Siena 5. Giugno.

Con grandissimo spavento, e con paura crudele di nuove scosse abitiamo *i ridotti*, le stalle, e le piazze, mentre la Nobiltà si è quasi tutta ritirata in campagna. Noi confidiamo assai nelle Litanie, ed altre preghiere che il Luogot. Martini intuona con grandissima divozione avanti un altarino eretto nella Lizza. Inoltre i dotti e pii sacerdoti Longhetti e Borghini assicurano, che le Madonne muovono gli occhi. L'ignorante, e scandaloso prete Marchi dice al Popolo che non è vero: ma lo zelantissimo, ed illuminato nostro arcivescovo freme contro di lui; dunque egli dovrà tacersi a comune consolazione.

Firenze 14 *Pratile Anno 6 Repubbl.*

Jeri venerdì 13 corrente alle 4 dopo il mezzo giorno giunse il Papa alla Certosa, luogo situato per la strada romana tre miglia prima d'arrivare in Firenze; ove la Corte aveva di già fatto addobbare un bell'appartamento, e preparare un sontuoso pranzo.

Molti fiorentini si diedero la pena di portarsi colà per vederlo arrivare; Oltre di questi vi fu il Ministro d'Inghilterra, il quale l'attese fino alle 3 e mezza, ma dubitando che fosse per arrivar troppo tardi, se ne tornò in Firenze con la determinazione di tornar fra due giorni, dovendo parlare col Papa istesso per affari, di cui ha istruzione dal suo Governo.

Pro memoria del Citt. Giovanni Flori per i patriotti di Fabriano al Cittadino Pierelli Ministro di Giustizia, e Polizia.

Il dovere di buon Repubblicano, mi ha spinto, Cittadino Ministro, ad inviarti il presente foglio onde prevenire per quanto da me si può i disordini, da cui sembra minacciata la comune di Fabriano mia patria. Essa trovasi sgraziatamente ripiena di soggetti antirepubblicani. I bravi Patriotti, che colà esistono sono costretti a tacere, per non essere esposti ai colpi degli Aristocrati, Papisti, ed altri nemici della Repubblica, che fomentando le false e superstiziose opinioni del popolo per renderlo innocente stromento degli attentati, che vanno forse fra loro meditando, hanno reso generalmente il patriottismo oggetto di odio e di aborrimento.

Rileverai tuttociò dall' estratto che ti annetto di due lettere di là pervenutemi in risposta alle replicate premure da me fatte a varj Cittadini di quella comune, acciò si erigesse un circolo costituzionale per istruzione del popolo, che ne ha veramente estremo bisogno. Comprenderai altresì da esse lettere, che non mancherebbero colà Apostoli della Democrazia, se vi fosse una forza che li garantisse a fronte del partito Aristocratico e Pontificio di gran lunga superiore al patriottico. Che nel passato governo si avvilissero, ed opprimessero i Democratici era cosa conforme ai principj di chi allora governava, onde perpetuare la tirannia. Ma se in un governo Democratico per indolenza delle potestà costituite si lasciassero non solo mostrare a dito, ma di più perseguitare impunemente i patriotti dagli Aristocratici, e dai Papisti che dovrebbero arrossire, tacere, e tremare, sarebbe certamente un voler distruggere la libertà e la democrazia.

Ho creduto bene, Cittadino Ministro, avvertirti di simile inconveniente, perchè, conosciuta la critica circostanza della comune anzidetta, possa tu prendere le determinazioni più opportune, che ti saranno dettate dalla tua prudenza, e savìezza per sostenere colà il decoro della Repubblica, per istabilire i mezzi della popolare istruzione ivi piucchè altrove necessaria, e per provedere finalmente alla sicurezza de' patriotti, che sono in pericolo di restar vittime dell'Aristocrazia e del fanatismo religioso. Salute e rispetto.

Il Cittadino Giovanni Flori.

Il Citt. G. A. tra gli Arcadi Vatisbo Clorideo che ci somministrò la materia pel Dialogo da noi inserito nel Num. XXX temendo che sotto la lettera iniziale B possa intendersi il bravo Cittadino Gr. Questore Baraglia, per cui professa la più grande stima, a scanso di equivoco c' invita ad avvertire che il soggetto B dell'accennato Dialogo è uno dei subalterni della Gr. Questura, il quale primeggia soltanto nella durezza e inciviltà con cui tratta il pubblico. Vaglia questa spiegazione ad eccitare il suo ravvedimento ed a fargli conoscere una volta la differenza dei due Governi, cioè del vecchio di cui conserva i detestabili avanzi, e del nuovo, di cui non sa per anche comprendere l'indole.

Piano per l'Illuminazione della Città, del Cittadino Francesco Manno.

Cittadini la legge non essendo uguale, si rende odiosa poichè alcune persone, che vivono miseramente avendo in prospetto della di loro abitazione quattro finestre, debbono soffrire l'incomodo d'accendere i lumi, ed altri poi, che vivon di entrate ed in auge di fortuna, perchè di prospetto non hanno che tre aperture sono esenti da questo incomodo.

Per evitare dunque a questo sconcerto sembrami ragionevol cosa porre il mio pen-

siero al seguente progetto, sempre che sarà, o miei cari Concittadini dal vostro savio parere approvato. Esso consiste nell'imporre un dazio *per una sola volta* di paoli due per finestra da pagarsi metà dal proprietario della casa, e metà dal pigionante, non escluse, nè ringhiere, nè botteghe, eccettuata però la povera gente *di cancelletto*. In questo dazio si intendono inclusi ancora tutti quei palazzi e case acquistate dalla Repubblica, nè debbono essere esenti i municipalisti, ed altri membri della Repubblica che abitano dette case e palazzi. La suddetta imposizione sia pagata in moneta calante, acciò questo denaro sia di maggior utile alla società convertendolo in cedole correnti e demonetate, non che però queste ultime sormontino la somma di scudi 50. La somma allora si potrà erogar nella compra di beni nazionali, e fondi di qualunque altra specie, che sia equivalente alla gran somma risultante da detta tassa, e con il fruttato poi della medesima stabilire l'illuminazione della città nell'istessa maniera, che si pratica in Palermo, ed in Milano, restando a carico della Repubblica di creare un Amministratore, acciò invigili sopra quelle persone, che faranno di bisogno per servizio de' fanali, così facendo si dà ancor situazione, e maniera da poter vivere a molte persone oziose, e senza mestiere. Riguardo alle cedole, effettuata che sarà la compra di detti beni, alla presenza del popolo, in pubblica piazza si brucieranno, e così si ricaverà un altr'utile nell'estinzione delle medesime.

Vedo però che la Repubblica, dovendo pagare questo denaro della proprietà de palazzi, e case nazionali acquistate, verrebbe molto gravata nello sborso di detta somma, e perciò si pensa di difalcare, su la vendita di detti beni, al compratore il dazio che dovrebbe la medesima come proprietaria pagare sopra dette abitazioni. Facendo in tal guisa mi pare o Cittadini di aver pensato il modo più facile onde potere stabilire una illuminazione continua, perpetua e più vantaggiosa senza gravare quotidianamente ogni individuo, il quale mi lusingo che per tutti i titoli resterà contento. *Oh che bel piano! che calcoli! che vedute!*

Domande al Monitore.

1. Che diavol vogliono dire questi stracci serici, o pezzi vario-colorati di falpalà, di cieli di letto, di baldacchini, altri gallonati, altri no, decorati e dipinti a battaglie, vittorie, e trofei dell'antica Roma, sospesi avanti ai palchetti dei Teatri? Non sono questi goticamente sfigurati?

Risp. Sono specie di festoni che adornano l'altare della voluttà, sono segni posti dalla ridicola smania di farsi contemplare. Sarebbe terribile che la Sig. Consolessa, la Sig. Ministressa, la Sig. Prefettessa, la Sig. Edilessa, la Sig. Municipalessa si confondessero per l'uniformità del parapetto con il gregge delle piccole Cittadinelle, che non hanno il diritto di aspirare alle pubbliche distinzioni. Eppure hanno molti altri oggetti da consolarsi. Pretendereste forse che le donne e gli uomini pervenuti di fresco alle dignità non rassomigliassero un poco a coloro, i di cui posti hanno rimpiazzato?

2. E'egli secondo la modestia repubblicana, e la liberta delle strade che un particolare pianti l'albero della Libertà innanzi alla sua casa, e nella strada?

Risp. Il proprietario, o inquilino d'una casa non ha altro diritto sulla strada che di passarvi, e farla scopare.

3. La legge accorda nel Teatro un palchetto agli Edili. Credete voi molto piacevole d' aver del continuo in un palchetto dei Mentori, e dei Reggenti, che come da una Cattedra Magistrale diano ordini agli attori, ed agli spettatori?

Risp. Nei Teatri, come in ogni altro luogo di pubblico concorso il Governo deve invigilare. In Parigi però i Commissarj della polizia hanno dei biglietti distribuiti loro gratis, con i quali s'introducono in tutte le parti della sala. Con questo mezzo il Ministero si rende più esteso e meno odioso.

PASQUINO E MARFORIO

M. Spazza Pasquino.

P. L' immondezza è troppa: non finirei mai.

M. Eppure hai buone scope.

P. Le scope sono buone, ma il manico è cattivo.

M. Ma scoperai una volta?

P. E che bella pulita vo' fare.

M. Dio lo voglia. Oh! Siamo arrivati sul Campidoglio. Chi ha rovinate quelle scale?

P. Un architetto.

M. Perchè?

P. Oh sei buono a cercare il perchè in questi tempi!

M. Chi sono quei Cittadini, che escon di là?

P. I Canonici del Campidoglio.

M. Nel venir quà son passato dalla Cancelleria, ed ho visto certe vampe, certi fuochi...

P. Ah sì: son fuochi fatui; non fanno nè ben nè male. Per alcuni mesi però non gli vedrai più.

M. Perchè?

P. Perchè vanno a combinarsi con nuovi principi per diventar fuochi *veri*.

M. O s' infatueranno di più. Vuoi venir meco sul Quirinale?

P. Io ci vado ogni giorno. Vi è un bello stare. Mi ha detto un letterato, che si potrebbe paragonare all' Eldorado.

M. Io non l' intendo. Ma sai tu che si forma la Giandarmeria?

P. Che importa a me questo?

M. Importa a me: perchè son nella nota consolare, e sarò Uffiziale.

P. Uffizial Marforio mio, la scelta si fa dal General Francese.

M. Meglio così. Fosti al Teatro?

P. Ci fui anche l'altra sera, e vidi con piacere nel palco consolare la moglie di Panazzi vestita da uomo con due cameriere, jer sera poi era vestita da donna con il cameriere.

M. Che begli esempi di Democrazia! Oh, chi è quello?

P. E' il Ministro Pierelli con un Pretore.

M. E' quel Pretore che trovai l'altro giorno inginocchiato sull'altarino di camera!

P. Oh! questi Pretori son tutti buoni cristiani. A Frascati è il prete più devoto, il brevîarista più eccellente.

M. Intendo. Per questo Pierelli dà loro vacanza in domenica. Non posson fare due cose: giudicare, e cantar messa.

P. Così è. Ma non solo i Pretori son buoni cristiani. Un Tribuno per esempio ha difficoltà di ammettere il nuovo Calendario, perche teme che si perda la rimembranza della nostra rigenerazione .....

M. Son quattro mesi che siamo rigenerati, ed ha questa paura?

P. Sei una bestia Marforio.

Nella Sezione di Bruto gli Uffiziali di Stato Maggiore della Guardia Nazionale son tutti ex Nobili. Sezione di Bruto!... Nobiltà!... Qual mostruosa combinazione di nomi!

Molte persone gemono nelle Carceri, e si tarda ad installare i giurì; benchè esistano due messaggi del Tribunato, questo ritardo fa nascere dei sospetti.

Il Popolo di Perugia aveva escluso le carrozze dal luogo di passeggio detto il *Frontone*; Ci vien detto però, che quest'incomodo sussiste ancora.

Lettera degli Accademici Imperiti *ai Redattori del Monitore*.

„ Voi vi maravigliate, che alcuno non abbia ancora tentato di fare delle commedie da render sensibile il ridicolo de' nostri tempi. Ma se aveste pure una volta assistito a qualcuna delle nostre rappresentazioni, non avrebbe avuto luogo la vostra maraviglia. Noi vi abbiamo desiderato, e non vedendovi, abbiamo creduto o che non conosciate il nome della nostra Accademia, o che le vostre occupazioni ve ne allontanino. Sia però come si voglia, noi v'invitiamo ad intervenire almeno una volta ad ogni nuova produzione.

Le vostre scenette fra l'ex-Dama, il Servitore, ed il Frate sono vere e graziose. Voi le accenate in esempio a chi voglia scriver commedie pe' nostri giorni. Ma chi vi si azzarderà? Chi mai vi porrà la mano? Cittadini Redattori, il male dell'Aristocrazia è troppo radicato nel cuore de' nostri Concittadini. Il vero Patriotta ha quasi tanti nemici quanti Cittadini ha d'intorno. E noi più di qualunque altro l'abbiamo provato. Un nostro compagno, servendosi appunto di alcuni aneddoti graziosi riportati dai vostri foglj, accozzò una commedia col titolo di *Scuola de' Patriotti*. Noi l'abbiamo recitata tre sere, e questa sera 16 Pratile se ne compirà la quarta, ed ultima recita. *Il Pubblico in generale l'ha gradita*: Ma che? una guerra implacabile ci siamo attirata per parte di alcuni ex-nobili, e di tutti coloro, che ricoperti per timore del nome di cittadini sono Aristocrati e nelle azioni, e nel cuore. Ci hanno trattati da empj, e da scellerati, ed hanno bersagliato la commedia, e l'Autore. Ecco il premio del nostro Patriottismo. E pure, noi credereste? L'acerrimo fra i nostri nemici ricopre un impiego pubblico. Volpe, che unisce un'astuzia sopraffina ad una perfettta ignoranza e ha saputo distinguersi fin col fare e sommover partiti. Ha tentato ogni mezzo dopo la prima recita per impedir che venisse proseguita: ma caduto a voto questo suo tentativo, ha rivolto l'arte sua a farne la critica. Il suo talento per altro non ne era capace. La sua critica era ristretta alle nude voci di *porcheria*, *e di commedia senza intreccio*. Infatti, essendo nomi strani per lui, Aristotile e Orazio &c. ignora egli le regole della buona commedia. Che intreccio mai si richiede in una commedia di critica, e d'istruzione? Il piacevole, l' unità dell'azione, la semplicità, e la natura son cose nuove per lui. Egli certamente non ha saputo discernere, se il nostro accademico Autore sia stato attaccato a queste buone regole, e perciò non merita nè considerazione, nè risposta. Ma noi abbiamo dovuto fremere in sentire le voci dell' Aristocrazia con tant'alterigia. E quando mai ne sarà purgata la nostra Patria? Ecco perchè tante accademie, dove si esercita gioventù ripiena di spirito e di talento, hanno finora taciuto. Fra le altre riprove del nostro patriottismo sarà nostra gloria maggiore l'essere stati i primi a por sulle scene opere patriottiche, che sono pur frutto delle fatiche di un nostro istesso compagno. E i veri Patriotti permetteranno, che in premio se ne abbia da noi il titolo di empi, e di scellerati?

Cittadini Redattori, venite, parlate per la verità; animate l'uomo libero a difenderci, e le potestà costituite a distinguere il vero dal finto democratico. Adoperi pure tutte le arti sue il vile Aristocratico per abbatterci, noi non lo temiamo. Tremi egli alle sole parole di *Libero*, *e di Cittadino*. Fra noi non v'è neppur uno, che possa sospettarsi infetto nella mini-

ma parte d'Aristocrazia. Ciò accresce il nostro coraggio, e fa sì che con voto unanime desideriamo da voi aneddoti graziosi. A dispetto dell'Aristocratico saranno queste le nostre armi, e noi sapremo servircene.

Salute e Fratellanza G.

La risposta dei Redattori verrà inserita nel foglio seguente.

Bremond Ministro di Guerra, Marina, e Affari esteri.

Copia della Circolare spedita alle Amministrazioni Dipartimentali, ed ai Prefetti Consolari di esse. Art.I.

„ Vi trasmetto, Cittadini, un esemplare della Legge per la formazione di un Corpo di Giandarmerìa Nazionale, che viene ad essere stabilita dal General delle Truppe Francesi esistenti nel Territorio della Repub. Romana (*). Vado ad un tempo a svilupparvi lo scopo, e lo spirito di questa Istituzione, a spiegarvene le forme particolari, e ad indicarvi il mezzo di concorrere con me a darle tutta l'utilità, di cui è suscettibile.

La Giandarmerìa Nazionale è specialmente destinata a proteggere l'ordine pubblico, ed assicurare l'esecuzion delle Leggi di Polizia, ed Amministrazioni, a prevenire con vigilanza attiva, e coraggiosa gli attentati contro la sicurezza de' Cittadini, e finalmente a prestare forte mano alla Legge, ed arrestare presunti delinquenti, tutte le volte, che li troverà in delitto fragrante, o che ne sarà debitamente, e legalmente richiesta da un'Autorità competente.

Sentirete, Cittadini, tutta l'importanza di tale destinazione, e riguarderete certamente il Garante più sicuro della tranquillità individuale, e come l'istrumento più energico, che possa impiegarsi per la prosperità sociale da un Governo amico dell'ordine, e protettore delle proprietà.

Dovete ancora riflettere, che le funzioni di questo Corpo, sono di doppia natura, e che lo assoggettano egualmente a due Dipartimenti ben distinti, quello cioè della Guerra, e quello della Polizìa. Ciò che nel Giandarme costituisce il Militare, è esclusivamente di competenza del Ministro della Guerra; per lo contrario ciò che nello stesso Giandarme appartiene all'uomo rivestito di poteri estrani per loro medesimi allaProfessione delleArmi concerne unicamente il Min.della Giust.e Polizia.Tocca a questi di determinare in quali circostanze, e di qual maniera i Giandarmi dovranno essere impiegati per mantenere l'ordine interno, e per assicurare l'esecuzione di quello, che avessero prescritto i Tribunali, e le diverse Amministrazioni. Per me io non ho dovuto occuparmi, che della composizione materiale del Corpo, della sua Organizzazione, del suo riparto, della sua disciplina nei quartieri, e dell'economica sua Amministrazione. Mi è non però bisognato di combinare i rapporti militari di questo Corpo, coi civili che v'entrano, e tal'è l'origine delle modificazioni, che è stato obbligo di far subire all'organizzazione comune agli altri Corpi dell'Armata, per potergliela appropriare. Vengo a darvene qualche esempio.

sarà continuato.

Alle autorità Costituite della Rep. Rom.

*Articolo preso dall'*osservatore politico *di Genova* num. 7 pag. 26.

Il direttorio elvetico ha scritto una lettera alquanto energica, e quasi imponente al Citt. Rapinat commissario francese, in cui disapprova la vendita degli stromenti appartenenti alla fonderia di Berna. E'rimarcabile in detta lettera la seguente espressione „ No cittadino commissario, la reggenza francese non ha voluto la nostra perdizione allorquando ha detto di voler darci la vera libertà: ella detesta i raggiri d'un'ambiziosa politica la quale dà il dolce nome d'amico a quello ch'essa opprime .... Speriamo che vorrete ordinare la sospensione di tal vendita vituperosa per la Francia, e perniciosa per noi sino alla decisiva risposta che attendiamo da Parigi „ Altre memorie furono pure inoltrate al direttorio francese sulla vendita delle armi, e del ferro tratti dall'arsenale di Soletta, sull'arresto di cinque individui di Lucerna, e sull'essersi poste sotto sigillo le casse pubbliche, e quelle de'luoghi pii.

Segue al num.8. pag.30.

Il dì 16 maggio il direttorio mandò una lettera del commissario Rapinat, in cui questi si accinse a giustificare le misure del commissario Rouhiere, cioè la vendita della fonderia di Berna, e dell'arsenale di Soletta. Huber, uno de'rappresentanti, parlò il 18 con energia e ardire contro il procedere de'commissarj francesi. Il direttorio disse nella sua risposta analoga alla sua dignità anche le seguenti parole. „ Il direttorio francese ci dettò la nostra Costituzione. A voi prescrisse la sfera delle vostre operazioni all'armata, che sparge il di lei sangue per avvalorarla. Non vogliate dunque dimenticarvi, cittadin commissario, ch'è uno de'vostri doveri il rispettare in noi l'opera e la volontà d'una reggenza, che ci ha preso sotto la di lei protezione. Se poi qualche reggenza è intenzionata di abbassarci, e degradarci alle incombenze d'una camera amministrativa vogliamo, che ce ne mostriate i vostri poteri, che punto non conosciamo „.

Mengaud ministro francese con suo particolare rescritto lodò molto il direttorio svizzero per la sua energia, e franchezza repubblicana, e lo consigliò di star all'erta contro l'avidità degli agenti,

Altro articolo preso dal detto foglio.

Il citt. Comolli scultore vorrebbe immortalare il suo scalpello travagliando i busti del console Angelucci e della consolessa sua moglie, ma il povero artista si trova in una situazione angustiosa, da cui tutti i ripieghi dell'arte non sapranno ritrarlo. Egli vorrebbe imprimere nella fisonomia

(*) *Essendo lunghissima la riporteremo solo in estratto nel fo. seg.*

del console l'idea di un eroe, e in quella della consolessa di una matrona, ma volendosi attenere agli originali, trova che son caratteri volgari, e sottoposti a tutte le passioni.

Il consolato si è diviso in altri cinque consolati; ogni console firma separatamente e dà ordini a capriccio, che passano poi in leggi.

Le mogli de'consoli sono state dichiarate consolesse. Il blasone si è arricchito di questo nuovo termine. Giorni fa il console Angelucci spedì un espresso con ordine di dire alla cittadina consolessa Panazzi se voleva favorire al suo palco.

I palchi consolari al teatro sono pagati dalla Nazione, e abbigliati con soverchio lusso a spese della medesima. Il Quirinale, che ai tempi de'papi conteneva 3000 abitanti, ora non può contenerne 500, giacchè ogni console ha per se 40 camere, la maggior parte apparate con tele della Cina, sedie dorate riccamente, comò, tremò, tavolini; essendosi fatto indorare fin anche di nuovo le bussole.

Oh Cincinnato, Marco Curio, Catone; Cornelia, Clelia! perchè non alzate per un momento la testa dalle vostre tombe per rimproverare a' novelli romani perchè tanto abbian degenerato dagli antichi? Fu la frugale virtù che portò Roma al più alto destino; fu il lusso che la precipitò nel più profondo baratro.

E' questo un condire, come noi moderatamente facciamo, di qualche ridicolo le novità, o un esagerarle?

*Altro articolo dell'*Osservatore num. 8.

La processione del *Corpus Domini* ha tenuto occupato per alcuni giorni il Corpo Legislativo Ligure. Se dovea o no farsi colla consueta pompa, se il direttore dovea o nò intervenirvi, *& cum majestate*, era l'oggetto della discussione. Il rapp. *Alberti* nel Consiglio de'60 sostenne l'affermativa. Fece uso di eloquenza e di erudizione; citò gli egizj, i greci, i romani, e non so quali altri popoli antichi e culti per dimostrare, non che l'utilità, la necessità. (*Avrebbe potuto per altro citar anche Rousseau*). Il consiglio prese la deliberazione, con cui lascia all'arbitrio del Direttorio il farla o non farla, l'intervenirvi o no. I rapp. *Copello* e *Pino* vi si opposero fortemente nel Consiglio de' Seniori. Il *primo* ne fece vedere non solo l'inutilità, ma lo scandalo e il ridicolo, che i Liguri s'avrebbero attirato delle esterne nazioni: però le sue ragioni a nulla valsero, e all'unanimità la deliberazione fu sanzionata.

In vista di ciò i patriotti eransi accinti a far anch'essi in detto dì una processione in onore della Libertà e della Filosofia, cantando inni analoghi al soggetto. Il citt. *Sottin* Ambasciatore della Repubblica francese, amato tanto da'patriotti, assicurasi, che per onore della Ligure Nazione, e per il bene della pace, abbia seriamente parlato al nostro direttorio, per cui credesi che nè l'una nè l'altra processione avrà luogo.

Il Tribunato di Roma però non si è occupato mai di sì piccoli oggetti: anzi nel giorno di detta Festività non lasciò nemmeno la sua ordinaria seduta.

E' stata fatta in S. Pietro la solita processione, ma con quanto meno di pompa e di scandalo con altrettanto più di pietà e di devozione. Scandalizzò solo un poco qualche canonico vestito di paonazzo, e sopratutto il canonico Grassi, che essendo stato salutato col titolo di cittadino rispose: Cittadino un c....o, io son galantuomo, e non cittadino. Bongiacci.

Ai Tribuni.

Fin da qualche tempo stava in Roma con Repubblicana sobrietà il Citt. Antonio Onofri deputato presso la Commission Francese della Rep. di s. Marino. Era egli per partire, quando essendo stato derubato il Cameriere della Locanda fu preso in sospetto appunto perchè si accingeva a partire. Per ordine dunque di un tal Loreni Giudice, non solo fu bruscamente arrestato senza esibirgli l'ordine secondo la Costituzione, ma fu preso violento possesso di tutti i suoi denari, e delle sue carte. Fece egli in vano le più vive proteste; fu costretto ad entrare in un pessimo carcere, e fu messo ai ferri. In tal situazione scrisse ad un membro della Commissione, il quale corse alle carceri, e gemette con fremito sulla sorte del Deputato. O Tribuni: chiunque è arrestato deve veder l'ordine legale dell' arresto, e prima di toccar la prigione deve esser udito, e poi non messo ai ferri per un semplice sospetto. Sono quattro mesi che abbiamo una Costituzione, quando si osserverà finalmente? Che di più si sarebbe fatto sotto il regime soverchiatore dei preti? Io accuso al vostro Tribunale chiunque ha dato quest'ordine arbitrario, e incostituzionale, e chiunque lo ha eseguito. U. L.

AVVISO.

Non bastando due fogli, o due fogli e mezzo di stampa da noi quasi ragguagliatamente sinor pubblicati ogni settimana per esaurir la materia che avevamo incominciato ad abbracciare nei fogli 7, e segg., adesso che sta per finire l'associazione dei primi quattro mesi la quale comprende le notizie di Ventoso, Fiorile, Germile, e Pratile, *cioè dai* 19 *Feb. ai* 18 *di Giugno, siamo dovuti venire nella determinazione di pubblicarne tre la settimana o almeno quattro per decade. Abbiamo già fissato un nuovo piano, che si annuncierà per mezzo di manifesto mercoledì prossimo. Preveniamo intanto tutti coloro, che si compiaceranno di continuare o di prendere l'associazione, che in seguito quasi ogni Monitore conterrà I un articolo di* pubblica istruzione *che introdurrà alle materie. II Le Notizie della Rep. Romana. Precederà la data di Roma, sotto la quale si riporterà la legislazione, e si darà conto dei risultati delle sedute del tribunato, senato, e consolato, come anche dei ministeri, senza tacere gli aneddoti particolari; e seguiranno poi le Notizie dipartimentali sì pubbliche che private. III Le Notizie Estere che riguarderanno principalmente la legislazione e la politica gallica, batava, elvetica, ligure, e cisalpina, e si stenderano ancora fuori delle repubbliche. IV Finalmente delle Varietà ed il corso dei cambi nelle più ragguardevoli piazze d'Europa.*

Num. XXXIII.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA'

25 *Pratile An. VI della Libertà e I della R.R.* (13 *Giugno* 1798 *v.s.*)

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XXI.

Ma ciò che è più rimarcabile, e che più ributta in un governo monarchico si è che quello stesso che emana il MOTU-PROPRIO (oh parola indegna ed insultante l'umanità!) non solo presiede alla sua esecuzione, ma con una serie di capricciosi arbitrii spesso fa dell'eccezioni, accorda delle dispense, ammette delle temporarie modificazioni con aperta lesione della giustizia distributiva. Così nell'abolito governo sacerdotale leggi severissime in apparenza proibivano l'esportazioni, o *tratte* dei generi di prima necessità, perchè in quell'assurdo sistema di pubblica economia, o non mancasse il pane al popolo romano, o si potesse sostenerlo ad un modico prezzo a carico delle oppresse provincie. Ma che! O per mercimonio postribulario, o per nipotismo, o per tentata avarizia (questi mezzi infami sono anche adesso la ragione sufficiente di molti impieghi, ma speriamo che non durerà sempre così) accordavasi facilmente una vistosa tratta non al possessore della derrata, ma all'infame oblatore o della moglie o del denaro. Così la legge medesima, che quantunque con false nozioni, era diretta al bene del popolo, era l'istrumento malefico dell'oppressione, della soverchierìa, e del vizio.

Al contrario nel nostro governo rappresentativo fra il corpo legislatore, ed i membri che devono obbedire alla legge, fra l'istesso corpo, e i pubblici funzionarj, che debbono immediatamente procurare l'esecuzione delle leggi, o dirigere nel loro dettaglio le misure di generale amministrazione, la Costituzione colloca un consiglio di agenti nazionali (i Consoli) che conservi l'unità dell'azione e dei principj, che invigili sopra l'osservanza e l'esecuzione delle leggi, che disponga i dettagli delle generali misure di amministrazione, in modo che possano essere immediatamente realizzate, che agisca in conseguenza della volontà nazionale, e per istruire i Rappresentanti del popolo dei fatti, che possono esigere delle nuove determinazioni.

Questo legame necessario all'ordine so-

ciale non dev e essere in generale considerato come un vero potere. Questo Consiglio non deve *volere*, ma deve *vegliare*, deve fare in modo che la volontà nazionale una volta espressa, sia eseguita con precisione, con ordine, e con sicurezza.

sarà continuato U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

18 *Pratile*.

I malintenzionati ancora ordiscono delle cabale; l'aristocrazia, quel mostro oppressore dei diritti dell'uomo, quel mostro nemico della libertà, e dell'eguaglianza, benchè oppresso, e abbattuto si scuote ancora nella polvere. Che più! si vanno sino spargendo delle ciarle contro l'impresa de' lotti, e si promovono artificiosamente dei sospetti su la sicurezza de' pagamenti delle vincite. Ma, Cittadini, *ve ne assicura il Ministro delle finanze*, disprezzate i vili satelliti del dispotismo, tenete sempre lontana da voi questa gente perniciosa; ma tenetela vieppiù lontana, quando co'suoi artifizj procura d'insinuarvi della diffidenza su la sicurezza della garanzia nazionale. Per ulterior quiete de' dilettanti giuocatori di lotto, ei vi dichiara, che la Rep. Rom. sarà responsabile dei pagamenti della vincite, che potranno accadere in ciascuna estrazione, facendoli eseguire nella maniera medesima, che si è costumato in passato senza alcuna benchè minima variazione, e farà inoltre, che siano rigorosamente osservate le veglianti leggi relative alla sicurezza del pubblico, ed alla buona condotta dell'impresa generale.

I consoli hanno ordinato, che le somme somministrate in cambiali si debbano prima depurare dall' importo della contribuzione straordinaria del tre per cento tanto sopra le case che sopra i beni rustici, ed il di più dal quindici vendemmiale in appresso debba considerarsi come moneta fina nella compra dei beni nazionali.

19 *Pratile*.

Il capo di brigata Marchand comandante della piazza essendosi avveduto che un gran numero di francesi si portano con affluenza in Roma senza esservi impiegati, e che alcuni fra loro vi tengono una condotta, che compromette l'onore della nazione francese, ha ordinato.

1. Qualunque francese militare o non militare, che non sia impiegato in Roma partirà nel termine di tre giorni.

2. Niun Cittadino Romano fornirà d'alloggio alcun francese, che non porterà una carta di sicurezza sottoscritta dal Comandante della piazza.

3. Ogni francese che porterà la carta di sicurezza sarà tenuto a presentarla al cittadino, in casa del quale è alloggiato.

4. Tre giorni dopo la pubblicazione del presproclama, ogni Citt. Rom., che sarà convinto di alloggiare un francese, che non avesse la carta di sicurezza, sarà condannato a pagare una multa di cinquanta piastre nelle mani del Gran Questore del dipartimento del Tevere, e di venirne a presentare la ricevuta al Comandante della piazza.

Lettera del capo di brigata Marchand comandante della piazza ai grandi Edili di Roma.

E'già un mese Cittadini, che dimandai alla vostra commissione diversi alloggi, e pagliacci per le truppe francesi, e polacche, che sono in Roma: ma la mia domanda non ha prodotto l'effetto, che attendevo. Ultimamente vi chiesi della paglia per quei soldati che ne erano assolutamente sprovvisti, e che erano costretti a dormire sopra la nuda terra; due giorni dopo mi rispondeste che ciò non era di vostra ispezione, e che bisognava m'indirizzassi al Ministro della guerra. A lui dunque mi sono diretto: ma niente ottenni, e così ogni mia ricerca è stata vana, lasciando molti bravi soldati nel più misero stato per non potere ottenere un poco di paglia per riposare la notte. E' egli possibile, che questo possa più lungamente durare? l'umanità n'è sdegnata. V'invito adunque a fare fra quattro giorni riunire dentro un magazzino 2000 materazzi, o pagliacci; avvertendovi, che spirato il detto termine di quattro giorni sarò costretto di farli fornire dagli abitanti, designando io medesimo le case, che dovranno somministrare questo fornimento. Io vi prevengo, che fò imprimere, ed affigere questa lettera, affine di provare agli abitanti di Roma, che se sono costretto mio malgrado a molestare qualcuno fra loro: lo che non farò se non dopo aver tentato ogni mezzo per far fornire ai nostri bravi soldati un poco di paglia, che l'umanità non ha mai negato ad alcuno.

Risposta dei Grandi Edili.

Son pochi giorni, che la commission degli alloggi è incorporata per decreto del Consolato al Burò Centrale. Uno degli oggetti, che ha richiamata la nostra vigilanza, e la nostra attività è stato l'approvisionamento dei pagliacci, e della paglia necessaria ai bravi soldati francesi. Per riuscire in questa, e in ogni altra dimanda, che ci si poteva fare disponevamo i mezzi, che potevano condurci a soddisfare le richieste. In questo tempo il Citt. Toriglioni ministro dell'interno ci avvertì con sua lettera de'16 Pratile (*), che per decreto del Consolato (**) l'approvisionamento de' pagliacci, ed altri utensili per uso della truppa francese, e polacca non era più sotto l'ispezione del Burò Centrale della Comune di Roma, ma sotto quella del Ministro di guerra. Avvertimmo subito il Citt. Bremond Ministro della Guerra, acciò potesse egli soddisfare alla nuova ispezione affidatagli, e gli accludemmo copia del decreto. Tuttociò nonostante il lodato Ministro ci richiese quin-

dici vetture di paglia per servizio della legione polacca, e questa di lui dimanda fu soddisfatta al momento. Abbiamo dunque noi fatto finora su questo oggetto quello che il dovere, e la gratitudine verso i bravi soldati francesi ci hanno insinuato. Siamo peraltro impossibilitati a continuare. Il decreto menzionato ci toglie questa ispezione, e l'attribuisce al ministro della guerra. Ecco perche vi partecipammo, che non era nostra ingerenza provvedere i materazzi, e la paglia che ci richiedevate; ogni nostro procedere opposto al decreto del Consolato sarebbe anticostituzionale e punibile. In seguito per altro della vostra di questo giorno, vedendo la ragionevolezza della dimanda, e volendo far di tutto per compiacervi, ci siamo portati presso il Citt. Ministro della guerra, alla commissione del direttorio esecutivo, ed in fine pres. so il Consolato. In seguito di queste nostre premure il Consolato ha dato ordini pressanti al Citt. Ministro Bremond, che vi siano consegnati al più presto possibile i pagliacci richiesti. A compirne la quantità domandata mandiamo sul momento al sud. ministro num. 223 pagliacci, rimasti in essere alla passata commission degli Alloggi. Questi per la loro grandezza potranno servire a 446 soldati; e ne potrete disporre sul momento dirigendovi al detto ministro, il quale solo dee presentemente soddisfare a tutto ciò, che può occorrere all'armata francese. Persuadetevi, che l'interesse che prendiamo per i nostri liberatori non è inferiore alla premura, che avete pel loro approvisionamento. Nell'esserci prestati colla maggiore speditezza, ed accuratezza possibile a tutti i vostri inviti riguardanti l'approvisionamento delle vostre truppe, avete delle prove incontrastabili dei sentimenti, che vi esponiamo. Dopo essere stati preparati, e distribuiti sopra 12000 pagliacci, credevamo di aver soddisfatto al bisogno dell'armata. Dovendo noi esser gelosi delle cure, che ci sono affidate, permetterete che, quante volte facciate voi imprimere, ed affigere la vostra lettera, facciamo lo stesso anche noi per mostrare al pubblico la nostra condotta, e perche siano noti i sentimenti che nutriamo.

(*) *Lettera del Min. dell'Interno ai Gr. Edili.*

Per decreto del Consolato, che per copia conforme v'invio, resta devoluta al Ministro della guerra l'ispezione dell'approvisionamento dei pagliacci, ed altri utensili per uso della truppa Francese e Polacca. Dovrete dunque per questo effetto intendervela col sud. ministro, e vi auguro ec.

16 *Pratile*, *Firm.* Toriglioni.

(**) *Decreto del Consolato.*

Il Consolato ordina che l'approvisionamento dei pagliacci, ed altri utensili per uso della truppa Francese e Polacca non sia d'ora in poi sotto l'ispezione del Burò Centrale della comune di Roma, ma sotto quella del Ministro della guerra.

15 *Pratile* *Firm.* De Matthæis Pres.

20 Pratile.

Sebbene il rendimento de' conti sia un obbligo di tutti gli esattori, amministratori, economi, e di chiunque altro si sia ingerito o nell'amministrazione dei beni, o nella esigenza delle rendite, e denari spettanti ai soppressi conventi posti nel dipartimento del Tevere; nulladimeno avendo questi dimostrata una eccessiva trascuragine in esibire un tal rendimento di conti, gli Amministratori dipartimentali del Tevere, che vegliano affinchè la nazione non soffra il minimo danno nell'interesse, ramentando loro per mezzo di *notificazione* questo dovere, invitano i medesimi ad esibire nel loro Burò riguardo a quelli di Roma nell' termine di una decade, e riguardo agli altri de' cantoni di detto dipartimento nel termine di due decadi un esatto rendimento di conti della loro amministrazione, o esigenza, trascorso il qual tempo verranno a fare uso dei mezzi che la legge prescrive.

21 *Pratile*.

Il Gen. Com. le truppe francesi ha decretato.

1. Per il necessario approvisionamento delle carni per il consumo di Roma saranno quotizzati tutti i proprietarj de' bestiami dello stato della Rep. ed obbligati a portarli nelle giornate dei campi da stabilirsi secondo il riparto, che se ne farà dal ministro dell'interno a proporzione della rispettiva quantità del bestiame, che si possiede da ciascun proprietario, la qual proporzione sarà fissata dallo stesso ministro.

2. Questa provvidenza s'intende stabilita per il corrente anno solamente, attese le circostanze.

3. I proprietarj de' sud. bestiami restano nella libertà di venderli a quei prezzi, che si converrà coi compratori macellari, avendo però riguardo al ragguaglio della vendita della carne, che questi dovranno fare.

4. E' proibita la mattazione di tutte sorte di vitelle eccettuate quelle nate dalle vacche così dette *cacciatore*.

19 *Pratile* *S. Cyr*.

Il Consolato ordina &c. *Firm.* De Matthæis Pres.

VARIETA'

Jerpi al Ministro di Polizia Generale.

„ Vi avverto Cittadino Ministro, che in tutti i Caffè di Roma si leggono i fogli di Venezia, e segnatamente quello che ha per titolo *Notizie del mondo*, fogli dettati dalla scelleragine ed impudenza degli Aulici Cesarei per isparger l'allarme e la diffidenza nel popolo Italiano, che marcia intrepido nella carriera della rivoluzione. In uno di detti fogli parlavasi di cessioni, e di compensi da ottenersi da S.M. l'Imperatore in Italia a danno della Cisalpina. Voi sapete, quanta forza abbia ancora nella massa stupida ed ignorante di Roma l'educazione pretesca, fratesca, e curialesca, solita dar corpo alle ombre, purchè si serva anche chimerizzando alla causa dei Re. Pur troppo queste nuove trovano dei creduli seguaci, e degli apostoli sfacciati, pur troppo ritardano i progressi dello spirito pubblico. Se volete meritare delle corone civiche dalle mani imparziali e pure dei patriotti, impedite l'introduzione di queste Gazzette nel territorio della Repubblica: e riguardate e punite come nemici della patria i Caffettieri, che le dassero a leggere agli oziosi delle

loro botteghe. Bonaparte in Milano tenne questo contegno, quando la Cisalpina ridondava dei fogli della fazion di *Dumolard*. Non isdegnerete d'imitarlo; io lo spero. State sano.

Jerpi.

Osservazione Analoga.

In una di queste Gazzete parlavasi di un'insurrezione nata in Corsica diretta dal noto *Bartolomeo Arena*. Questa notizia si è trovata del tutto falsa. Che anzi essendo insorta scissione nell'Assemblea Elettorale di Bastia, la maggiorità legalmente costituita ha nominato il detto Arena per rappresentante al Consiglio de' 500 in Parigi, e come tale è stato riconosciuto dal Consiglio nella sessione del 29. Fiorile. Vedi *le Conservateur* num. 261.

Antonio Franceschi Edile di Narni al Cittadino Lampredi Estensore del Monitore di Roma.

„ I tratti di vero Patriottismo meritano di essere prodotti al Pubblico, tanto più, quando questi vengono eseguiti da una Classe di Persone giustamente sospette alla Repubblica. V'invito, Cittadino, ad inserire nel Monitore il presente Viglietto, che forma l'elogio del Vescovo di Narni, e che dovrebbe essere imitato da' suoi Confratelli, se ne potessero essere capaci. I Preti però in generale non saranno mai Repubblicani, e già con collo torto, con occhi bassi si chiamano i martiri di Gesù Cristo. Una Compagnia di bravi Fucilieri a replicati colpi di moschetto assicurerebbe a questi Eroi la gloria del Paradiso, o alla Repubblica la tranquillità.

Salute e Fratellanza

Il Vescovo di Narni alla Municipalità di detta Comune.

„ Vedendo il Cittadino Vescovo di Narni il pressante bisogno della Municipalità per supplire alle incalcolabili giornaliere spese, all'approvisionamento di derrate, e considerando altresì che i buoni Cittadini si sono prestati con la maggiore energia per il sollievo della Popolazione, ha invitato il suo Capitolo, e Clero ad accorrere agli urgenti bisogni della Comune, e dare così alla Repubblica questa doverosa prova di Patriottismo. In seguito di questa insinuazione, ha il Vescovo il contento di offerirvi libbre quarant'otto argento, che servirà a supplire ai bisogni del Popolo, a mantenere la tanto utile tranquillità in esso.

In discarico dell'invito rimesso sull'inculcare a' Parochi d'istruire il Popolo su i doveri Repubblicani, sulla sommissione al nuovo Governo, potete Citt. Municipalisti essere ben sicuri di essi, che uniformandosi agli ordini della Repubblica, eseguiscono quelli dell'evangelo.

Salute e Fratellanza

A. Vescovo di Narni.

Al Citt. Urbano Lampredi il Citt. Giovanni Spada Prefetto Consolare.

„ I Patriotti del Musone, desiderano che il vostro Monitore parli di una festa Patriottica fatta in Filottrano nel dì 12 Pratile. Non dovrei veramente scrivervene io, che unito a mio fratello Girolamo, ne sono stato il principal promotore; ma avendone ricevuta la commissione permetterete che ve ne faccia la relazione. La sera del dì 11 fu inalzato un nuovo Albero di Libertà nella piazza più grande di quella Città. La mattina del dì 12 dopo schierata regolarmente intorno all'Albero una numerosa Guardia nazionale, il Citt. Ranaldi Pref. Consolare presso l'Ammministrazione Dipartimentale, fece al Popolo un breve, ed elegante discorso, che servì, può dirsi, d'introduzione ad una energica, e ragionata allocuzione recitata dal Citt. Girolamo Spada. Terminata questa con gli applausi popolari, furono dispensate alcune doti estratte a sorte, alle povere Zitelle di quella Comune. Poi s'incominciò il Pranzo Patriottico preparato intorno all'Albero. Questo si fece a spese de' contribuenti volontarj, ognuno de'quali avea l'obbligo di condur seco due poveri. La Festa ebbe finalmente il suo termine con una danza, che circondava l'emblematico descritto Vessillo.

E' da notarsi, che a questo pranzo v'intervennero tutti i Preti, e Frati della Città, e alla Danza molte *ex-dame*, due delle quali però, non sarebbero venute se noi con franchezza patriottica, non le avessimo quasi obbligate.

Converrebbe rilevare che la maggior parte di quegli ex-nobili si opposero a questa festa, e vi concorsero finalmente a solo oggetto di non esser più che non sono, ridicoli, e per qualche provvedimento opportunamente adoperato dalle Autorità costituite.

Pochi giorni prima v'era stata una magnifica Festa Patriottica a Jesi, dove però vi fu più lusso, che spirito Repubblicano, giacchè alla Danza e al Pranzo non v'intervennero nè ecclesiastici, nè ex-dame.

Queste notizie potranno suggerirvi un Articolo, che ornato, ed abbellito dalla vostra elegantissima penna, potrà sicuramente incontrare presso tutti i buoni Repubblicani.

Se avete occasione di vedere il Vaccari dispensatore, vi prego a dirgli che sia più diligente nell' inviarmi quella copia del Monitore che mi appartiene. Invitandovi a continuarmi la vostra amicizia vi auguro

Salute e Fratell. *Gio: Spada*.

Piano in Toscana 1 Giugno.

Il General de' Conventuali risiede in Acquapendente, e insieme con Cozza, e Janni insigni soggetti della fratesca diplomatica. Si è portato in questa Terra per trattarvi con maggior libertà d'importantissimi oggetti, cioè per anatematizzare la Rep. Rom. e invitare a rovinarla le potenze estere.

Così l'asino della Scrittura invitava Balaam alla maledizione. Non s'intende però come ai frati forestieri sia proibito lo stare in Roma, e permesso di rimanere ad impestare i Dipartimenti.

A Matteo Zacchiroli

La lettera da te trasmessaci non è soscritta, nè tu prometti responsabilità, onde non possiamo, nè dobbiamo inserirla in questo foglio, come brameresti.

Sermoneta 11. Pratile

L'Arcidiacono Ceroni di Sezze, o vien condotto in Roma nella Casa delle Convertite, o sarà fucilato secondo la legge se accade qualche sommossa. Può infatti adempire a quanto prescrive quella legge un Prete che si vergogna insieme col suo degno Segretario Biagio Lupoli di soscriversi *Cittadino* nella pubblicazione degl'Indulti? Eppure ne ha l'esempio del Viceger. di Roma. Di più egli è un acerrimo persecutore dei veri patriotti due de' quali si fanno giustamente render conto del suo operato &c. *Filauri*.

I frati sgravati del numero de'loro compagni, e restati in pochissimo numero tripudiano, e sguazzano, abusando della totalità delle rendite dei respettivi Conventi per banchettare, invitare i loro proseliti, ed insultare la ineffabile bontà di chi governa. Perchè non si ristringono le loro entrate con un serafico assegnamento? ogni giorno che si trascura è un oggetto di non poco svantaggio alla Repubblica.

In un Monastero (S. Alessio), e forse in molti altri che non si sanno, è stata fatta una descrizione di una stanza piena di quadri de' più eccellenti autori, in questa maniera.

Num. 50 quadri grandi,
Num. 25 piccoli.

Vi piace questa descrizione? Cosa faranno i frati? Se ne approfitteranno? dico la verità: io che sono un vero democratico temerei di trovarmi in tal cimento. Immaginate dunque cosa farà l'ingordigia, ed il livore fratino.

Poveri noi! povera Repubblica Romana! il tuo santo Governo democratico è somigliante ad una eccellentissima musica composta da sceltissimo maestro, ma sonata da storpi, e cantata da muti. Viva i nostri funzionarj.

Un povero cittadino appassionato per la Repubblica, ed amante della verità.

Proclama del Ministro dell'interno Toriglioni ai Cittadini della Repubblica Romana.

Artic. IV.

Leggete la storia delle nazioni, e vedrete a quanti eccessi, a quante stravaganze la ragione umana traviata dalla superstizione, e dall'ignoranza ha potuto condurre il genere umano; il filosofo considerando ciò nella solitudine della sua meditazione gli sembra quasi impossibile; quindi animato dall'amore verso i suoi simili fà da lungo tempo degli ardenti voti perchè la ragione sia ristabilita frà gli uomini nel grado eminente che le compete, perchè serva d'indubitabile guida alle loro operazioni. Conviene dunque adoprarsi, o cittadini, per richiamar gli uomini alla ragione, metterla in istato di farne uso per mezzo dei lumi, ed allora saranno certo virtuosi, e giusti, ameranno il governo Repubblicano fondato interamente sopra la ragione, e la virtù.

Un'altra importante attribuzione del ministro dell'interno sono i soccorsi pubblici. La Repubblica madre egualmente affettuosa di tutti i cittadini, ma in particolar modo della classe indigente, si dà un carico speciale di venire al suo soccorso. Quì è dove il cuore sensibile, e sollecito di un ministro trova maggiormente a spaziarsi; quì è dove dee ritrovare un abbondante compenso alle tante cure, ed imbarazzi del suo ministero. Qual piacere può paragonarsi a quello di essere destinato al sollievo degl'infelici, al soccorso di quelli che soffrono, essere invitato per obbligo a pensarne i mezzi, proporne le misure, riuscire in questa grand' opera! Il governo repubblicano in ciò ancora ben diverso dal passato, si occuperà a sollevare l'indigenza non tanto con l'elemosine male intese, che spesso non servono che a fomentare l'inerzia, ed alimentare il vizio, ma procurerà a ciascuno il modo di vivere con il frutto del suo lavoro, e procacciarsi così un sufficiente, e comodo sostentamento. Quelli poi che non fossero in caso di poterlo fare avranno un ben giusto diritto alla beneficenza nazionale. Sarà consolante per il ministro dell'interno di esserne l'istromento.

sarà continuato.

Copia della circolare spedita dal Citt. Bremond alle Amministrazioni ec. *Art. II.*

Esigendo il servizio abituale della Giandarmeria una esatta cognizione della località, è sta-

to necessario di fissare, che i Giandarmi siano stazionati nello stesso Dipartimento; il che ha impegnato ad assegnare a ciascuno di questi Dipartimenti una data compagnia, ed a far girare esclusivamente i Giandarmi d'una medesima Compagnia fra di loro fino al grado di Sergente *inclusivamente*.

Come i Giandarmi ordinariamente sono sparsi per l'estensione del Dipartimento, era impossibile d'assoggettargli alle distribuzioni ordinarie di viveri, e di soldo, le quali hanno luogo nell'altre Truppe: era egualmente difficile d'adattare ad essi il metodo delle Tappe usato per i Corpi, e distaccamenti in marcia, le quali seguono esclusivamente certe strade sempre note, e a certe epoche prevedute, ed annunciate. E' dunque stato d'uopo di dar loro i mezzi d'esistere isolatamente, e di una maniera indipendente, ma come i cambiamenti di luogo importano dispendj, i quali non potrebbero dalla paga loro sopportarsi, essendo stata calcolata sulla spesa media, che devono far giornalmente nel luogo della loro residenza ordinaria, così s'è conosciuto necessario d'assegnare a' medesimi un' indennità proporzionata al tempo, che ne saranno stati lontani.

L'impossibilità di riunire comodamente un Consiglio d'Amministrazione di Squadrone, o di Divisione ha forzato di formarne uno in ogni Compagnia; d'altronde la Contabilità n'è semplificata, ciascuna Compagnia non avendo a fare in materia di Finanze, che con un Questore, ed un'Amministrazione Dipartimentale, la sola interessata all'appuramento de'conti della medesima. Del resto il Consiglio d'Amministrazione annuale, a cui assistono il Capo di Divisione, ed un membro dell'Amministrazione Dipartimentale è sufficiente, riunendo il risultato per ogni Compagnia a sistemare la Contabilità di tutta la Divisione.

Non è mestieri d'insistere sul vantaggio, che risulterà dalla discreta gratificazione accordata a quegli, che arresti un delinquente. Questo leggero sovraccarico di spesa sul tesoro pubblico sarà ben compensato dallo zelo, che ispirerà certamente ai Giandarmi.

L'oggetto, che s'è avuto in mira assegnando due Giandarmi a piedi ad ogni Brigata, è stato per aver sempre Giandarmi di Brigata di cinque uomini a Cavallo, dovendo i due a piedi supplire agli altri in caso di malattia, e prender cura de' loro Cavalli.

E' inutile d'estendersi ulteriormente su tali osservazioni unicamente dirette a farvi conoscere qual differenza passi tra il Corpo della Giandarmeria, e gli altri Corpi Militari.

Passiamo, Cittadini, alle attenzioni, che sarà buono, che da voi si prendano, ed ai Registri, che gioverà che m'inviate per soccorrermi, onde rendere questo Corpo, sì ben organizzato, ed utile, che possa esserlo. Questi Registri debbono aggirarsi su gli uomini, e su i luoghi più convenienti al collocamento delle Brigate.

Dopo avere scelti fra quelli, che domandano impieghi nella Gendarmeria, e Cavalleria un piccol numero di coloro, i quali sembrano più atti allo scopo di cui si parla, il Governo ha creduto a proposito di situare in ogni Dipartimento fra gli Ufficiali, e sotto Ufficiali della Giandarmeria alcuni uomini, che siano perfettamente al giorno del loro Dipartimento, che godano della confidenza de' Repubblicani, e che alla probità, e all'intelligenza riuniscano le qualità Militari. Vorrete bene, o Cittadini, farmi giungere il più presto, che vi sia possibile, la nota di sei, o otto soggetti, che crederete i più commendevoli, ed i più capaci all' utilità del servizio. V'invito a non perdere di vista, che gli Ufficiali di Giandarmeria potendo spesso essere incaricati di Commissioni ben delicate, e che alcuna volta esigano tanti lumi, intelligenza, e coraggio, quanto zelo, e probità, non potreste mai eccedere nella sollecitudine scrupolosa, che sarete per darvi.

Rapporto ai luoghi di collocamento delle Brigate, eccovi all'incirca le considerazioni, su le quali potrete regolarvi. Bisogna (tutto il resto eguale) distribuire le Brigate egualmente sulla superficie del Dipartimento, affine di stabilire una corrispondenza attiva fra tutte le parti, e di portare su d'esse egual vigilanza. Ma vi converrà altresì aver riguardo alla facilità, che certe Comuni offriranno pel casermamento delle brigate, e pel nutrimento de' Cavalli. E' desiderabile, che i Giandarmi si mantengano con la possibile minore spesa, affinchè soddisfatti dello stato loro, e gelosi di conservarlo s'impegnino ad adempirne i doveri. Due attenzioni importanti debbono anche esservi presenti nella scelta del collocamento delle Brigate. La prima è stabilirlo quanto si potrà in vicinanza alle grandi strade, per mantenere la sicurezza delle comunicazioni, quella de' viaggiatori, e de' trasporti del Commercio. La seconda è di preferire le Brigate di Giandarmeria ne' luoghi, ove lo spirito pubblico, ed il Patriottismo, hanno fatto minori progressi. Aspetto da voi, Cittadini, che combiniate in seguito di queste diverse considerazioni il piano di collocamento, che vi parrà più vantaggioso, e vi prego di farmelo pervenire il più presto accompagnando ogni vostra veduta su quest'oggetto da motivi circostanziati, che vi avranno mossi ad adottarla.

Siccome siete certamente penetrati dal bisogno d'assicurare l'esecuzione delle Leggi, e di formar prontamente il Corpo Militare, a tal cura particolarmente addetto, credo, che rappresentarvi dipendente il mio travaglio sulla Giandarmeria dall'esattezza, e prontezza de' registri, che vi chiedo, basti per assicurarmi dello zelo, con cui vi ci applicherete.

Allorchè si verrà all'organizzazione definitiva della medesima, vi farò trasmettere per l'organo de' Commiss. di Guerra, che saranno incaricati di questa operazione, le istruzioni a ciò relative, che vi abbisogneranno. Vi compiacerete

Cittadini, di darmi sollecito riscontro quando avrete ricevuto la presente.

Salute e Fratellanza.

Quesiti trasmessi da Perugia all'Estensore del Monitore, il quale promette consultarne i Teologi, e Filosofi Democratici, e Aristocratici.

1. Quæritur, se un Vescovo può sospendere dalla messa un frate, che si è secolarizzato in virtù dell'artic. 3 della legge de' 22 Fiorile del Generale Gouvion St. Cyr, e se merita la disapprovazione della legge, e delle autorità costituite per aver prevenuto persino alcune sagrestie a negarli i paramenti sacerdotali.

2. Quæritur, se quello stesso, che ha disteso il Decreto senza avvertire il Vescovo dell'errore possa essere eletto membro del Burò dipartimentale.

3. Quæritur, se il C. Prior di Preggio essendo amico del Giudice Criminale ed amico..... debba esser esaminato sopra certi fatti, che potrebbero forse scoprire, o fare scoprire alcuni de' rei, ed impuniti autori della insurrezione, che ha apportata nel nostro dipartimento la piccola Vandea. N. B. che il Prior di Preggio è stato sempre conosciuto per uomo di torbido carattere, e molto fomentatore del fanatismo degl'idioti montagnoli. N. ancora, che rendendogli la prebenda sopra scudi mille quattrocento annui, è troppo naturale, che dovesse odiare il nuovo sistema, che veniva a diminuirgli gli agi, e il lusso. Nota in fine, che il Giudice Criminale è stato suo procuratore con annua fissa pensione.

4. Quæritur, se a norma della Costituzione si debba dare il titolo *di madame*, *ou monsieur*, *o di Citoyen ou Citoyenne*; di Marchese, di Conte, Cavaliere e Barone, ovvero *di Cittadina*, *e Cittadino*?

5. Quæritur, se il Giudice Criminale sia obbligato ad interrogare i rei d'insurrezione di certi carteggi, di certe persuasioni, di certi comandi, di certe somministrazioni, di certe promesse, di certi timori, e di certe mosse *altioris indaginis*, che hanno fatto agire i contadini rivoluzionarj, come tante macchine cartesiane?

6. Quæritur, se a un capo degli assassini, che hanno prodotto tanto male nel dipartimento del Trasimeno, che non era matto, ma che ora si finge matto, fosse meglio di accordargli l'impunità nel caso che scoprisse i veri rei della insurrezione, oppure di condannarlo alla morte?

7. Quæritur, se nell'affare della espulsione degli ecclesiastici forestieri, debba farsi man bassa anche nei sacerdoti, che son vissuti sempre pacifici, quieti, non fanatici, non ippocriti, e salvare dallo sfratto i Preti, e Frati anti-democratici, finti, sussurratori, schiavi degli ex-nobili, e lontani dalle massime Evangeliche, che son quelle della fratellevole eguaglianza, ed amorevolezza, dando ascolto, e credito alle raccomandazioni dell' ex-dame, che ancora spacciano protezione, e degli ex-cavalieri, che ancora permettono ai vili di farsi parlare col cappello in mano, standone però eglino coperti?

8. Quæritur, se fosse utile alla salute del dipartimento del Trasimeno di stabilire alcune commissioni particolari, le quali si portassero a fabbricare degli esami, e de' processi formali, ma *Repubblicani*, nelle comuni, che erano giorni sono in piena insurrezione, onde scoprire i veri nemici della Libertà, e dell'Eguaglianza, ovvero sia più plausibile il bendarsi gli occhi, bever grosso, e secondare i rispetti umani, e dare ansa a forti sospetti di venalità?

9. Quæritur, se quando costa per fama o per fatti, che risultano da processi, della reità, o sospetto d'insurrezione di alcuni briganti, si possa apporre sequestro sopra i loro beni, e prenderne possesso in nome della nazione senza badare a certe rancide sofisticherie della cavillosa giurisprudenza, oppure si debbano lasciar tranquilli nel pieno godimento della Libertà, e delle proprietà anche i più gagliardamente prevenuti delle delinquenze rivoluzionarie, sprezzando così i forti inviti ancora del ministro dell'interno, che ingiungeva i sequestri, e le assicurazioni su i beni di tutti i sospettati?

10. Quæritur, se un Prete, che è marciato colle armi alla mano contro i ribelli di Città di Castello unito alle brave Falangi Francesi, e Perugine, debba, e possa esser sospeso dal Vescovo. In caso negativo dovrà essere reintegrato, in caso affermativo poi......?

11. Quæritur, se il med. Vescovo debba con maggior ragione osservar le stesse misure contro i diversi Preti refrattarj della sua diocesi, che si sono uniti cogl'insurgenti, e che hanno seminato il fanatismo, e le massime incendiarie negli animi degl'ignoranti Parrocchiani; cose, che hanno tanto influito negli orrori, e desolazioni di questo dipartimento?

12. Quæritur, se gl'impieghi pubblici debbano conferirsi agli aristocratici, o ai loro seguaci, che servilmente sempre gli hanno adulati, e tenere addietro molti bravi patriotti pieni di vero Civismo, che sempre ne han dato saggio anche tra i pericoli del passato governo della prepotenza?

13. Quæritur, se l'estensore de' quesiti possa ripromettersi dai compilatori del Monitore una inviolabile segretezza, onde poter fare de' quesiti più belli. *Respondetur adfirmative secundum quid quoad tempora.*

Pergola.

L'ecclesiastica diplomazia cacciata da Roma si è rifugiata nei *dipartimenti*. Celebratasi nella città della Pergola la festa del suo Protettore, uscì in Processione l'ex-vicario Renzaglia con abito da Protonotario Apostolico conferitogli per la sua ignoranza da Pio Sesto. Costui arrogante, ed ambizioso per natura all'abolita sua potestà, che l'autorizzava a mille soverchierie, fa succedere il fasto insultante d'una pompa esteriore. Che fenonomo! Quelli, che da prima avviliti per i loro natali, come il detto Renzaglia, doverebbero essere veri democratici, sono i nemici della Rep.! Trovasi in Roma un altro ex vicario di detta città di estrazione mulinaresca, il quale sdegnando uscire dalla farina alla luce della filosofia, si compiace fra il silenzio d'una Camera vestirsi dell'abito prelatizio, e vezzegiarsi dinanzi allo specchio. *Admissi risum teneatis amici?*

P.

Al Cittadino Valeriani Capo del Burò d'istruzione nel Ministero dell'Interno.

Io credo che nè tu, nè il Ministro andiate mai al Teatro. Fui l'altra sera in quello di Tordinona, e ti giuro che, per quanto io non sia un Pacomio, restai stomacato dagli atti e gesti indecenti, ributtanti, e osceni che si permettono quegl' infami Cantori, e Cantatrici: E intanto, oh vero obbrobrio! anche i sedicenti patriotti applaudiscono all' aperta licenza, alla sfrenatezza, alla impudenza, al libertinaggio posto in azione: E intanto si va predicando, e tu ne convieni, che *dove non è morale, non è Democrazìa*. Bisogna però confessare, che quanto il vero Democratico deve chiudere gli occhi all'opera, tanto deve aprirli al ballo, inventato e diretto dal citt. Antonio Cianfanelli. Nella scena specialmente del padiglione la musica, e la pantomima sono in un accordo il più dilettevole, e sublime. Io credeva che non si sarebbe lasciata crescere in Roma la corruzion del costume, ma veggo che mi sono ingannato. Il Teatro dunque, questo mezzo potente per determinare lo spirito pubblico dovrà essere nel nuovo governo una scuola di scostumatezza, e di corruzione? L'onesto Cittadino non potrà condurvi la giovane sposa, e la nubile figlia, senza por loro davanti gli occhi il quadro rivoltoso della licenza, e della prostituzione?

Ah! mentre da una parte l'arbitrio, la libidine, il fanatismo, l'imbecillità, l'Egoismo Aristocratico, e sopra tutti il Dio Crisorgiro tutto a se attraggono, e dispongono degl'impieghi, mentre l'onest'uomo vive dimenticato perchè non adula, e non offre pezzi duri, collane, e moglie, almeno si pensi alla massa del popolo, e se niuno si cura di migliorarlo, almeno gli si tolgano gl'incentivi che lo peggiorano. Salute, e fratellanza U.L.

AVVISO

Sono scorsi ora mai quattro mesi da che la prima delle nazioni superati i grandi ostacoli d'inveterata superstizione, e di assurde opinioni ha rasciugate le lacrime d'una gran parte dell'oppressa umanità, cacciando dell'usurpato suo nido quel tremendo fantasma che col mostruoso miscuglio delle cose umane e divine avvelenava la sorgente medesima della pubblica felicità. Fin da quel momento fortunato l'Europa brillò di nuova luce, si slanciarono con nuova energia gli spiriti a più elevato segno di perfezione, e sempre più si avvicinarono ai fausti ed eterni principj della ragione e della libertà, della giustizia e della eguaglianza. Allora fu che la pubblica autorità ci commise l'onorevole incarico d'istruire il popolo sull'indole del nuovo governo, e delle sue operazioni. Noi abbiamo procurato di adempire a questo sacro dovere esponendo opportune teorie, riportando le leggi emanate, ed ora lodando ora biasimando le parole ed i fatti de'particolari secondo che ci sembravan concorrere alla formazione o alla distruzione del nascente edifizio. Ma l'abbiamo noi adempito bene? Non lo sappiamo, nè ci vogliamo affaticare in questa ricerca, perchè fra tanta disparità di pareri è difficilissimo determinare il preponderante.

Comunque sia noi siamo persuasi che il nostro travaglio può migliorarsi ed estendersi: A tal fine abbiamo avidamente abbracciata la patriottica ze, e le loro cognizioni per promovere il vero Spirito Repubblicano con quel calore, e con quei mezzi che sono somministrati da uno zelo illuminato, e dalla pratica degli affari. Ma siccome questi mezzi possono e debbono per quanto si può, moltiplicarsi, e siccome in una Repubblica tutti sono in dovere di apporre un qualche elemento che ne perfezioni l'edificio, così a voi ci rivolgiamo, Autorità supreme e Ministri del Potere Esecutivo Residenti in Roma, a voi Prefetti Consolari, Pretori ec. dei varii Dipartimenti, ed a voi tutti ancora privati Cittadini che amate la Patria, e il nuovo Governo istituito sulle ferme basi degl'imprescrittibili diritti, e dei sacrosanti doveri dell'uomo. *Avvisateci respettivamente*, ma senza *frivolezza*, e senza *malignità*, degli sconcerti, e delle irregolarità che represse sul loro nascere dalla pubblica manifestazione non crescano ad infettare il corpo politico. Da voi aspettiamo gli Articoli più interessanti, che *con la vostra firma* palesino gli atti di prepotenza o di fratellanza, di abuso o di moderazione, di concussione o di onestà, d'immoralità, di vizio pubblico, in somma di tutto ciò che può ritardare, o estendere il santo impero della legge, la fedeltà della pubblica Amministrazione, e l'esatta applicazione del poter giudiciario.

Il Monitore di Parigi quel capo d'opera di letteratura e di politica, ha servito in seguito di norma a quasi tutti i Redattori delle nuove Repubbliche, e come i guerrieri della Francia hanno eccitato il valore, e ridonata la libertà civile ai popoli, così quei letterati hanno risvegliato l'entusiasmo, e la libertà di scrivere agl'Italiani. Quindi è che molti eccellenti fogli circolano in questa fortunata penisola, e noi gli avremo tutti sotto gli occhi per profittare delle cognizioni che spandono e dei fatti che riportano. Gli articoli d'istruzione *teorica* saranno continuati e scelti fra le varie materie con la miglior avvedutezza di cui siamo capaci. Saranno riportati fedelmente gli atti pubblici della R. Rom. che serviranno d'istruzione pratica, e ne sarà utile la cognizione ai nostri fratelli delle altre Repubbliche, come i loro sono utili a noi. Finalmente all'articolo *Varietà* riporteremo quei fatti particolari che tanto contribuiscono ad animare, a correggere, in una parola a formare lo *spirito pubblico*.

Ecco lo sviluppo del Piano da noi abbozzato nel fo. prec. Verrà questo eseguito da una società di Tribuni e di Membri dell' Istituto Nazion. ai quali si aggiungeranno ancora due altre persone di lettere Si dispenseranno costantemente quttro fogli per decade cioè, finchè non uscirà il nuovo regolamento della nostra posta nazionale, uno e mezzo il terzodì, (*incominciando dar tre* messifero *ossia dai* 21 giugno *cor.*) *uno e mezzo il* sestodì, *ed uno semplice il* nonodì. *Si pagheranno per l' associazione ogni trimestre* anticipatamente, *da quei dello stato della Repubblica dodici paoli in moneta* sonante *qualunque, e dagli esteri in moneta* fina, *restando a carico degli Associati le solite spese della spedizione, della Posta ec. A quei quaranta o cinquanta però, i quali hanno pagato per tutto l'anno, qualora non si trovin contenti di tali nuove condizioni, si restituirà la loro moneta nella stessa specie che l'hanno sborsata. Si avverte infine che non si riceveran-*

Num. XXXIV.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

28 *Pratile An. VI della Libertà e I della R.R.* (16 *Giugno* 1798 *v.s.*)

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XXII.

Veduta la differenza essenziale che passa tra il governo *Monarchico* ed il *Rappresentativo*, che in questo cioè non havvi pericolosa confusione di Poteri, e questi sono fra loro equilibrati con stretti rapporti, i quali si oppongono per quanto è possibile alla cabala, agli arbitrii e a mille altre passioni private, noi daremo compimento a queste considerazioni generali sulla nostra Costituzione per far quindi passaggio allo sviluppo particolare dei Diritti, e dei doveri dell' Uomo, e dei susseguenti Canoni della Costituzione che quindi derivano, e che servono di base alle Leggi Organiche, dai varii rapporti delle quali dipenderanno tutte le altre Leggi, Decreti, e Ordini che saranno emanati dalle potestà Tribunizia, Consolare, e Amministrativa.

Invano, o Romani, una semplice e ben combinata Costituzione assicurerà i vostri diritti, invano aspirerete alla pace alla felicità ed alla libertà che vi promette, se non vi persuadete essere il primo dei vostri doveri la sommissione alle leggi che avete accettate, e che voi date a voi stessi; se non estendete questo rispetto scrupoloso per la legge, che caratterizza i popoli liberi a quelle medesime leggi, di cui l' interesse pubblico solleciterà la riforma; se incaricati un giorno a scegliere i depositarii di tutte le autorità cederete al sordo mormorìo della calunnia in vece di ascoltare la voce della pubblica stima; se una ingiusta diffidenza condannerà le virtù, ed i talenti alla ritirata ed al silenzio; se preferirete la mediocrità non perseguitata dall' invidia come il *vero* merito; se giudicherete gli uomini dai sentimenti, che è tanto facile di fingere, e non da una saggia condotta che è difficile a sostenersi; se infine con una colpevole indifferenza i Cittadini non eserciteranno con tranquillità, con zelo, e con dignità le importanti funzioni, che la legge ad essi attribuisce. Dove anderebbero la *libertà* e l' *eguaglianza*, se la legge che regola i diritti comuni a tutti, non fosse da tutti egualmente rispettata? Qual vera e permanente felicità potrebbe sperare un Po.

polo, di cui l'imprudenza e l'incuria abbandonassero i suoi interessi a degli uomini incapaci e corrotti. Qualunque sieno i difetti di una Costituzione, ella offre sempre dei mezzi di riforma a un popolo amico delle leggi, a dei Cittadini occupati dei loro veri interessi, e docili alla voce della ragione, e tali difetti possono esser riparati prima ancora che abbian potuto nascere. Così la natura la quale ha voluto che ogni popolo fosse l'arbitro delle sue leggi, lo ha reso egualmente l'arbitro della sua prosperità, e dei felici destini che sono inseparabili dall'Ordine, e dalla Virtù. U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

21 Pratile.

Il Gen. Francese ha emanata la seguente legge.

Art. 1. I questori di dipartimento avranno per trattamento, e spese di Burò un centesimo, e li questori delle municipalità due centisimi di tutte le percezzioni, che entreranno nelle loro casse respettive.

2. Mediante questa retribuzione, i questori di dipartimento, e di municipalità saranno incaricati di provvedere essi medesimi ai trattamenti de'loro commessi, ed a tutte le spese de'loro burò.

Fatto in Roma li 17 Pratile.

Il Consolato ordina ec.

Firm. De Matthaeis Pres.

22 Pratile.

Il Senato riconosce l'urgenza della seguente legge.

Nella seduta dei 18 Pratile anno VI. dell'era Rep. I. della Rep. Rom. Il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo messaggio dei 17 Pratile di procedere immediatamente anche con forma di urgenza alla formazione di una legge per determinare tutto ciò, che può concernere il dritto di pesca nel mare, laghi, stagni, e fiumi a tenore dell'artic. 16 del proc. dei 30 Germile pubblicato dal Gen. franc. considerando che tanto i vincoli, i quali impediscono il libero esercizio della pesca, quanto le privative introdotte producono la scarsezza di un genere molto utile alla pubblica sussistenza. Considerando, che la restrizione del tempo, modo, e forma di pescare, quando non si oppongono alla propagazione della specie, siccome ancora i dazj, ed angarie imposte sul trasporto, introduzione, e smercio di tal genere disanimano l'industria, e l'attività dei pescatori. Considerando, ch'è necessario incoraggire, e proteggere con pubblici sussidj questo ramo d'industria. Considerando in fine, che eccitando chiunque a salare, diseccare, e marinare il pesce, si somministra un nuovo mezzo assai utile, e interessante alla pubblica sussistenza, Dichiara, che vi è urgenza, e prende la seguente risoluzione.

1. E'lecito a tutti indistintamente di pescare nel mare. I soli cittadini abitanti, e i domiciliati nel territorio della Rep. potranno pescare nei laghi, stagni, e fiumi.

2. Restano eccettuati i laghi, gli stagni, ed altri luoghi di privato dominio, purchè il possessore ne giustifichi il titolo.

3. Qualunque privativa di pesca da qualunque tempo introdotta, è abolita.

4. Gli appalti delle pescherie, e tutt'i dazi, doni, ed angarie di qualunque, che aggravano il pesce, come anche tutte le prelazioni, e privilegj nelle compre sono abolite. Tutte le università dei pescivendoli sono abolite, nè vi sarà più privilegio di corporazione.

5. Può la pesca esercitarsi nel mare in qualunque tempo, con qualunque ordegno, rete, ed in qualunque modo.

6. In quanto al tempo, al modo, alle distanze dalla foce, agli apparecchi, ed agl'istromenti della pesca nei laghi, stagni, e fiumi si osserveranno provisoriamente le leggi, e consuetudini vigenti nei respettivi luoghi della Repubblica.

7. Nei laghi, stagni, e fiumi è proibito di gettar calce, erbe, paste, ed altre materie venefiche tendenti alla distruzione della specie sotto pena di un anno di lavori pubblici.

8. Tutto il pesce, che s'introdurrà nelle comuni, dovrà dai pescatori, vetturali, e mulattieri trasferirsi alle respettive pescarie, e luoghi soliti, o altri da stabilirsi formalmente dagli edili, affinchè ognuno possa provedersene o all'ingrosso, o a minuto. Chi contraverrà al presente artic., oltre la perdita del genere da distribuirsi ai luoghi di pubblico soccorso, sarà punito colla multa di scudi cinque per ogni volta da applicarsi metà al relatore, e l'altra metà ai sudetti luoghi.

9. Resta eccettuato dalla disposizione del precedente artic. il pesce di fiume, e fossi.

10. E'permesso a chiunque di comprare, e vendere a minuto il pesce per le piazze, e strade senza prescrizione di distanza.

11. Chi nella vendita del pesce adoprerà bilancie, e statere di peso non giusto, sarà punito con tre mesi di lavori pubblici, chi poi darà minor peso del convenuto, anche servendosi di statera, e bilancia giusta, colla detenzione di trè giorni.

Questo artic. avrà luogo fino a tanto che non sarà stabilita una legge generale contro tutt' i frodatori di pesi, e misure.

12. I Cittadini abitanti, e domiciliati nel territorio della Rep., che nei porti, e spiaggie della medesima costruiranno, armeranno, ed impiegheranno ad uso di pesca nuove barche, o inventeranno nuovi ordegni pescarecci, avranno dal potere esecutivo un premio proporzionato all'importanza del merito, ed all'utilità dell'invenzione.

13. Sarà lecito alli pescatori costruire alla spiaggia nei derelitti del mare, case, e capanne per proprio commodo, e ricovero.

14. E'autorizzato il Consolato ad assegnare nella spiaggia del mare alle famiglie di quei pescatori, che verranno ivi a stabilirsi nel termine di trè anni, case in essa esistenti, siccome anche qualche

porzione di terreno di pubblica pertinenza, non minore però di un rubbio, e non maggior di trè per ciascuna famiglia.

15. Le dette assegne di terreno, e casa dovranno farsi coll'espressa condizione, che gli assegnatari debbano per anni trenta esercitare l'arte della pesca, e tralasciandola, decadono dalla detta concessione.

16. E' pure autorizzato il Consolato a somministrare colle debite cautele delle imprestanze in denaro fino alla somma di scudi *mille* per ciascun armatore a quelli, che armeranno barche pescareccie: fino a scudi quattro mila a quelli, che armeranno delle mandrave di monte, e leva; e fino a scudi diecimila per quelli, che armeranno formali tonnare.

17. Dovranno gli affittuari de'beni nazionali constringersi ad osservare tutti gli obblighi di tener barche, ed ordegni pescarecci ai medesimi imposti negl'istromenti di affitto.

18. Si richiameranno all'uso della pesca i trabbaccoli, o altri legni spettanti alla Rep. ritenuti a quest'effetto dall'appaltatore della soppressa dogana di pescaria, o da qualunque altra persona.

19. Sarà lecito a tutti in qualunque luogo della Rep. salare, disseccare, e marinar pesce di qualunque sorte, e farne quel traffico, che vorranno senza alcun aggravio, salva però la legge provvisoria dei 21 Fiorile circa l'estrazione dal territorio della Rep. dei generi di sussistenza.

20. I barili, ed altri recipienti di detto genere dovranno essere bollati dalle respettive municipalità col bollo della Rep., e quelli che non saranno bollati, dovranno considerarsi come forastieri.

Il Consolato ordina ec.

Firm. De Matthæis Pres.

Il Gen. francese considerando che la tranquillità interna, e la sicurezza esteriore di uno stato riposa sull'esistenza, e la buona composizione di una armata, che le qualità militari sono parte essenziale della virtù Repubblicana, e che il difendere la patria, rigoroso dovere di tutti i Cittadini, chiama specialmente la gioventù al posto del pericolo, e dell'onore, decreta ciò che segue.

1. Tutti i Cittadini Romani dall'età d'anni 18, sino a quella di 25, che non saranno nel caso dell'eccezioni, che si spiegheranno quì appresso, sono posti in requisizione per il complemento dell'armata.

2. Sono eccettuati 1 quelli, che saranno ammogliati, o vedovi. 2 Il figlio unico di un lavoratore possidente, o affittuario, o di una vedova del medesimo, che siano in età di 60 anni, o notoriamente infermi, supponendo per altro, che quel figlio viva presso d'essi, e sia abitualmente incaricato dalla coltivazione de'loro beni; 3 tutte le persone scontrafatte, ed infermiccie, purchè l'infermità sia provata nel modo indicato dal ministro della guerra.

3. Tutti quelli, che non saranno compresi ne' casi dell'esenzione; verranno in ogni comune registrati nel ruolo dei requisizionari, che ogni municipalità sarà tenuta di formare.

4. Le municipalità indicheranno, quanto prima potranno, alle loro amministrazioni dipartimentali respettive il numero totale de'requisizionari d'età, e quello degli esentati.

5. Le amministrazioni dipartimentali dopo aver fatto il rilievo di ciascuna comune, invieranno al ministro della guerra una nota del numero totale de' requisizionari d'età, e degli esentati, esistente nel loro dipartimento.

6. Il ministro della guerra avendo ricevute le diverse note dell'amministrazioni dipartimentali assegnerà proporzionalmente a ciascuna di esse il numero di uomini, che dovrà fornire il dipartimento loro per il complemento dell'armata.

7. Ogni amministrazione dipartimentale ripartirà il contingente del suo dipartimento fra le diverse municipalità proporzionalmente al numero definitivo de' requisizionarj non esentati, che esistono in ciascuna d'esse.

8 Per formare il contingente di ciascheduna municipalità si arruoleranno prima quelli de'requisizionarj, che si presenteranno volontariamente per essere ammessi nell'armata.

9 Se il numero de' requisizionarj, che si presenteranno volontariamente, eccede il numero fissato per il contingente della municipalità, si arruoleranno i più avanzati in età fra loro sino al compimento di quel numero.

10 Se il numero de' requisizionarj, che si presenteranno volontariamente, è inferiore a quello fissato per il contingente della municipalità, si arruoleranno sino al compimento di quel numero i meno avanzati in età trà i requisizionarj, che non si saranno presentati volontariamente.

11 Ciaschedun requisizionario arruolato, conforme alle disposizioni degli art. precedenti, potrà in tempo di pace abbandonar l'armata dopo quattro anni di servizio.

12 In ogn' anno il Ministro di guerra farà conoscere all'amministrazioni dipartimentali, e per l'organo di queste alle municipalità i contingenti de'requisizionarj, che dovranno essere forniti, e si seguirà per fornirli il modo indicato dalla presente legge.

Roma 10 Pratile An. 6. *St. Cyr.*

Il Consolato ordina, che &c.

23 *Pratile.*

„ Il medesimo Gen. Francese considerando, che nella necessità di formare colla possibile sollecitudine un corpo di Giandarmeria Nazionale abbisogna nel momento un numero di cavalli, che nella circostanza della scarsezza di essi non può ottenersi, se non con una requisizione, decreta ciò che siegue:

1. In ogni Dipartimento sarà cura delle respettive amministrazioni dipartimentali di dividere proporzionatamente frà i suoi cantoni il numero de' cavalli, che ciascuno d'essi dovrà presentare nel luogo, e tempo, che verrà da esse amministrazioni dipartimentali loro intimato in seguito degl'ordini del Ministro di Guerra.

2. La requisizione , esentando i cavalli impiegati ai travagli dell'agricoltura, ai trasporti di commercio, ai lavori d'industria, al servizio delle poste, vetture publiche, e noleggiatori, cadrà sopra i cavalli di lusso.

3. Ciascun dipartimento dovrà ristringere la sua requisizione al numero de'cavalli necessarj per fornire i suoi Giandarmi, non comprendendovi quelli, che vorranno da per se provvedersene.

4. Vi sarà in ogni dipartimento un commissario di guerra, quale d'intesa con un capo di squadrone di Giandarmeria eleggerà in esso persona esperta, e di cognizione perita per riconoscere le qualità, che si ricercano in essi cavalli.

5. L'Amministrazione di ciascun dipartimento avrà cura di stabilire due, o tre luoghi provisorj in ognuno di essi, ove ripartendo parimente per ciascun cantone il peso, dovrà far trovare i foraggi per il nutrimento de' cavalli caduti sotto la requisizione per un mese.

6. Non dovranno avere i cavalli meno di cinque, nè più di sette anni, nè dovranno essere al di sotto di palmi sei, e mezzo.

7. All'epoca del raduno de' cavalli, che sarà intimata in ognuno di essi luoghi di deposito, il commissario di guerra, ed il capo di squadrone riceveranno i cavalli riconosciuti idonei secondo l'art. 4., e 6. della presente Legge a conto della Rep. Rom.

8. I Proprietarj de' cavalli caduti sotto la requisizione saranno indennizzati a spese della Rep. in ragione di scudi 100 romani per cavallo di sotto Uffiziale, e Giandarme, e di scudi 120 per cavallo d'Uffiziale: questa somma sarà pagata dall'amministrazione dipartimentale sull'attestato di accettazione del commissario di guerra, o del capo di squadrone, e ne sarà trasmessa una nota al Ministro della Guerra, che la communicherà al Ministro delle Finanze. Tali attestati rimasti presso l'Amministrazione Dipartimentale si riceveranno per contanti in soddisfazione delle imposizioni del dipartimento.

9. Il mantenimento, e custodia di detti cavalli, come pure il trattamento degl'uomini impiegati per essi resteranno a carico de' dipartimenti fino al breve momento dell'istallazione dei Giandarmi. *Gouvion St. Cyr*

Il Consolato ordina, &c.

24 *Pratile*.

„ D'ordine del Consolato il Ministro delle finanze, rammenta che i censi, canoni, ed altre risposte pattuite negl' istromenti d'enfiteusi, e concessioni del passato Governo si pagavano nei giorni 28. e 29. Giugno. Continuando pertanto provisoriamente il possesso de' beni, e l'uso delle concessioni presso gl'enfiteuti, e concessionarj, invita i medesimi d'ordine del Consolato comunicatogli ai 21 del corr. pratile, a pagare in quest'anno non più tardi degl'indicati due prossimi giorni (v.s.) nella cassa della Gran Questura i sud. censi, canoni, ed altre risposte nelle somme, e specie stabilite negl' istromenti, abilitandosi soltanto i debitori di risposta in zuccaro, cera, e pepe a pagare in luogo del genere la valuta ai prezzi correnti. In caso di mancanza di tali pagamenti i possessori de'beni, e concessionarj incorreranno nelle pene stabilite negl'istromenti, e portate dalle Leggi del passato governo, colle quali si regolavano i loro contratti.

Dichiara col sud. pagamento però non s'intende indotta alcuna innovazione sull'abolizione dell'enfiteusi prescritta all' art. 28. del Proclama dei 10. Germile.

Jacopetti Carlo commesso nel Burò delle Finanze
Al Cittadino Lampredi Urbano.

Siete invitato Cittadino, d'inserire nel vostro Monitore l'annesso biglietto, e relazione trasmessa dal priore di Trisulti al Cittadino Ambrogi Gabriele. Voi vi piccate d'imparzialità, e ne avete pur troppo date delle riprove: Sicchè mi giova sperare, che con un tal'atto di giustizia esercitato per parte vostra, si terrà sospesa la decisione del pubblico, fino a tanto che le autorità costituite verificheranno il fatto per quindi punire con tutto il rigore delle leggi, o la fellonìa di quei Religiosi, o la perfidia dei Commissarj calunniatori.

Li 24 Pratile anno 6 Repubblicano

Salute, e fratellanza

VARIETA'

Dalla Certosa di Roma 8 *Giugno V. S.*

Essendomi portato in Roma per alcuni interessi della mia casa, ho letto nel Monitore stampato l'altro jeri riportata la narrativa del fatto accaduto in Trisulti con termini che offendono non poco la fede mia, e de'miei Religiosi nell'assistenza prestata a Commissari che ivi si portarono per far l'inventario in nome della Repubblica. Desidererei che fosse smentito il supposto che non c'industriassimo noi Religiosi per sedare il tumulto che era nato da un equivoco preso dai Collepardesi che le persone armate che si eran condotte i sudetti Commissari per loro scorta fosse gente inimica della Repubblica; onde vi prego avendo voi amicizia coll' Estensore del sudetto Monitore d'informarlo dell'accaduto con quella sincerità con cui io ve lo racconto affinchè si tolga quella macchia che da tal narrativa ne ridonda a noi Religiosi. Di tanto vi prega

la scrivente nell'atto che vi auguro salute, e fratellanza.

Vincenzo Carletti.

Si portarono alla Certosa di Trisulti li Commissarii della Repubblica Romana scortati da circa 20 soldati alatrini con tre o 4, sbirri, giunsero circa le ore quattordici circa le ore 22 essendosi sparsa la voce per Collepardo, che Commissarij, e soldati Napoletani erano alla detta Certosa a sacchegiarla, (questa voce fu creduta perchè giorni prima erano andati a Collepardo 4 disertori Napolitani e volevano tagliare l'albero della libertà). Il capitano di detto Collepardo fatta massa di circa 15 soldati si portò alla Certosa, e mentre domandava al portinaro, chi fosse quella gente armata che era nella Certosa uno sbirro di Alatri sparò sopra li Collepardesi e ne ferì uno, onde si gridò tradimento e spararono alcune archibugiate, ma senza danno: a questo rumore accorse il Rettore e Religiosi per vedere cosa era quel fracasso; il Capitano di Collepardo veduto il Rettore li chiese scusa dello sturbo datogli, e che questo era successo per l'equivoco sopra detto: sentito ciò dal Rettore stimò bene di presentarlo a' Commissarii, quali sentito l'equivoco si tolsero dalla paura, si abbracciarono e fecero pace, come fecero anche li soldati, ed in questa maniera fu tutto finito, e ritornarono a Collepardo: questo è il vero fatto in succinto.

Ai Parrochi di Roma.

Gioacchino Michelini Paroco di S. Salvatore a Ponte Rotto, che gode la più alta riputazione fra i colli torti suoi pari, andava dicendo pubblicamente che non avrebbe mai prestato il giuramento civico. Ne fu informato Biamonti capo Burò della pulizia, e fattolo a se venire così parlarono insieme.

C. Son quì ai suoi ordini.

B. Ti ordino di prestare il giuramento.

(scossa elettrica nel Curato)

C. Ma perchè quest'ordine a me solo .... ora .... subito .... così senza pensarci ....

B. Perchè vai spacciando di non volerlo prestare.

C. Io! Oh Signore! Chi l'ha detto?

B. Dunque non devi averci difficoltà.

C. Veramente ... Ma chi sa cosa debbo giurare?

B. Devi giurare odio alla Monarchia, all'anarchia, e attaccamento alla Rep.

C. Veramente .... così all'improvviso ....

B. Veramente o lo soscrivi, o sarai esiliato.

All'eloquente persuasiva di queste parole il Curato sempre più impallidisce, si mette gli occhiali al naso, prende con mano tremante la penna, straluna gli occhi, si scontorce nella persona, esita, comincia a scrivere, esita di nuovo, gli cascano gli occhiali, barbotta fra i denti, infine scrive il giuramento, e con qualche lagrimuzza lo firma. Non diminuite dunque neppure d'un atomo, o Cittadini Parochi la profonda stima che avete del Michelini, perchè, come vedete, egli o è stato un impostore prima del giuramento, o sarà spergiuro dopo se l'occasione lo inviterà.

Al Cittadino Gasparri.

Se hai buon senso, come credo, t' invito a leggere senza difficoltà il Contratto Sociale di Rousseau, ma leggilo attentamente, e spogliati d'ogni prevenzione. Rammentati che, come in tutte le cose, dalla Teorìa del governo Democratico alla pratica vi è una gran differenza, e poi esponimi i dubbj e le difficoltà che incontri; io ti comunicherò allora le mie idee, e procurerò di persuaderti. S., e F. U. L.

Un povero Cittadino viene arrestato, perchè le sue faccende lo hanno chiamato alla campagna, e però non è comparso al quartiere, il sangente fà di buon mattino il rapporto al capo battaglione. Ma questo è ex nobile; dunque dorme sino a mezzo giorno, e intanto l'industrioso Cittadino perde la sua giornata.

La legge fatta dal Tribunato per proibire l'estrazione de' generi ha scoraggiti i monopolisti. Si è cercato di ottener replicate volte l'urgenza dal Consolato, perchè il Tribunato rivocasse in parte detta legge. Il Tribunato ha costantemente ributtata sempre ogni proposizione in questo punto. Nel giorno dei 24 Pratile dovendosi per una nuova urgenza proposta dal Consolato parlare nuovamente di questo, il Cittadino Tribuno Domenico Beni relatore della Commissione incaricata di occuparsi in tale affare tenne il seguente discorso che i nemici del monopolio hanno procurato di avere per inserire nel Monitore.

Mascherato con diverse sembianze voi avete veduto altre volte, Cittadini Tribuni, che un sordido mercimonio è venuto sino alla nostra barra per eluder la provvidenza delle nostre leggi; questo mercimonio medesimo, travisato l'aspetto, ma non mutata la persona, viene di bel nuovo a tentar la vostra costanza, e come prima per farsi adito fra di voi si fece precedere da una supposta abbondanza ora di uno ora di un altro commestibile, si fa precedere adesso da un quantitativo eccessivamente superfluo della così chiamata favina, quasi che la novità del genere fosse capace

di produrre in noi la novità delle riflessioni. Il Consolato in grazia de' mercanti di campagna, i quali vuol egli provveder del danaro necessario alla mietitura ci ha invitati a derogar sul nominato genere della favina la disposizione della nostra legge del giorno ventuno di Fiorile, legge per altro che egli medesimo accorda esser la più salutare nelle circostanze attuali del nostro rovesciato commercio. Ci viene rappresentato che questo genere è di un limitato consumo, e che dopo la vicina raccolta la quale apparisce ubertosissima, verrebbe ad essere eccessivamente superfluo. Al genere delle fave si vorrebbero aggiunti i lupini ed il formentone, due generi, o Cittadini, sulla domandata estrazione de' quali tai decreti avete voi portati, che toglier dovrebbero ogni coraggio per farne ulterior menzione.

Or egli è facile, o Cittadini di conoscer qual sia l'involucro delle cose in cui ci si vorrebbe ravvolgere. Togliete i nomi di negozianti di campagna, d'imminente mietitura, di ubertosa raccolta, e vedrete la medesima cabala, il medesimo monopolio, il medesimo privato interesse che cerca di arricchirsi a spese della pubblica sussistenza. Un genere di uomini il più nocivo allo stato sociale, il più nemico del pubblico bene, gl' incettatori ed i monopolisti dopo aver in uno raccolti tutti i generi del nostro territorio, e dopo aver colla volontà stabilita la miseria di tutto lo stato, non sanno darsi pace di una legge che inceppa le loro vedute e che delude saviamente le loro frodi. Ed ecco, o Cittadini, perchè i generi che prima della nostra legge eran certamente rarissimi, ora son divenuti in un tratto di una quantità che si vuole superflua all'eccesso: ecco perchè quei generi che eran soliti durar prima degli anni senza andar sottoposti alla corruzione, ora son tutti già fradici, già pestiferi, già ammorbanti; ecco perchè riesce adesso impossibile di dar luogo alla mietitura se non si dà luogo all'estrazione: ecco perchè la raccolta, che sino all'ultimo momento può essere incerta e dubbiosa, ora si assicura con franchezza per copiosa ed ubertosissima. Io mi rallegro, o Cittadini, di parlare a persone la di cui avvedutezza eguaglia certamente l'amore del pubblico bene. Posso per altro assicurarvi della mia scienza che non si è lasciato mezzo intentato per circondar da ogni parte il poter esecutivo ed indurlo a dichiararci replicate volte l'urgenza in un affare, su di cui dovrebbero esser noti abbastanza i nostri sentimenti. Sì Cittadini, io so l'implorata mediazione di quei che godono i beati riflessi del Quirinale, sò gli auri motivi che si sono esposti per ottener degl' intercessori, sò in somma tutto l'artificio che si è procurato di mettere in uso.

Voi promettetemi, o Cittadini, che io tralasci tutte quelle ragioni che per mantener la nostra legge io medesimo in questo luogo ho avuta altre volte la fortuna di esporvi. Voi non abbisognate di nessuno schiarimento per decidere in questo punto. Resto però ben sorpreso come i negozianti di campagna per aver la moneta necessaria alla mietitura non trovino miglior mezzo di quello dell' estrazione. Prima che da noi si faccia una legge derogatoria a quella del passato Fiorile, prima che questa venga approvata dal Senato, prima che sia sottoscritta dal Generale dell'armata francese, la mietitura che per sentimento di cinque Consoli non è lontana che di pochissimi giorni, non la crederete voi cominciata? Prima poi che si faccia il trasporto di questi generi, prima che si pattuisca con i compratori, prima in somma che si dia luogo all' estrazione, la mietitura è perfettamente compita. Sebbene lasciam queste per attenerci a riflessioni migliori. Chi son essi questi mercanti di campagna? Perchè non ci sono state trasmesse le loro suppliche originali? Perchè non abbiamo da sapere i loro nomi? Perchè non esaminar la loro situazione? Quali sono le somme de' generi che posseggono? Quante le spese che sono vicini a fare? Che se in grazia loro si domanda l'estrazione delle fave, in grazia poi di chi si domanda quella de' lupini e del fromentone? Non vedete voi, o Cittadini, che vi sono altri mercanti di campagna i quali hanno a cuore una ben diversa mietitura? Si parlò non ha guari nel Tribunato di una somma di lupini che ascendeva al quantitativo di settecento rubbia. Parve questa somma a voi tutti sorprendente. Or tuttavia ne vediamo degli altri. Quanti lupini mai produce il vostro territorio? Cittadini, la commissione da voi incaricata ad occuparsi in questo affare, vede de' lacci tesi alla vostra vigilanza, vede il monopolio che per vie tortuose ed oblique cerca di eluder la vostra saviezza. Che se potesse imaginarsi per un momento solo che una legge derogatoria fosse necessaria, qual sarebbe poi per esser questa legge? Se particolare e ristretta ai soli mercanti di campagna, questa più grazia che legge guardar dovreste che non fosse per ledere la Costituzione, e che uno spirito di parzialità non ci venisse rimproverato. Oltre di che non sarebbe egli certo che si vedrebbero in un momento comparir tanti mercanti di campagna quanti appena si varrebbe a numerare? Tutta affatto la mercatura non si procurerebbe il titolo fruttifero di campestre. Se poi fosse universale ed ampliata a tutti coloro che al prezzo indegno del proprio guadammio ci volessero vendere la carestia, non saremmo noi la cagione dei pianti di tante provincie che l'avarizia di pochi renderebbe infelici, e credete voi che non cesserebbe allora ben tosto la decantata superfluità di commestibili? Che non isvanirebbe la presunzione di una raccolta ubertosa? Che non si renderebbe chimerica la supposta corruzion di fromento? La commissione vi ricorda, o Cittadini, che la nostra legge è provisoria, e che per conseguenza essa non può nuocere ai vantaggi che nascon dalla libertà del commercio, ma che può moltissimo giovarci nelle nostre dolorose situazioni. Essa vi domanda che passiate questo affare indefinitivamente all'ordine del giorno, ed in questa richiesta altro certamente non vi domanda, se non la costanza ne' vostri decreti, l'eguaglianza ne' vostri sentimenti, e la continuazione del vostro amore verso della pubblica felicità.

Proclama del Ministro dell' interno Toriglioni ai Cittadini della Repubblica Romana.
Artic. V.

Sono sotto la vigilanza, ed ispezione del ministro dell'interno molti altri oggetti di somma importanza alla felicità del popolo, alla prosperità della repubblica, gli ospedali, ed altri luoghi destinati al soccorso degl'infelici e della povertà, questi devono riprendere un nuovo ordine, saranno corretti da tanti abusi, si vedrá trionfare in essi la sensibilità fraterna, e l'amore verso gl'infelici, che soffrono. L'agricoltura sorgente inesausta di ogni ricchezza, l'agricoltura, e gli agricoltori tanto negletti nel passato governo devono ritornare alla loro primitiva considerazione, che hanno avuto presso tutti i popoli liberi, e virtuosi. Il commercio che insegna, e presta la mano a fare uso dei frutti, e dei doni dell' agricoltura, per suo mezzo l'agricoltura ritroverà un esito facile ai prodotti della terra; e il manufatturiere avrà un campo vasto al cambio, ed alla vendita del frutto della sua industria. Con questi due mezzi ritornerà il numerario, e l'abbondanza; quindi la Repubblica acquisterà felicità, e consistenza nell'interno; forza, e considerazione in faccia all'altre nazioni. Il pensiere dei viveri che ora forma uno dei più grandi imbarazzi del governo, cesserá al ministro dell' interno. Ogni dipartimento della Repubblica, ogni cantone si troverà abbondantemente provisto di tutto; il superfluo potrá commerciarlo liberamente; quindi le savie, e provide leggi, che si faranno dai rappresentanti del popolo fisseranno il modo, il tempo, e le circostanze, onde ognuno possa godere d'un estrazione libera fuori della Repubblica. Da ciò ne verrà sicuramente l'abbondanza, l'industria, e la ricchezza; quindi il governo ricco dell' opulenza dei suoi Cittadini, penserà a quella magnificenza pubblica, a quei monumenti di utilità, e grandezza insieme, e di perpetua memoria, che tanto hanno illustrato i nostri antenati, cioè la Repubblica Romana. Strade, ponti, acquedotti, belle arti, tutto risentirà di quella grandezza, magnificenza, buon gusto ch'è proprio, e degno di un popolo libero.

Per arrivare però a questo punto, o Cittadini, vi vuole fermezza nei principj Repubblicani, coraggio nel sostenerli, attività nel secondarli. E'sopra di questi, che la patria amorosa, che i vostri magistrati fondano tutte le loro giuste speranze; è sopra di questi che posa la gran fabbrica della vostra futura felicitá, e grandezza. Intanto siate sicuri, che questa felicità vostra in ogni sua parte forma l'oggetto di tutte le cure del vostro ministro dell'interno; egli implora da voi fiducia, e pazienza. I primi momenti di un nuovo governo sono sempre aspri. Leggete la storia della rigenerazione francese, e vederete quanti sacrificj quel popolo coraggioso, e magnanimo ha dovuto fare: osservate però che tutti i suoi passi sono stati coperti di gloria; osservate, che ha trionfato di tutti gli ostacoli, che ha spiegato un energìa creduta impossibile dai suoi inimici, e che già trionfante, e ricoperto d'allori va incontro a stabilire una grandezza, ed una felicità senza esempio, perchè fondate sopra li grandi prinpj della eguaglianza, e della virtù. L'uomo volgare ed il falso politico a questa vista resta attonito, e non ne vede la causa; il filosofo sorride nella solitudine del suo gabinetto, gode nel osservare l'effetto delle vaste meditazioni dei filosofi, e predice giá nel suo cuore sensibile la felicità futura di tutto il genere umano.

Toriglioni.

E' già scorso un secolo dacchè il gran Sotuski dopo avere completamente battuti i Turchi sotto le mura di Vienna, li forzò a levare l'assedio da questa capitale, e prese loro il grande stendardo di Maometto. Ritornato Sotuski in Polonia inviò a Loreto un tale stendardo, e la sciabla che avea portata per la detta spedizione, perchè vi fosse depositata secondo l'uso di quei tempi. La sciabla era riccamente guarnita di pietre preziose, ma essendo stata dopo spogliata di tutti i suoi ornamenti dall'ultimo Papa, perdè interamente il suo valore agli occhi de Preti, che la custodivano; giacchè tempo dopo il Citt. Angelucci ora Console della Rep. Rom., non incontrò veruna difficoltà per ottenerla dalle loro mani. Ora che per una singolare concatenazione di eventi le truppe Polonesi si ritrovano a Roma, hanno fatto i necessari passi, per aver questi monumenti preziosi dell'antica grandezza della loro nazione, e sono ancora debitori alla generosità

Francese per l'attuale possessione del sovramentovato stendardo, che giunto a Roma i 13 Pratile colla scorta di mille Polonesi è stato depositato al Quartiere del Generale Dombrowski, nelle di cui mani il Console Angelucci così animato da uno spirito Repubblicano che lo caratterizza, e da una grandezza d'animo che gli è propria, ha egualmente rimessa la sciabla, di maniera che questi monumenti sì cari ai Polonesi si trovano adesso riuniti come un sacro deposito della Nazione confidato alle legioni che ne sono i custodi interinali.

Genova 6. Giugno.

Il Direttorio Esecutivo di Genova ha indirizzato un Proclama al popolo Ligure, nel quale espone che ad onta della ferma e severa condotta di quella Repubblica, il suo territorio è stato violato dal Tiranno di Torino, infranta la fede pubblica, ed insultata la dignità Nazionale nel dipartimento del Lemmo. Espone quindi, che i due Consigli l'ho hanno autorizzato a servirsi di tutti i mezzi per rispingere le ingiuste ostilità.

Nello stesso giorno il Capo Battaglione Citt. Ruffini Mod. del Circ. Costituz. di Genova ha recitato un discorso pieno di calore Rep. invita tutta la gioventù Ligure a vendicare la patria oltraggiata dal Regolo dell'Alpi, e fin dalla notte del dì 9. Giugno partirono 7 in 8 cento bravi Legionarii con viveri e provvisioni per rinforzare la colonna Ligure comandata dal Capo Battaglione Siri.

I Francesi hanno tentato invano finora uno sbarco nell'isole di Marcou: agl'Inglesi è riuscito presso Ostenda, ma han dovuto rifugiarsi nelle loro navi dopo una grande strage, e dopo aver lasciati circa 2000 prigionieri.

L'altro giorno PignatelliCapitano dei Granatieri accrebbe con gli altri Uffiziali subalterni la giornaliera provvisione della sua truppa, e si adunarono tutti a un pranzo patriottico fuori di porta del Popolo nel luogo detto *Papa Giulio*. Gli evviva alla Costituzione, alle Autorità costituite, e alla patria rallegrarono la mensa de' suoi difensori. Dopo il pranzo fu creduto bene di ribattezzare quel luogo, e il Padrino fu l'istesso Pignatelli che recitò la seguente ottava

Fu detto *Papa Giulio* questo loco
Nome d'adulazion Cortigianesca:
Or che i Repubblican v'accendon fuoco
E vi cercan ristoro all'ombra fresca,
Giunio Bruto dirassi, onde non poco
La sua memoria il valor nostro accresca,
Evviva Bruto e nel comun diletto
Abbiam Bruto su i labbri e più nel petto.

Il Cittadino Orengo Gioacchino Avvocato al Cittadino Nicola Castelli Amministratore Generale de' beni Nazionali.

Roma 27 Pratile anno 6 Repubblicano.

Sono stato questa mane assicurato essere sortito ordine della dimissione dal mio officio: lo sò che non proviene dall' *invitto*, ed *integerrimo* GENERALE S. CYR. Sia però di chiunque, io lo rispetto, e lo accetto *sotto la riserva formale delle mie ragioni*. Io conosco il vostro ottimo carattere, è perciò voglio togliervi la pena di parteciparmelo, assicurandovi, che chiunque abbia ordinata la mia remozione mi è divenuto un uomo gratissimo, avendo prevenuto il mio desiderio. V'invito per altro a trasmettermi copia del detto ordine, come porta la regola, desiderando il piacere di leggerlo scritto prima di vederlo stampato nel Monitore.

L'onorario a me dovuto di un mese, e mezzo vi prescrivo erogarlo in beneficio de' poveri ammalati dell'Ospedale di S. Spirito in contrasegno del desiderio grandissimo, che avevo di giovarli nell'incombenza da voi affidatami dell'amministrazione de' beni del medesimo Ospedale.

Comprendo bene qual dispiacere abbiate potuto provare nel dividervi da me. Calmatevi pure peraltro, perchè io non avendo, che la mia INNOCENZA innanzi agli occhi, sono il più tranquillo Rep. del mondo intero, e vi auguro, S. F.

Altri quesiti trasmessi da Perugia.

Quæritur se una Municipalita la quale deve avere delle spese certe, utili, e comuni a tutta la Repubblica possa far da Impresario del teatro, e quindi se la Municipalità di Perugia potesse far aprire il teatro a suo conto?

Quæritur se sia conforme all'eguaglianza l'obbligare i possidenti a pagare al teatro il doppio degli altri, come si è fatto dalla stessa Municipalità?

Abbiamo ricevuta una lettera anonima nella quale siamo rimproverati d'aver detto *il basso* popolo d'Ischia. Non la riportiamo perchè non è soscritta. Rispondiamo però allo scrivente, che bisogna distinguere la bassezza *legale* da quella *di stato*. La prima non si da in Democrazia, ma si dà la seconda. La vivacità con cui la lettera è scritta manifesta uno spirito incapace di risentirsi *laconicamente*, o *vilmente*. Del resto l'articolo è comunicato, e lo scrivente dovrebbe piuttosto giustificare il popolo d'Ischia, che dire delle basse ingiurie a chi è semplicemente l'organo d'una pubblica accusa.

Chi volesse provvedersi della Storia delle rivoluzioni accadute nel governo della Rep. Romana di Renato di Vertot tradotta nuovamente dal Francese coll'aggiunta di molte note, e divisa in Tomi 4. ottavo grande, potrà indirizzarsi dai Cittadini Vincenzo Poggioli stampatore del presente Monitore a S.Lucia della Tinta, Giampietro Imperiali Libraro all'arco di Carbognani, e Filippo Agazj Libraro a S. Ignazio per andare a monte Casino, che la troverà sciolta a paoli 16. e in rustico a paoli 28. moneta sonante.

Per rendere più interessante il Monitore di Roma per la raccolta in specie, che contien delle leggi, notificazioni ministeriali, decreti &c. quanto prima pubblicheremo l'Indice delle materie dal 1. diventoso all'ultimo di Pratile, e lo distribuiremo gratis *a tutti coloro, che continueranno l'associazione, lo che si tornerà a fare al fine d'ogni trimestre.*

Il Citt. Lampredi avverte tutti quelli che favoriranno Articoli per il Monitore, che non gli diriggano più nominatamente a lui, ma al Buro dei Redattori del Monitore di Roma, *non essendo egli più responsabile, se non se degli Articoli di pubblica Istruz. che avranno la sua Cifra.*

Libertà Num.XXXV Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulle Dec. di Liv. l.3. c.1.

Li 3 *di Messifero An.VI. Rep. e I della R. R.* (21 Giugno 1798)

Costit. Rom. Tolleranza di Religione. Circolo Costit. Celebrità di Papa Gio: XII. Introduz. alle sedute correnti del Tribunato. *Leggi*: sul modo di nominare ai pubblici impieghi; sulle cause de'mercenarj; sul bestiame che estraesi a pascolar nell'estate; sul piccolo uniforme dei Consoli. *Notificazioni*: pel prezzo delle carni; pel compenso dei campagnuoli; per l'affitto dei beni nazionali; per l'elezion dei giurati; per il bruciamento delle cedole. Lettera dei Commissarj francesi al Min. di Giust. e Polizia. Sfogo dato alla med. dal Ministro. Notizie dei dipartimenti. Notizie estere. Varietà.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituz. Romana *Art. XXIII. Il Popolo Romano proclama alla presenza di Dio la dichiarazione dei diritti e doveri dell' uomo e del cittadino*. E'una sorgente di profonda meditazione al tranquillo filosofo il doloroso spettacolo di miglioni, e miglioni d'uomini talmente istupiditi dall' abituale corruzione, dalla miseria, e dalla schiavitù, che non solo non sentano il grave peso della ferrea ignominiosa catena che gli opprime, ma sembrino amarlo, e crederlo perfino un necessario elemento della loro felicità! Come sembra possibile che neppure gli scuota il grandioso esempio di una potente nazione, la quale si è resa omai l'arbitra dei destini dell'Europa, ed è giunta a tanta altezza di gloria, e di felicità che superiore comparisce a quanto la più robusta e ardita imaginazione potrebbe rappresentarsi? Parrebbe certamente che considerati gl'inestimabili vantaggi, ed i preziosi frutti che i Francesi hanno raccolti dalla loro rivoluzione, considerata l'indole eccellente del Governo Rappresentativo, non solo in se stesso, ma applicato ancora a quelle regioni, nelle quali dalle trionfanti loro falangi è stato introdotto, tutti gli abitatori della terra, non che i confinanti con i paesi rigenerati, dovrebbero alzare il grido unanime di libertà, e slanciarsi con impeto spontaneo nella gloriosa carriera loro additata, ed aperta dalla Verità, dalla Ragione, e dagli eterni principj della Natura. Eppure non è così. Il focoso ed intollerante Napoletano, il Toscano industrioso ed avveduto, e cento altri popoli veggono su i loro confini sventolare la tricolore bandiera con indifferenza, per non dir con disdegno, e restano indolenti spettatori delle vicine fortunate vicende. Che più? Nelle medesime novelle Repubbliche è stata la *forza* che ha prodotta la rivoluzione, e che conserva dopo di questa la tranquillità e l'ordine pubblico: noi vedremmo senza le bajonette Repubblicane suscitarsi orribili tempeste, e tutta ondeggiare e sconvolgersi la macchina del Governo. Nè appaga l'intelletto la comun riflessione che il cangiamento d' uno stato è sempre accompagnato dal cangiamento di fortuna di molti privati, e che molti mali sono inseparabili dalla rivoluzione di un paese; perchè nel generale l'azione che fanno gli uni nella lor decadenza è abbastanza compensata dalla reazione di altri che s'inalzano sulle loro rovine, ed i mali tanto esagerati non sono in ultima analisi risentiti dalla massa del popolo, ma da una classe di persone, che dal popolo stesso si

erano distaccate, ed oppresso il teneano ed avvilito. Altri diranno che nello stabilirsi del nuovo governo rivolta gli spiriti il contrasto e la collisione dei privati interessi, e delle passioni; che da una parte vedesi ad onta dei nuovi principj trascurato o depresso il suo merito personale dall'altra valutato, e protetto l'intrigo, ed un oscuro disonorante mercimonio; che le più dilicate commissioni si affidano a Cittadini inesperti, o prepotenti, o concussionarii; che le prime cariche sono in gran parte occupate non dal le aquile generose, che sappiano con le proprie ali spiccare sublime volo, e con acuto sguardo esplorare minutamente i varii punti della sottoposta pianura, ma da imbecilli ed arroganti testuggini, che fra gli artigli delle aquile stesse si sostengono, e sembrano insultare ai più bassi volanti, che pure hanno delle ali proprie, ma non hanno il sostegno che la fortuna, o il capriccio ai primi compartono largamente. Ma può rispondersi a costoro, che senza il conflitto di grandi passioni non si eseguiscono le grandi cose; che nella confusione dei primi movimenti non spontanei, ma forzati di un popolo, e nelle prime scelte tumultuarie dei suoi *Rappresentanti* è impossibile di discernere a colpo d'occhio il buon grano dalla zizania, ossia l'onesto dal vizioso, e lo zelante dall'ambizioso concorrente. D' altra parte possiamo sempre tornare con ragione a ripetere che questi sconcerti sono poco conosciuti dalla massa del popolo, e che in conseguenza poco influiscono sulle sue determinazioni. Fissiamo lo stato della questione. Si tratta di dare una nuova forma, una nuova direzione a molte migliaja d'individui abitualmente schiavi, e l'esperienza dimostra che la metamorfosi non succede, e che la massa non si move. Gli ostacoli che quì sopra abbiamo accennati non sono i veri, o almeno i *proporzionali* che impediscano il bramato effetto. Quali dunque saranno? *sarà continuato* U.L.

Tolleranza di Religione. Un giorno Abramo si stava assiso sulla soglia del suo tabernacolo nella convalle di Mambre, ed un uomo pellegrino, oppresso dalla stanchezza, e dagli anni passò dinanzi a lui. Abramo l'osservò, e gli disse. Buon vecchio, dove vai tu? e il vecchio gli rispose. Io vengo di lontano paese, e vado alla città di Betel. Allora Abramo soggiunse. Vecchio pellegrino, tu mi sembri assai stanco del molto cammino, la notte sta per venire, e il viaggio che ti resta da fare, è lungo, e difficile: dunque non voler trapassare il mio tabernacolo. Io ti arrecherò un vaso di acqua, perchè siano lavati i tuoi piedi, e ti farò riposare sopra un letto coperto con le pelli delle mie pecore. Ti metterò innanzi una focaccia di pane, perchè siano riconfortate le tue forze, e domani poi, quando il sole apparirà dall'oriente, proseguirai la tua strada sino alla città di Betel. Il pellegrino rispose ad Abramo. Io accetto il tuo invito, tu fa, come hai parlato, e così dicendo si avviò verso la soglia del tabernacolo. Allora Abramo entrò dentro, e corse alla sua moglie Sara, e le disse. Sara appresta con sollecitudine una focaccia di fior di farina, e del pane cotto sotto la cenere. Egli poi andò al suo armento, e prese un agnellino di latte, e lo diede al servo, il quale prontamente lo preparò, e lo arrostì. Prese ancora del butirro, e del latte per accrescere le delizie della mensa. Mentre queste cose si apprestavano nel tabernacolo di Abramo, il vecchio pellegrino si era tirato da un canto, e cavati fuori dalla saccoccia, in cui stavano riposti, alcuni idoletti, si era inginocchiato per adorarli. Abramo si voltò, e vide, che il vecchio pellegrino si era prostrato dinanzi a delle false divinità, e gonfio il cuore di sdegno, esclamò. Vecchio pellegrino, esci subito dal tabernacolo di Abramo, e vattene alla tua via. Così disse, e preso un grosso bastone di cedro percosse gli omeri del vecchio pellegrino, e lo discacciò dalla sua casa. Il vecchio pellegrino giacque mesto, e digiuno sul nudo terreno, e fu costretto di passare tutta quanta la notte sotto la volta

del firmamento. Intanto Abramo se n'andò con l'animo agitato a dormire sul suo letto morbidamente composto insieme con Sara sua moglie, e il sonno gli venne a chiudere placidamente le pupille. Allora il Signore apparve ad Abramo, e chiamandolo gli disse: Abramo Abramo, tu sei molto turbato. E Abramo gli rispose; Signore, è vero, ch'io sono molto turbato, ma io ne ho ragione ben grande. E il Signore disse ad Abramo: Abramo io voglio intendere dalla tua bocca i motivi del tuo turbamento. E Abramo rispose al Signore Iddio. Signore, un vecchio pellegrino che veniva di lontano paese, e andava alla città di Bethel, è passato dinanzi al mio tabernacolo, mentre il giorno stava per cadere. Io ho avuto compassione di lui, e l'ho invitato ad albergarsi per questa notte con me. Il vecchio pellegrino è entrato nel mio tabernacolo, e mentr'io gli stava preparando insieme con Sara mia moglie, e con l'ajuto de' miei servi la cena, l'ho sorpreso nel momento ch' egli stava commettendo la colpa più grande di tutte le colpe. E il Signore rispose ad Abramo. E che! ha egli forse tentata la fedeltà della tua moglie, ha egli rubato una parte del tuo tesoro, od uccisi i condottieri de' tuoi armenti? E Abramo rispose; Signore, egli ha fatto molto di peggio. Egli si è inginocchiato dinanzi a certi idoli muti, sordi, e gli ha adorati. Ora vi pare, o Signore, che nel tabernacolo di Abramo vostro servo, e destinato da voi ad essere il padre dei veri credenti, si potesse commettere scelleratezza più grande? E il Signore rispose ad Abramo. Or bene, che hai tu fatto? E Abramo rispose. Io ho percosso nel mio furore il vecchio pellegrino, e l'ho discacciato immantinente fuori del mio tabernacolo, ed ho chiuso l'uscio dietro alle sue spalle. E il Signore crucciato rispose ad Abramo. Abramo Abramo, erano novant' anni ch' io soffriva quel vecchio in casa mia, no'l potevi tu soffrire una sola notte in casa tua? Il Signore disparve, ed Abramo restò conturbato nel suo cuore, e si avvide di aver male operato. L.L.

Circolo Costituzionale. La sera de' 30 Pratile il citt: *Russo* combattè varie calunnie, che si vanno apponendo ai patriotti, ed al patriottismo. Sull' articolo *intolleranza* dimostrò che mal si diceano intolleranti i *pensatori*, dacchè non attaccavano i pregiudizj se non quando i *religionarj* andavano insultandogli coll' ostinarsi a volere stabilire *rispetto profondo* ai fatti dominanti del cattolichesimo; mentre dall' altra banda ei vedea tutta la più solenne intolleranza nella condotta de' *religionarj*, che violentano in mille modi la libertà de' cittadini intorno al culto. Per un esempio, rilevò egli quanto sia tirannico il dare ai bambini appena nati il battesimo, facendo loro in tal modo contrar degli impegni in un' età in cui appena sanno d'essere vivi. Non è questo un forzare ad una religione? Non è un renderla dominante? Egli addusse il fatto de' primi cristiani nei tempi più puri, e più vicini al loro istitutore: si sa da chiunque conosce il frontispizio della Storia Ecclesiastica, che non si dava allora il battesimo se non in età capace di contrarre impegni, e di giudicar della religione che si abbracciava, e dopochè il *battezzando* avea già tutta conosciuta la costituzione della società cristiana. E' testimone del fatto il Circolo intero. Ora, è questo predicare contro al battesimo, o volerlo ristabilire ne' termini giusti, in cui fu come dissi nei tempi più puri del Cristianesimo, e più vicini alla sua istituzione? E' questo escludere il battesimo, od escludere la tirannia e l'intolleranza, che lo fa dare a chi non ancora sente di esistere? E perchè dunque alcuni *son rosi dal santo zelo* di porre in bocca del citt. *Russo* quel ch' egli non ha detto giammai? Perchè spacciare, che egli abbia attaccato il battesimo, e volutolo distruggere, mentre non ha voluto se non differirlo a più matura età, a quella, in cui lo davano i primi Cristiani? -- Impostori, calunniatori, perfidi, tacete una volta!...

Russo.

Il concorso al Circolo è diventato così numeroso, che oramai l'ampio locale *Altemps* non può più contenerlo. Sarà quindi necessario istituirne un secondo.

Celebrita' di Papa Giovanni xii. Questo Papa fu figlio dell' amore. Il dire, che l'amabile Marozia gli diede la vita, è lo stesso, che annunziare, che il papa Sergio III fu suo padre. Anche i santi hanno i loro momenti di debolezza. La tenerezza della sua casta madre, gli procurò la successione di suo Padre, e le chiavi del Vaticano. Fu Papa di 18 anni. Che importa? si può esser santo in ogni età: divenuto Vicario di Cristo, barattò il suo nome di Ottaviano in quello di Giovanni, e fu il primo, che dette a' suoi successori l'esempio di cangiare il nome. Essendo figlio dell'amore, dovè necessariamente sacrificare a questo Dio. Gli Autori de' suoi giorni avevano trasfusi nel suo seno i fuochi di Lamsaco, e di Citera, e le sue *inclinazioni* erano *in* conseguenza naturalissime. Ben tosto il Palazzo di Laterano divenne un bene assortito serraglio, e quantunque la prudenza avesse dovuto consigliarlo a concentrare i suoi piaceri nell'interiore del tempio, non possiamo dissimulare, che trasportato dalle dolcezze, dalla voluttà, violava le vergini, e le donne maritate nelle chiese. Ma alla fin fine era Re, era Vicario di Dio; con queste qualità poteva ben permettersi qualche bagattella. Egli vendeva le ordinazioni, ma qual è il Papa, che non le vende? Ne tenne una in una scuderia.... eh! si tengono dove uno si trova. Arricchì le sue belle di croci, e di calici d'oro di S. Pietro... Ma non era egli successor di Pietro, ed in conseguenza suo erede? In questa qualità non ne era egli proprietario legittimo? Fra gli amanti non sono comuni tutti i beni? Egli avea fatti cavar gli occhi a Benedetto suo padre spirituale..... *I graziosi Sovrani* non gli hanno fatti cavare a molti altri? Fece castrare Giovanni Cardinale Diacono. Questo Cardinale era soggetto a qualche tentazione, e il S. Padre lo liberò dall'occasioni prossime del peccato. Bene è vero, che egli ne morì; ma tanto peggio per lui. Non era questa l'intenzione di suaSantità, el'intenzione decide di tutto. Egli sacrificava a Giove, a Venere, e al Demonio... Piacevolezze di società! Trastulli innocenti, che uno può permettersi dopo un lieto banchetto!

L' Imperatore Ottone attraversò le cose, e fece nell' anno 963 adunare un Concilio per deporre Giovanni XII.. Questo grand'uomo temè di portarvisi. *Io so* (disse egli a sangue freddo) *che voi volete eleggere un altro Papa; Voi già non lo farete. Io ve ne tolgo il potere di mia certa scienza, di piena potenza, ed autorità Pontificia; Intanto vi scomunico*. Il Concilio osò d'affrontare i fulmini spirituali, ed ebbe l'insolenza di deporre il S. Padre, come simoniaco, incestuoso, adultero, sodomita, ateo, idolatra, &c. quasi che non si potesse ciò dir presso a poco d'ogn'altro Papa, e vi fosse qualche cosa di nuovo nella condotta di questo! Giovanni XII sostenne decorosamente il suo carattere, e fece fare una leva generale. Le truppe dell'Imperatore avendo spaventati i Romani, Giovanni se ne appellò a tutte le donne, che potevano stimare il figlio di Marozia. Esse ebbero il potere di farlo richiamare. Egli in seguito convocò di nuovo il Concilio, forzò i Padri ad annullare tutti gli atti precedenti, fece condannare Leone, come usurpatore, ed essendo troppo grande per vendicarsi lasciolli la vita. (Egli è vero però, che Leone era in fuga). Si contentò solo di far tagliare il naso all'uno, l'orecchie all'altro, le mani a questo, i piedi a quello ec. Ma noi dobbiam confessarlo a sua lode, non fu messo a morte veruno. Meno felice però de' suoi inimici fu poco dopo ucciso d'un colpo di spada dentro il suo letto, e tra le braccia di una dama romana, che era una delle sue favorite, di cui senza dubbio il marito geloso ignorava, che

Non di disdoro, ma di gloria è degno
Col sommo Giove aver diviso il regno.

*Art. preso dall'*Independant *N.*235 *pag.*937.

REP. ROMANA

Tribunato. *Introduzione*. Per facilitare l'intendimento delle operazioni dei Corpi Legislativi, il ristretto delle quali avrà sempre luogo in questi fogli, si crede opportuno premettere in questo una indicazione di quelle fatte finora, onde ciò che di essi verrà riferito in appresso sia una conseguenza delle anteriori, e chiaram. apparisca l'ordine, e la catena delle discussioni.

Bouchard, questo cittadio zelante del pub. bene, fin dalla III seduta fece mozione perchè i Patriotti si avessero in veduta nella distribuzione delle pubbliche cariche. Il Consiglio riconobbe ciò non dover essere oggetto di una legge, ma delle vedute del Potere esecutivo, e diresse al medesimo un opportuno messaggio. Il sud. Rappresentante dimostrò in seguito la necessità di occuparsi dell'amortizzazione delle cedole, onde ripristinare il credito della Nazione, e salvarla dai mali, che la minacciavano. Fu deputata una commissione, ma il proclama del Gen. Francese in data dei 5 Germile sospese ed arrestò le operazioni del Tribunato. *Taurelli* propose di abolire ogni avanzo dell' infame Tribunale così detto del S. Uffizio, ed ogni residuo di ecclesiastica giurisdizione. Fu deputata una *commissione*, ma anche i progetti di questa furono prevenuti dalla legge del Gen. Francese. *Pierelli* progettò di fare delle dimostrazioni di riconoscenza alla liberatrice Repubblica Francese. *Piranesi* propose d' inviarle un ambasciatore per palesarle i sentimenti di riconoscenza del Popolo Romano.

Le due mozioni furono unite, il Consolato propose l' urgenza rapporto alla prima, e fu emanata una legge purchè si inalzasse un magnifico monumento sul Campidoglio, e delle lapide istoriche nelle sale de' due Consigli. Fu inoltre invitato il Consolato con un messaggio ad inviare l' Ambasciatore sud. riflettendo, che ciò non era oggetto di una legge, ma incarico del Potere esecutivo.

Corena Giun. propose la remozione della parrocchia de' SS. Lorenzo, e Damaso dal circondario del Tribunato, dovendo questo essere di privativa polizia del med. Fu scelta una commissione; essa ne fece il rapporto, e se ne fecero due letture, ma poi fu rimarcato, che ciò spettava alla polizia interna, e poteva esser deciso con un semplice decr. che indi a poco fu emanato. Si accordarono tre decadi di tempo alla remozione sud. Questo è scaduto, ma ultimamente è stata accordata la dilazione di 3 altre decadi nella seduta de' 29 Pratile.

Pierelli propose l'abolizione de' fedecommessi. Fu destinata una commissione, ma una legge del Generale francese ha prevenuto le risoluzioni del Tribunato.

Lo stesso accadde rapporto ad un'altra mozione di Pierelli sull' abolizione dell' Enfiteusi su i beni nazionali.

Riccardini propose di sistemar le dogane. Fu eletta una commissione, che domandò molti schiarimenti, anche al Consolato, ed il ritardo appunto di questi sospende ogni risoluzione sopra oggetto così interessante.

sarà continuato F. B.

SENATO. Oggi il Senato non ci somministra materia da riferire.

CONSOLATO. 25 *pratile*. Il Gen. Com. le truppe francesi stazionate nel terr. della R. R. ha decretato la seg. legge *sul modo di nominare agli impieghi vacanti di pub. funzionarj*.

1. Si dovrà nominare ai posti vacanti per qualunque siasi motivo nell'ordine amministrativo, e giudiziario nella maniera, che si prescrive qui appresso.

2. Il Consolato nominerà ai posti di amministratori, e di questori dei dipartimenti, di edili, e di prefetti consolari presso le amministrazioni, ed i tribunali.

3. I commissarj di polizia saranno nominati in Roma dal burò centrale, e nelle altre comuni dalla municipalità.

4. I questori municipali saranno nominati dalle amministrazioni municipali.

5. I pretori, i di cui assessori non sono ancora stati nominati, nomineranno tali loro assessori in tutte le Comuni de' rispettivi loro cantoni. I pretori, che hanno uno, o più assessori nomineranno ai posti di assessori di concerto con i rimanenti assessori della Comune in conformità dell' artic. 15 della *legge organica* de' tribunali.

6. I presidenti de' tribunali di censura nomineranno ai posti di pretori in conformità dell' artic. 15 della *legge organica* de' tribunali.

7. I tribunali criminali dei dipartimenti nomineranno ai posti di presidenti de' tribunali di censura.

8. I tribunali civili de' dipartimenti nomineranno ai posti di supplementarj di questi tribunali.

9. L'alta pretura nominerà ai posti di presidenti de' tribunali criminali, e di giudici de' tribunali civili de' dipartimenti; sempre conformandosi alle disposizioni dell' artic. 33 della *legge organica* de' tribunali ella nominerà egualmente i suoi supplementarj.

10. Ai posti di segretarj delle amministrazioni, e di scribi de' tribunali dovranno seguire le nomine nel modo seguente. I segretarj delle amministrazioni dipartimentali, e municipali saranno nominati da queste rispettive amministrazioni in conformità della *legge organica* de' corpi amministrativi. Gli scribi de' pretori saranno nominati dai pretori, e loro assessori in conformità dell' artic. 18 della *legge organica* de' tribunali. Gli scribi dei tribunali di censura, e dei giurati d' accusa, e quelli dei tribunali civili de' dipartimenti saranno nominati dal Consolato in conformità degli artic. 57 della *legge organica* de' tribunali, e 214, della costituzione. Gli scribi de' tribunali criminali de' dipartimenti saranno nominati da questi medesimi tribunali. Gli scribi dell' alta pretura si nomineranno dalla stessa alta pretura in conformità dell' artic 105 della *legge organica* de' tribunali.

11. In caso di assenza momentanea de' prefetti consolari presso le amministrazioni, o i tribunali, le amministrazioni ai tribunali nomineranno alcuno da prendersi, o dal loro seno, o anche fuori del seno medesimo per adempire provvisoriamente alle funzioni di prefetto consolare.

12. Nel caso di assenza di uno, o di più membri di un' amministrazione dipartimentale, il restante dei membri dell' amministrazione sceglierà fra i membri della municipalità locale quello, o quelli, che devono supplire provvisoriamente agli amministratori assenti.

13. Gli impiegati nei burò delle amministrazioni dipartimentali, e municipali saranno nominati dai segretari di queste amministrazioni in conformità dell' artic. 51 della *legge organica* de' corpi amministrativi. Queste nomine saranno solamente soggette all' approvazioni di tali amministrazioni.

14. Gli impiegati presso i tribunali saranno nominati dagli scribi coll' approvazione solamente del presidente del tribunale.

15. Ciascuna delle autorità qui sopra indicate, che avrà fatte nominare in virtù della presente legge, sarà tenuta di trasmettere copia autentica degli atti di nomina. Le autorità amministrative l'indirizzeranno al ministro dell' interno, e le autorità giudiziarie al ministro della giustizia, e polizia. Ognuno di questi ministri farà pubblicare le nomine nei dipartimenti, e rispettivi circondarj per mezzo delle amministrazioni dipartimentali che conserveranno nei loro archivj copie autentiche di queste nomine. I cittadini nominati non potranno entrare in esercizio, che dopo la pubblicazione della loro nomina da farsi dalle amministrazioni dipartimentali in virtù degli ordini del ministro.

16. Sarà provvisto conforme alla Costituzione, ed alle leggi nelle elezioni immediatamente prossime al rimpiazzo di quelli, che saranno stati nominati in virtù della pres. legge a funzioni già esercitate da altri cittadini. In quanto a quelli, che saranno stati nominati a funzioni non esercitate da altri, eglino le adempiranno in tutta la durata prescritta dalla Costit., e dalle leggi.

17. Il Consolato è autorizzato a sospendere l'effetto delle nomine fatte in virtù della pres. legge sin a tanto che egli sia stato fissato definitivamente dal Gen. Comandante in Roma, o colla conferma della nomina, o con ordine datogli, o con farne altra. L'attribuzione fatta dal pres. artic. al Consolato, ed al Generale cesserà alle prossime elezioni del mese di germile anno settimo.

18. Le autorità indicate negli artic. prec. oltre agli artic. 2, 8, e 9 saranno tenute di fare le nomine loro attribuite nel termine di 10 giorni susseguenti alla pubblicazione della pres. legge, ed in avvenire dentro dieci giorni doppo la notificazione della vacanza la quale sarà annunciata dal prefetto consolare presso l'amm. dipartimentale. In tanto le nomine potranno esser fatte prima del termine di questa notificazione.

19. Il diritto di nomina conferito dalla presente legge non include punto il diritto di destituzione, non potendo la destituzione essere pronunciata, che dalle autorità indicate con specialità dalla Costitut., o dalla legge.

20. Colla presente legge resta derogato a tutte le leggi e disposizioni anteriori.

24 *Pratile* S. Cyr

Il Consolato ordina ec.

Firm. De Matthæis Pres.

26 Detto. Lo stesso Gen. francese ha ordinato: Tutti gli affari, che sotto l'antico governo erano giudicati dal giudice *de' Mercenarj*, saranno giudicati nella Comune di Roma dal pretore, che sarà di giro al tribunale della polizia nella medesima maniera, e colle medesime forme, che nel passato, senza poi, che egli possa esigere alcun emolumento.

23 *Pratile* S. Cyr

Il Consolato ordina ec.

Firm. De Matthæis Pres.

Nella seduta dei 22 pratile anno VI. Il tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato nel suo messaggio degli 8 pratile di emanare colla forma di urgenza una legge sopra l'estrazione del bestiame, che dai proprietarj si conduce ai pascoli estivi nelle montagne degli stati esteri; e considerando, che il mantenimento del bestiame nei mesi estivi può esigere il trasporto de' medesimi fuori del territorio della Rep. dichiara che vi è urgenza, e prende la seg. risoluzione.

1. La legge del 21 fiorile sull'estrazione dei generi di sussistenza non è applicabile al bestiame, che si conduce nei pascoli estivi fuori del territorio della Rep. sempre che si riconduca nel territorio della medesima. 2 E' autorizzato provvisoriamente il Consolato a stabilire le cautele, e pene necessarie per il ritorno del bestiame nel territorio della Repubblica.

Camillo Corona Pres.

Il Senato approva. Il Gen. Comand. supremo delle truppe francesi nel territorio di Roma conferma. Il Consolato ordina ec.

28 *Detto*. *Legge sul piccolo uniforme dei Consoli*. 1 L'uniforme assegnato al Consolato dalla legge dei 10 germile p.p. non avrà luogo se non per le udienze, e ceremónie pubbliche. 2 Nell'esercizio delle altre sue funzioni, fuori del caso di cerimonie, e udienze pubbliche, avrà il Consolato l'uniforme, che segue: abito nero di forma solita, foderato di rosso con piccoli ricami d'oro sul bavaro, e su i paramani, gilè, e pantaloni bianchi, stivaletti neri, fascia rossa con frangia tricolore in seta, cappello alzato con trina, bottone d'oro, e pennacchio tricolore, sciabla sospesa ad un centurone rosso ricamato d'oro.

23 *Pratile* S. Cyr

Il Consolato ordina ec.

Firm. De Matthæis Pres.

MINISTERO. 22 *Pratile*. I Grandi Edili hanno notificato: Le circostanze della corrente stagione a tutti note hanno fatto crescere il valor dei bestiami ad un prezzo eccessivo. E però se si dovesse regolare il prezzo della carne a proporzione, questo dovrebbe essere assai gravoso. Avendo per altro in considerazione il minor aggravio possibile degli abitanti di questa Centrale, il governo si è trovato in necessità d'implorare una legge dall'autorità francese per mettere una requisizione di bestiami, e riportarne una quota dai respettivi proprietarj con fissarne il prezzo, secondo il quale avrà luogo la vendita della carne. In seguito abbiamo per ora preso le seguenti determinazioni, che dovranno aver effetto per la futura stagione, fino cioè agli 8 vendemmiarore del venturo anno settimo Repubblicano (29 settembre v. s.)

1. Il bestiame destinato al macello dovrà introdursi dalla porta, e condursi direttamente al foro romano (già campo vaccino) senza deviare strada, per non dar adito alle frodi, ed al cambiamento o permutazion del medesimo.

2 I prezzi delle carni per la stagione sud. saranno i seguenti.

Carne vaccina la lib. baj. 10

Carne di vitella la lib. baj. 12

3 In caso, che nel foro romano insorgesse disputa tra il venditore, ed il compratore sul prezzo del bestiame, saranno ambedue obbligati di stare alla stima, che ne verrà fatta dai periti, a forma di quanto si osserva per gli animali neri, e lanuti, secondo i regolamenti tuttora vigenti.

4 Dovranno i macellari vendere le carni al suo giusto peso, e prezzo, e coll'aggiunta. Non potranno in conto veruno venderla senza aggiunta sotto le pene tuttora veglianti, all'esecuzione delle quali si procederà irremisibilmente senza ammettere scusa, o pretesto veruno.

5 Per provvedere poi al sostentamento della classe de' più indigenti, saranno aperti tre macelli di carne bassa bufalina. La medesima dovrà vendersi ai prezzi seguenti.

Carne di bufala la lib. baj. 4

Carne di vitella bufalina la lib. baj. 5

I macellari rimarranno in libertà di vendere a loro piacimento gli spogli degli animali alla riserva dei grassi, come si dirà in appresso, ben inteso, che le pelli dovranno darsi ai vaccinari di Roma.

Tanto il venditore, quanto il macellaro saranno obbligati di pagare secondo il solito le due gabelle di contratto, e scannatura, l'esigenza delle quali era rimasta sospesa *per la sola mattazione degli agnelli*. La gabella di contratto dovrà pagarsi dal venditore in campo nell'atto della vendita del bestiame: al quale non si potrà in conto alcuno far verun credito per il pagamento della medesima,

8 E siccome per la libertà accordata ai macellari nella vendita degli spogli, il pagamento della gabella di scannatura non può effettuarsi nella maniera, che si costumava in passato, così dovrà la d. gabella pagarsi in appresso dai macellari una settimana posticipata. I macellari alla prima mancanza saranno soggetti alla chiusura del macello, senza speranza di più riaprirlo; a tenore delle leggi ancora esistenti.

9 Tutti i macellari saranno tenuti a consegnare il grasso ai candelottari al prezzo di bajocchi *cinquantuno* per diecina, a forma del regolamento, e distribuzione, che loro verrà da noi in appresso comunicata.

10 Dovranno in correspettività i cendelottari vendere le candele ai seguenti prezzi.

Candele di sevo ordinarie la lib. baj. 8

Candele di sevo di stampa la lib. baj. 9

11 I contravventori saranno esposti al rigor delle leggi, che sono ancora veglianti in forza del Proclama del Gen. Fr. dei 5 fior. p. p.

26 detto. I nemici della Rep. davano a credere agl' industriosi lavoranti della campagna che le loro fatiche sarebbero state senza compenso, e che sarebbero poi stati impiegati in servizio più fiero, e più pericoloso. Ma i Grandi Edili han provveduto al disordine che potea indi nascere esortando i citt. che lavorano le campagne a non dare ascolto alle insidiose suggestioni assicurandoli che oltre all'essere ben compensati dei loro sudori meriteran quei riguardi, che la più grata riconoscenza può risvegliare negli animi delle Autorità Costituite.

29 Detto. In esecuzione dell' artic. XII. della legge de' 29 fiorile p. p. gli amm. dipartim. del Tevere avendo determinato di venire all'affitto di tutti i fondi sì rustici, che urbani già spettanti ai conventi, e monasteri, dichiarati soppressi dal proclama de' 29 di d. mese, posti in Roma, e suoi subborghi; ed essendo loro state esibite le offerte per l'affitto di alcuni di quelli: perciò riguardo ai fondi, per i quali sono state date le offerte, notificano a chiunque volesse accudire all' affitto di quelli, che sotto il 19 del futuro messifero, cioè due decadi dopo la pubblicazione della pres., nella sala dipartimentale all'ore 9, di Francia della mattina si farà il pubblico incanto d'affitto sopra le dette offerte, nel quale ciaschedun fondo rimarrà deliberato a favore del maggiore offerente con i seguenti patti, e condizioni.

1. Che la locazione verrà fatta per tre anni, da continuarsi di triennio in triennio, fin tanto che non venga fatta la disdetta due mesi prima della fin del triennio.

2. Che pendente il triennio seguendo la vendita del fondo locato, s'intenda immediatamente rescissa la locazione, e che l'affittuario altro non possa pretendere se non che d'essere reintegrato dal compratore o della spesa della lavorazione fatta fino a quel punto, o del frutto pendente secondo la diversità dei tempi cioè, seguendo la vendita prima del 6 messifero debba essere reintegrato della spesa della lavorazione; seguendo poi detta vendita dopo detto tempo fino alli 21 *annebbiatore*, debbano stimarsi i frutti pendenti, e pagarsi dal compratore al sud. conduttore.

3. Che dall'agrimensore, da deputarsi dall' amministrazione, dovrà immediatamente farsi un'accurata descrizione dello stato attuale del fondo.

4. Che nella fine della locazione dall'affittuario dovrà restituirsi il fondo locato nello stato, che gli verrà consegnato a norma di d. descrizione.

5. Che, riguardo agli orti, dovranno stimarsi tutti gli èrbaggi, ed altro, de'quali o dovrà l'affittuario immediatamente pagarne il prezzo fissato dal perito deputato dall'amministrazione; o dovrà nel fine della locazione restituirli nel medesimo stato, al quale effetto dovrà allora farsi da detto perito nuova descrizione, e stima.

6. Che debba l'affittuario conservare il fondo locato, ed in caso di deteriorazione, oltre esser tenuto all'emenda de'danni, s'intenda immediatamente rescisso l'affitto.

7. Che, per conoscer se il fondo sia ben coltivato, e custodito, sarà in libertà dell'Amministrazione di farlo visitare, quando ad essa piacerà dal suo perito, al quale dovrà l'affittuario permettere libero l'accesso al fondo.

8. Che l'affitto dovrà pagarsi di semestre in semestre posticipatamente, ogni qualvolta si riconosca dall'Amministrazione essere il deliberatario idonea persona; ovvero che dia idonea sicurtà da approvarsi dall'Amministrazione.

9. Che, dubitandosi della responsabilità del deliberatario, o non esibendo idonea sicurtà da approvarsi come sopra dall'Amministrazione, il pagamento dell'affitto dovrà farsi di semestre in semestre anticipatamente.

10. Che, non effettuandosi alle sue scadenze dall'affittuario, ossia conduttore il pagamento del convenuto affitto, possa l'Amministrazione senza alcuna interpellazione porre il fondo al pubblico incanto, ed affittarlo ad altri.

11. Che per qualunque caso fortuito pensato, ed impensato ancorchè straordinarissimo, e non mai accaduto, non possa l'affittuario pretender bonifico alcuno, defalco, o remissione di mercede.

12. Che i prodotti del fondo, benchè avulsi dal suolo, o ad altri venduti, rimangano affetti a favore della nazione ad una speciale ipoteca, fintantoche l'affittuario non avrà effettuato il pagamento dell'affitto.

13. Che finalmente tutte le spese per la manutenzione delle vasche, peschiere, acquedotti, fabbriche, spurgo de'fossi, ed altro rimangano a carico del conduttore.

Riguardo poi agli altri fondi, per i quali non si è per anche ricevuta offerta alcuna, viene invitato chiunque vorrà accudire all'affitto di quelli ad

esibire la sua offerta alla d. Amministrazione, la quale farà prontamente riconoscere dal perito agrimensore il fondo, per venire in chiaro della giustizia di d. offerta, ed indi la renderà manifesta al pubblico, per venire dopo le due decadi all' incanto d'affitto sopra di quella.

—— *In conformità dell'art. 69 della legge sulla organizzazione dei tribunali la stessa amministrazione dipartimentale del Tevere coll'approvazione del Consolato ha resa pubblica la lista di* 100 *giurati componenti il giurì del circondario di Roma*.

30 Detto. Nei dipartimenti del Tevere, e del Cimino sonosi effettuate varie aggiudicazioni di beni nazionali. Gli aggiudicatarj in virtù dell' articolo XII. del proclama dei 5, germile godono di una bimestral dilazione a pagare la massima parte del prezzo, in cui si comprende la somma delle cedole demonetate. Alcuni pochi ne hanno anticipato il pagamento. In tal guisa è stata finora incassata nelle dette cedole la somma di scudi 23139. Il Consolato per attestare al pubblico, che vuol esser geloso osservatore del loro bruciamente promesso nell' artic. XVII. del detto proclama ha ordinato di effettuar subito quello della detta partita, che è di mera anticipazione. Il Ministro delle finanze pertanto ha notificato un tal ordine, e questa mattina in *piazza colonna* tra gli universali applausi si è veduta eseguire si rallegrante funzione.

—— Gli organizzatori della commissione francese sempre amici dell'umanità hanno diretto al ministro di giustizia, e polizia il seg. biglietto „ *Cittadino Ministro*. La più interessante, come la più terribile funzione, Citt. ministro, di cui possono essere incaricati i Cittadini, è l'amministrazione della giustizia criminale. Sembra però che i giudici provvisorj di Roma siano ben lontani dal conoscere, e dall'osservare l'ampiezza di questa riflessione, e dei doveri, che son tenuti adempire. L'estrema lentezza, che usano nel procedere alla discussione, ed al giudizio dei processi criminali è una violenza insigne delle massime, dalle quali devono essere animati i giudici repubblicani. Questi uomini insensibili, questi funzionarj pubblici indolenti, limitano le loro sedute a due per settimana, scordandosi che l'umanità comanda il più rapido disbrigo dei processi criminali a fine di rendere sollecitamente alla libertà gli accusati, conosciuti innocenti, o lasciarli all'effetto salutare del castigo esemplare se trovati colpevoli. Eglino si sono scordati, che i giudici non devono starsi oziosi quando vi è probabilmente qualche sventurato, che ricopre delle sue lacrime le pietre del carcere, che lo rinchiude. Eglino si sono scordati, che un Tribunal Criminale non deve giammai interrompere il corso delle sue funzioni. Egli ha lasciato per lo spazio di quattro mesi nell' orrore del carcere una donna, che per tutti i mezzi a lui possibili esigeva di essere sollecitamente condannata, o assoluta. La commissione non può vedere tranquillamente, ed a sangue freddo una così perfida indifferenza.

Senza dubbio le moltiplici occupazioni non vi hanno lasciato conoscere, nè reprimere la condotta irrepubblicana dei giudici provvisorj di Roma. La Commissione vi richiama alla vostra attività, ed al vostro zelo ordinario, ed ecco ciò, che attende da voi senza la minima dilazione. Ordinate che due ore dopo il ricevimento di questa lettera, cioè a dire alle ore 6 pomeridiane di questo giorno i giudici provvisorj di Roma siano convocati straordinariamente. Voi gli farete rimettere la copia di questa lettera. Nel tempo med. gli comanderete, che da questo punto fino al primo messidoro, giorno, in cui dovranno cessare le loro funzioni, secondo la legge, del 1 corr. mese essi terranno due sedute per giorno, ciascuna delle quali dovrà essere 5 *ore* di durata anche nella domenica prossima. Che da oggi fino a d. epoca essi termineranno più processi criminali, che sarà possibile, e sopra tutto quello della Cittadina Mirrì, che essi lasciano in dimenticanza doppo 4 mesi per un furto commesso nella casa di un particolare, di cui viene accusata. Che se essi trascurano per la menoma cosa di conformarsi scrupolosamente ai presenti ordini, voi denunzierete la loro delinquenza alla Commissione, che ve lo raccomanda espressamente, e che prenderà le più convenienti misure per mettere in accusa gli stessi giudici. Noi vi rendiamo responsabile o Cittadino ministro della loro mancanza se voi tralasciate d'informarcene. S. e F.

26 Pratile *Firm.* Florent, Faipoult

Il ministro ha dato sfogo al prec. biglietto scrivendo ai Giudici del Tribunal provvisorio nel modo che segue: „ *Cittadini Giudici.* Vi rimetto copia di una lettera, che i Commissarj organizzatori del Direttorio Esecutivo di Francia mi hanno poco fà inviata. Voi conoscete dalla medesima ciò, che vi si appartiene di eseguire. Le mie gravi incombenze non mi hanno dato campo di conoscere, che nel Tribunale vi si praticasse tanta indolenza. Agli ordini dei Commissarj medesimi unisco tutta la mia autorità, per eccitarvi all'adempimento di quanto nella divisata lettera si prescrive. Dallo spirito di essa ravviserete pur anche, non esser voi soli quelli, che dovete impiegare dieci ore del giorno nelle due sedute da farsi, ma che vi hanno anche parte i Giudici subalterni, e Notari. Nel mentre, che essi accudiranno all' incarto, voi n'esaminerete le risultanze, per giudicare della reità, o dell'innocenza dei prigioni a conformità delle leggi. Voi conoscete l'importanza di quest'ordine, e la responsabilità in cui sono di denunziarvi, qualora ne omettiate l'esecuzione. Sal. e Frat. Pierelli.

Notizie Dipartimentali. *Roma 25 pratile*. Il citt. Orengo trattato qual *calunniatore*, ed *impostore* dal Min. dell' Interno *Toriglioni*, malmenato da Iacoucci e Guerrini con violenza d' ingiurie molto più villane di quelle usate da lui nell' ultima sua memoria presentata al tribunato, proponendo l' accusa in individuo contro de' Consoli, e del Min. *Toriglioni*, aveva asserito esser costoro rei di atti *arbitrarj* e *incostituzionali*, e di calunnia. Egli esponea da una banda le procedure de' Con-

soli, dall' altra gli articoli della Costituzione, ai quali credea quelle contrarie. Dopo ciò la nazione aspettava, che in un giudizio solenne si fossero discussi i fatti, per vedere, se fossero o no quali gli aveva *Orengo* caratterizzati, quando vide affissa pei soliti luoghi della città la seg. lettera indirizzata ai Consoli dai Commissarj del Direttorio Francese „ *Cittadini Consoli*. La condotta del cit. Orengo avv. dell' Amministrazione de' beni nazionali ci sembra tanto contraria ai principj di un vero amico dell' ordine, e della tranquillità, tanto lontana dal rispetto dovuto alle autorità superiori, che crediamo nostro dovere l' invitarvi a dare ordine al cit. Castelli amministratore de' beni nazionali affinchè ritiri al cit. Orengo l' impiego che esercita. „

„ Le occupazioni non confacenti al suo posto alle quali il Cit. Orengo sembra esser dedito, non gli permettono più di adempire alle funzioni che gli sono state confidate con tutta l' attività, e l'attenzione che fa di mestieri. I suoi principj su i beni posseduti dagli stabilimenti ecclesiastici non son neppure que' tali che convengano ad uomo incaricato della difesa de' dritti e degl' interessi della sua nazione. Il funzionario che si trova posto fra la sua opinione e i doveri del proprio impiego, o dee cangiar opinione o lasciare l' impiego. „

„ Il patriottismo ardente e coraggioso è senza dubbio una bella virtù, ma è poi un flagello dello stato quand' esso diviene istromento degli agitatori, o dei faziosi. *I diritti di cittadino* (e sopratutto il diritto di accusar magistrati) *conviene esercitarli con quella decenza, riguardi, saviezza, e moderazione che debbono caratterizzare tutti gli atti pubblici, e solenni, principalmente negli stati fondati sulle virtù, nelle repubbliche. Il diritto di libertà non è diritto d' insultare, d' oltraggiare. V' è coraggio, e gloria a denunziare i delitti delle prime autorità; ma denunziarle con leggerezza, e più che irrispettosamente, non può essere l'opera se non d'uno zelo incomprensibilmente irriflessò, o d' intenzioni perigliosamente perfide.* „

„ Vi preghiamo, Cittadini Consoli, a credere che la Commissione del Direttorio Esecutivo sarà sempre pronta a sostenere con tutta la sua energia, e con tutt' i suoi mezzi il governo della Rep. Rom. contro tutt' i nemici della sua esistenza, e della sua stabilità.

S. e F. *Florent*, *Faipoult*

—— L' altro jeri al cit. Mutarelli Amministratore dipartimentale del Tevere presentossi un soggetto pregandolo ad impegnarsi a suo favore per certo affare *che noi ignoriamo*. Sollecito sempre il Mutarelli a beneficare i suoi simili si pose subito nell' impegno ed ottenne l' intento. Memore del benefizio ricevuto il postulante si credè in dover di adattarsi *secondo il solito* alle circostanze dei beneficati, e spedì due cambiali al Mutarelli. Ben lungi però questi dal riceverle non solo le rifiutò ma di più caricò di rimproveri il traente. Tentò allor di bel nuovo il favorito mandargli una somma considerabile di denaro: ma che? Si portò il Mutarelli nella locanda ove quegli albergava, e gli restituì in proprie mani tutto il danaro col protestarsi che quanto di bene faceva a' suoi simili non lo faceva per interesse ma a solo oggetto di fare ad altri quel che vorrebbe fosse fatto a se stesso. *Tralasciamo l' applicazione che senza dubbio è la parte più concettosa di quest' articolo perchè la firma* L. D. F. *del cit. che lo ha scritto non l' intendiamo*.

29 detto. Pochi giorni addietro fu arrestato uno dei complici dell' insurrezione dei 7 ventoso che menando una vita fuggiasca si era finor sottratto al meritato castigo, e questa mattina i bravi soldati della nostra G. N. in Trastevere lo han fucilato.

Da Monteromano 29 pratile. Giovedì scorso anche quà per dare qualche contrassegno del nostro patriottismo, fu imbandito un brillante pranzo nella nostra municipal residenza, o sia nella baronale abitazione dei passati Governatori, ove intervennero oltre tutte le Autorità Costituite, il Paroco, e sotto Paroco, ed altri Cittadini, e Cittadine, a riserva di alcuni Aristocratici che non vollero cimentare l' insulsa loro alterigia. Sorgea sulla mensa un piccolo albero di libertà fra due bandiere tricolori, ed ornato di vari emblemi allusivi alla circostanza. Furono fatti dei brindisi in onore della nazione nostra liberatrice, furono cantati degli inni patriottici, e furon quindi recitate varie poesie evangeliche o sia democratiche alle quali dieder principio con lodevole esempio il paroco e il vice paroco. C. C.

Pergola 29 pratile. Balenò finalmente su questo suolo un lampo di libertà. Giovanni Bessi, e Pasquale Vitali con altri sei capi della controrivoluzione che attentarono alla vita dei patriotti Paris mercè l' incorrotta giustizia degli ultimi Commissari Anconitani furono arrestati la sera dei 24 Pratile e chiusi dentro le pubbliche carceri. Lo stesso destino sarebbe toccato al ex-Marchese Antaldi, ed ai cittadini Salvatori, e Ludovici, se il centralista Coraucci avesse osservata in tutta la sua estensione la definizione dell' egualianza. Restano intanto prigionieri per la Città, riserbata loro la libertà di portarsi dalle Sig.re ex dame a dividere con esse i loro affanni. Aristocratici, Aristocratici oh quanto a voi nuoce il disinteresse dei comm. Abbondanza ed Ipponi! Datevi una volta per vinti, e confessate che tanto è più severa, quanto è più tarda a giungere l' ira del fato. F.

Jesi 20 Pratile. *Si è celebrata negli scorsi giorni una Festa Patriottica. La maniera colla quale è stata eseguita caratterizza lo spirito repub. di questo Popolo. I pubblici spettacoli furono di somma ammirazione, fra i quali fu particolare l'erezione di un tempio dedicato alla Libertà, disegno del celeb. arch. Barberi uno degl'Edili in Roma. Un sontuoso pranzo patriottico, varie cantate d'inni repubbl., e l'innalzamento di un nuovo Albero nella parte più vistosa del Corso* (fra gli evviva la Libertà, la Rep. Rom. e la Francese) *posero fine alla piacevole solennità. Il concorso d'ogni ceto di persone non si occultò a sì grazioso spettacolo. Qualche ex-nobile, e qualche bacchettone si stavano negli angoli più remoti delle loro abitazioni a meditare le piaghe d'E-*

gitto. Voglia il cielo, che queste s'innestino a loro danno, e distruzione! P.

NOTIZIE ESTERE

R. Cis. *Milano*. Il Rappresentante della R. Cis. *Bragaldi* è noto abbastanza ai buoni Italiani per la sua morale, per la sua semplicità repubblicana, per l'amore, che ha pe' suoi simili, e pe' suoi voti per la libertà di tutta l'Italia. Con piacere diamo un' idea del discorso da lui recitato, perchè fosse adottato dal G. C. il progetto di legge di accordare la cittadinanza Cisalpina a'patriotti, che siensi adoperati colla mano, col senno, o colla voce per la causa della libertà. Il senso di libertà, le idee maschie grandeggiano dappertutto in quel discorso. Comincia egli dall'esporre il proponimento conceputo ne' giorni più felici della rivoluzione Francese di recar la libertà rapidamente in tutta la terra, e l'opera incominciata nell'Italia. Soggiunge „ Ma sia che il genio della libertà si stancasse di trionfare sui nostri lidi, sia che venga serbata all'energia, ed all'amore de' liberi Italiani la salvezza del resto de' loro fratelli (il che assai più mi persuade), i nostri liberatori hanno come soffermata la vittoria sul Tevere, e stanno semplici spettatori della nostra marcia politica, e dell'interesse, che sono capaci di prendere ne' loro vasti progetti le Repubbliche Italiane. „

„ Cittadini Rappresentanti, siamo dunque noi quegli uomini fortunati scelti ad imitare la più grande delle Nazioni, che non contenta di averla per se sola, diede la libertà anche alle altre: siamo dunque noi i depositarj legittimi delle belle speranze di que' miseri Italiani, che là trovandosi, ove non giunse la vittoria, vennero affannosi ad incontrarla fra noi, e di que' forti e virtuosi Repubblicani, che dopo avere atterriti i loro tiranni, hanno, tutto perdendo, preferita una vita raminga ed infelice all' odiosa schiavitù; e finalmente lo siamo di quelli, che hanno per noi, per noi stessi operato, combattuto, e vinto, afflitti presentemente non d'altro, che de' loro voti inaugurati, che comprendevano colla nostra la libertà del resto della Penisola. Sono questi, o Cittadini Rappresentanti, quegli uomini singolari, che non cessando di conrribuire co' fatti, cogli scritti, e coi loro continui travagli alla rigenerazione del vostro Popolo, soffrono molto per la stessa vostra libertà, e vi chiedono frattanto in mezzo alla loro onorata indigenza la cittadinanza Cisalpina. „

Quindi ribatte la difficoltà, che si cava dalla condotta de' Francesi, nell'accordar a bistento la cittadinanza ai forestieri, coll' esporre le circostanze diverse della Repubblica Francese, e della Cisalpina; e si congratula col G. C. „ di avere più volte smentita in faccia all'Europa la calunnia, che si vorrebbe pure attaccare agl' Italiani, di meschini, d'imbecilli, di sempre divisi. No, non è vero: fremano pure i nostri insidiosi nemici, gli scrittori prezzolati di tutti i paesi, e seppelliscano nel fondo del loro cuore maligno il pensiero di vederci schiavi anche in mezzo alla libertà. Appoggia infine il seguente progetto.

1. Qualunque Italiano perseguitato, o proscritto dal proprio governo per opinioni, od imprese Repubblicane, o spontaneamente sortito dal proprio paese per amore di Libertà, si sarà rifugiato nel territorio della Repubblica Cisalpina, e quì avrà contribuito colle sue forze alla difesa, od al servizio della Repubblica, o colla viva voce, o cogli scritti avrà propagato lo spirito pubblico, ha il diritto di essere dichiarato benemerito della Repubblica.

2. Quegli Italiani, che chiederanno di essere dichiarati benemeriti della Repubblica, dovranno produrre al Corpo Legislativo oltre la prova della più decisa moralità, alcuno dei titoli nel precedente articolo menzionati, convalidato dalla firma delle Autorità costituite, o di Cittadini di conosciuta probità, e di deciso patriotismo.

Questo progetto di legge fu adottato dal G. C. ad unanimità di voti, e fu approvato nello stesso giorno dal Consiglio de' Seniori.

Repubblica Ligure. *Genova 21. Pratile*. Il Direttorio per corrispondere all' invito del Corpo Legislativo, ha pubblicato il seguente proclama.

Cittadini. Il Territorio della Repubblica è violato, è infranta la fede pubblica, è insultata la dignità Nazionale. La Giurisdizione del Lemmo è inondata dalle truppe del re di Sardegna. Gli altri punti della Riviera sono minacciati egualmente. Popolo della Liguria; a traverso ai raggiri di una fallace diplomazia, tu conosci il vero motivo di questa aggressione. Tu non ignori quanto è difficile il perdonarti la tua libertà. Fin dal momento, in cui alcuni uomini Repubblicani si sono riuniti in Carosio, impazienti di propagar nella loro patria quei sublimi principj, che l' umanità accoglie con tanto entusiasmo, e che la Francia ha consacrato con tanto sangue, la corte di Torino accolse avidamente il sospetto, che il Governo Ligure non fosse affatto straniero a questo movimento di Libertà. Il Governo Ligure, fedele alle massime della buona intelligenza fra i due Stati, occupato unicamente della felicità interiore del Popolo, grande abbastanza per non abbassarsi giammai alla dissimulazione, si affrettò di annunziare a quella corte, che i movimenti di Carosio nulla avevano di comune con lui, fuorchè l'uniformità de' principj: che ben lontano dal prendere ingerenza negli affari interni di una potenza amica, egli si limitava a coltivarne con lealtà la buona corrispondenza; che il ministero di Torino doveva essere profondamente persuaso, che le solenni dichiarazioni di un Governo, il quale conosce l'onore, che è attaccato alla rappresentanza di un Popolo Libero, sono sempre

l'espressione sincera delle sue vere intenzioni. Altronde la notoria insufficienza di mezzi, e la mancanza di armi, e di sussistenza, in cui si trovavano i Repubblicani uniti in Carosio, bastavano per se sole a rendere assurdo il supposto della intervenzione in loro favore di un qualunque Governo. Coerenti alle enunciate dichiarazioni furono le istruzioni date dal Governo Ligure agli Agenti Militari, e Civili della Repubblica. Il Territorio Ligure doveva difendersi senza eccezione, e senza parzialità: Gli attruppamenti armati, che si permettessero di violarlo, dovevano essere dissipati. Il Governo si andava occupando di tutti que' mezzi, che potessero calmare le inquietudini della corte di Torino, e prevenire un inutile spargimento di sangue. Fermo, e severo nella sua marcia, esso è arrivato a comprimere gli slanci magnanimi di una massa repubblicana, che ardeva di desiderio di volare a dividere con i suoi fratelli di Libertà, la gloria, e i pericoli di una causa comune. Questi fatti sono notorj, dimostrati, innegabili: Sono consegnati in parte in quegli stessi dispacci, che il Governo faceva passare all'Incaricato in Torino degli affari della Repubblica, e che quel ministero non ha temuto d'intercettare: e indipendentemente da un più lungo dettaglio, i soli Agenti della grande Nazione, che sono stati costantemente a portata di conoscere le intenzioni, e la lealtà del Governo, e che gli si sono associati per consultare su i mezzi, onde allontanar da Carosio, e dalla Liguria la riunione degli insorgenti, basteranno sempre a smentire le voci insidiose della calunnia, e gli affettati sospetti del dispotismo. Le più formali proteste di buona amicizia hanno seguitato, per parte della corte di Torino, le franche dichiarazioni del Governo Ligure: Alcune contestazioni sopra fatti particolari non hanno mai alterato queste reciproche disposizioni: Anche negli ultimi tempi, in cui le forze riunite dalla corte di Torino su tutta la lunghezza de' suoi confini sembravano dimostrare qualche cosa di più di una semplice precauzione: i comandanti di queste forze hanno costantemente allegato in voce, e in iscritto ordini superiori, e precisi di rispettare il Territorio della Repub., e ferme disposizioni di punire chiunque vi avesse contravvenuto. Ma mentre le pacifiche popolazioni del Lemmo riposavano tranquillamente sulla santità della pubblica fede, mentre la piccola Armata di Carosio, in grazia delle misure adottate dal Governo Ligure, non si era più portata da molto tempo ad alcun movimento offensivo, mentre in nome della grande Repubblica si domandava per gl'infelici Patriotti una amnistia generale, mentre tutto assicurava alla corte di Torino una prossima, e pacifica cessazione di qualunque inquietudine, scorreva intanto in Monferrato, e Piemonte il sangue repubblicano, e francese; le truppe del re marciavano verso Carosio, e precedute da una proclamazione, in cui si protestava di voler rispettare i diritti del Popolo Ligure, sboccavano le Colonne Piemontesi ad invaderne il Territorio, ed oltraggiarne la dignità. Egli è a quest'epoca, che un fremito d'indegnazione ha annunziato lo slancio della energia Nazionale; E' a questo momento, che la saviezza de' due Consiglj ha ordinato al Direttorio Esecutivo di proclamare la situazione politica della Repubblica dirimpetto alla corte di Torino, e lo ha incaricato di usare di tutti i mezzi, onde rispingere le ingiuste ostilità, onde non permettere, che si attenti alla tranquillità, e alla sicurezza della Nazione. Cittadini! Tocca ora alle anime repubblicane di secondare il Governo, di volare a compiere le intenzioni dei Rappresentanti del Popolo: La Legge è l'organo della sua volontà: Tutti i sacrifizj spariscono in faccia all'onore: quando si tratta di Patria, l'uomo libero non conta i nemici, e la vittoria lo aspetta. Cittadini! Lungi da noi le mire, e i progetti di una ambiziosa politica. Onore, libertà, industria, pace, commercio: eccovi gli elementi della felicità nazionale. Ma se la libertà è minacciata, se l'onore è oltraggiato, se si tenta di distruggere i mezzi della nostra tranquilla esistenza, è meglio ancora essere infelici, che vili..... ed un Popolo libero o fa allora rientrare nella polvere i suoi nemici, o non sopravvive alla Patria.

Viva il genio della libertà. Aristocrati che ancor vi lasciate ingannare, sentite, sentite. La piccola Repubblica Ligure fa in pochi momenti uno sforzo di cui non è capace una gran monarchia. Ella vede 90000 soldati correre a difesa de' suoi confini, per insegnare i doveri a chi li disprezza. La Repub. Ligure 90000 soldati! Quanto sei potente ed efficace genio ineluttabile della santa libertà!

R. Elvet. Il gov. Elvetico avendo offerto (si dice) una carrozza e due cavalli al Cit. Mengaud Incaricato d'affari di Francia, questi pregò il Direttorio a voler acconsentire che egli non ne facesse uso, non permettendo le sue rendite un siffatto lusso: possa questo bell'esempio di disinteresse e di Repubblicanismo non essere perduto di vista dagli altri agenti della Repubbl.! —— Sembra che il Citt. Mengaud non sia perfettamente d'accordo con gli altri Commissarj del governo nella Svizzera; si ha campo di giudicarne dalla seg. lettera scritta li 24 Fiorile al Direttorio Elvetico: „ *Cittadini Direttori*. Ho ricevuto la lettera colla quale mi annunciate che per calmare le inquietudini del pubblico voi avete creduto necessario di far apporre il vostro sigillo sulle casse pubbliche vicino a quello fatto mettere dai Commissarj Francesi. Questa misura ferma, Citt. Direttori, è tanto più saggia in quanto che spaventerà sicuramente diversi Agenti Francesi che permettevansi una condotta arbitraria ed oppressiva, e che non saprebbero ottenere l'approvazione del governo francese. Egli è tempo, Citt. Direttori, che vi dichiariate contro questi uomini che sotto pretesto di con-

tribuire alla vostra libertà abusano del nome del Direttorio Francese per mascherare, o almeno per iscusare le loro depredazioni. Io non mancherò dal canto mio d'informare il governo delle misure da voi prese. Salute e Fratell.

Firm. *Mengaud*.

Berna 25 *Fiorile*. In un fatto d' armi nelle vicinanze di Mellingen tra 2000 rivoluzionari e 500 Francesi, fu ucciso un prete che guidava i ribelli. Quest'ipocrita nemico degli uomini li precedeva con una bandiera, alla quale era annesso un pezzo del *santo sudario*. La sola vista di un tanto vessillo doveva obbligare i Francesi ad una precipitosa ritirata. Le famiglie vedove piangono ora a calde lacrime la credulità degli sposi e de'figli ingannati. La vittoria sarebbe riuscità assai più cara ai Francesi se fosse solamente caduto l'indegno istigatore del popolo.

Rep. Franc. *Parigi* 12. *Pratile*. Jeri all'adunanza pubbl. del Direttorio il Ministro delle relazioni estere nel presentare il cav. Azzara Ambasciatore di Spagna pronunziò il seguente discorso. „ Ho l'onore di presentare al Direttorio Esecutivo il Sign. Cav. Azzara Amb. di S. M. C. il Re di Spagna presso la R. F. La Spagna da lungo tempo alleata della Francia era destinata a ridivenirla nei giorni della Rep., ed a non più separare la sua causa dalla nostra. Dei perfidi suggerimenti poteron sorprendere la sua buona fede. La nostra gloria l'avvertì del suo fallo, ed il suo ritorno fece la gioja dei Francesi, e la disperazione de' suoi nemici. Un tal patto non subirà senza dubbio la sorte delle antiche alleanze. Desso ha per garanzia non più le vane e fragili combinazioni dell'intrigo, ma l'interesse ben inteso di due governi e la lealtà sì giustamente celebre di due Nazioni. Esso deve confermarsi ancora coll'odio di quell'implacabile nemico del riposo del mondo, che ne' suoi insensati progetti ha osato meditar la ruina dell' una e dell'altra. La R. F. non ha cessato di mostrare quanto era gelosa di mantenere i legami che la uniscono alla Spagna. Gl'interessi di un tale alleato sono stati egualmente sacri come i suoi. Essa si compiace di veder oggi nella scelta fatta del Sign. Cav. Azzara un nuovo pegno dei sentimenti che l'animano a suo riguardo. Questo amico illuminato delle arti, e della Filosofia era certo di esser accolto con trasporto da un popolo, che le coltiva con tanta gloria; ma il coraggioso, e leale difensore de' Francesi assassinati da un perfido governo è sicuro inoltre di ricevere ad ogni istante gli attestati affettuosi della riconoscenza Nazionale „.

Dopo questo discorso il Sig. Azzara, presa la parola, disse: „ Cittadini Direttori, nel presentarmi a voi per la prima volta come Ambasciatore del Re Cattolico io non vi ripeterò quello, che è a tutti noto, perchè sarebbe inutilissimo di rammentarvi che il Re mio Padrone è vostro primo Alleato, l'amico il più leale, ed anche il più utile alla R. F., giacchè se le alleanze e la buona fede politica hanno per base gl'interessi respettivi delle potenze, giammai due Nazioni saranno state sì strettamente unite quanto la Francia, e la Spagna. Veruna disputa territoriale esiste fra loro: i nostri amici, ed i nostri nemici sono gl'istessi: la ricchezza della Spagna sarà sempre quella della Francia: e la ruina del commercio degli Spagnuoli minaccierebbe presto o tardi quello dei Francesi. Il carattere morale del Sovrano che ho l'onore di rappresentare presso di voi, Cittadini Direttori, vi risponde di tutta l'esattezza desiderabile per soddisfare a i suoi impegni, e la sua probità vi assicura un'amicizia sincera, leale e non sospetta. La nazione ch'esso governa è nota per la sua delicatezza sul punto d'onore; essa è vostra amica senza rivalità da un secolo, ed i cambiamenti accaduti nel vostro governo lungi dall' indebolir quest'unione, non posson servire che a consolidarla vieppiù, perchè il nostro interesse e la nostra esistenza vi sono uniti. Io sono stato testimonio oculare delle azioni meravigliose dei francesi in Italia, ed io in oggi vengo ad ammirare più da vicino la saviezza che le dirigeva. Io sono al sommo fortunato di essere stato scelto per istrumento che riunisca ancor più i legami delle nostre due Nazioni, e se ho meritato sovente che il Direttorio approvasse la condotta tenuta in Roma rapporto ai Cittadini Francesi in circostanze molto critiche, io spero, che la mia riputazione a questo riguardo non sarà mai smentita. „

Il Citt. Rewbell presidente del Direttorio Esecutivo rispose in questi termini: „ Sig. Ambasciatore quando la stima ravvicina due popoli confinanti bravi e generosi, egli è ben dolce per il loro governo stringer di nuovo con una amicizia e confidenza reciproca, ed illimitata i legami che devono eternamente unirli... Assicurate Sig. Ambasciatore, assicurate S. M. il Re di Spagna che in contraccambio dei sentimenti espressi al Direttorio Esecutivo della R. F. troverà dal canto suo rispetto inviolabile ai suoi impegni ed il più ardente desiderio di contribuire alla prosperità della Nazione Spagnuola, ed alla personale felicità di S. M. „

„ In quanto a Voi Sig. Ambasciatore, l'interesse da voi preso in tempo, e circostanze difficili vi ha procurato l'affetto d'infiniti amici dell' umanità, ed è con viva soddisfazione, che il Direttorio Esecutivo abbraccia l'occasione di attestarvene solennemente la sua riconoscenza in nome della Repubblica. „

Da Marsiglia 15 *Pratile*. L'attacco progettato dagl'Inglesi sulle coste della Zelanda, si è ridotto ad un cannonamento molto vivo diretto contro Flessinga, ma che non ha prodotto alcun male. Sono state disprezzate le loro impotenti minaccie, e si è loro risposto in una maniera vigorosa.

Due Sicilie. *Nap. 23 Prat.* L'altro jeri cominciaron le fiamme ad investire un palazzo poco discosto dal reale. Il popolo avvezzo a contemplare le eruzioni del Vesuvio tranquillamente osservava i progressi dell'incendio. Le truppe guidate in ordine di battaglia frenavano l'accorsa moltitudine. Una barriera di palizzate impediva il passo della strada di Toledo. Il fuoco fece perfettamente il suo dovere, su tutta l'estensione dell'Isola, e divorò anche due soldati avidi di porre in salvo gli effetti preziosi del luogo.

Toscana. Siena. Art. di lettera dei 24. Pratile. *Non so darmi pace della barbara indolenza del Governo Toscano dopo l'orribil flagello, mentr'egli non solo non si è dato il menomo pensiero di spedir quà dei muratori, e del legname troppo necessario, ma non ha presa disposizione alcuna per somministrare ai poveri del denaro per riedificare le loro case. Molto meno si è data cura di concederne ad un discreto cambio ai possessori, o almeno fare restituire i capitali attivi a contanti colà impiegati d'ordine di Leopoldo da tutt'i Luoghi Pii, e Comunità delle due provincie Sanesi. Aggiungasi a questo i* 200 *mila scudi impiegati nella Religione di S. Stefano, i soccorsi dati all'Imperatore, ed il commercio chiuso, e vedrassi se il paese è in grado di supplire all'enorme spesa delle rovine, la quale si aumenta dal rincarimento delle opere, e delle materie da fabbricare. Il paese non ha muratori, che per la ventesima parte delle ruine, motivo per cui cadono ogni giorno delle case, e le contrade sono ridotte inabitabili senza sapersi a chi dobbiamo rivolgerci. Amico gran passaggio è questo, mentre Siena era ridotta qualche cosa di grande, ed ora può dirsi la torre di Babele: almeno venisse la luce, e terminassero una volta le tenebre. Il Papa è partito, ma ha lasciata una infinità di debiti, ed ha sciupati tutti i parati delle chiese di monache, ch'erano superbi, e che son serviti per addobbar le sue stanze. Più: ha rovinato bellissime biancherie, letti, e tutt'altro somministrato dai particolari. In somma questo è un altro scasso non indifferente per molti nobili, e principalmente pel povero conte de Vecchj. Il Nunzio Odescalchi è tornato anch'esso a Firenze dopo aver dimorato tre mesi, e mezzo presso l'arcivescovo, dove ha mangiato un errore (è un corpo grosso). L'ex-duca ha avuto il permesso di rimanere alla Certosa presso il santissimo Zio, e torna bene, perchè tutto deve andare così. Andando di questo passo addio Certosa fra pochi mesi.* S.

—— Altra de' 28. *Per due cause d'importante rilievo si ritrova tutta in moto questa chiarissima nobiltà. In primo luogo molti di questi illustrissimi nobili, che nel corso dell'anno scolastico sono stati ad ascoltare qualche lezione di fisica del dottissimo sign. Lettore Gatteschi, fedele apostolo dell'aristocrazia, vanno facendo delle dissertazioni sulle cagioni fisico chimiche del terremoto, che si è fatto sentire in queste contrade. Fra questi bravi ragionatori si distingue il nobil Sig. Capitano C...., il quale ha sporcato molta carta, senza avere per anche tirata conseguenza veruna. Un solo e chiaro argomento però mette in cognizione della vera causa del terremoto. Se tolta la causa cessa l'effetto, e se partito il Papa è cessato il terremoto, dunque il Papa fu la cagione del terremoto, e ciò molto verisimilmente ci viene ratificato dalla maniera con cui lo perseguitò assieme con il collegio Tolomei, nido dei nobili; talchè si può con sicurezza asserire, che fosse un terremoto democratico. In secondo luogo si vede in moto questa nobiltà per andare a complimentare, ed offrir servitù all'ex marchese Patrizi quà ritiratosi da qualche giorno, il quale va pubblicamente dicendo, che è meglio Siena con i terremoti, che Roma con i Francesi, e non contento di lacerare il nome francese per le numerose conversazioni, credo che se non temesse di far torto all'* ex-eccellenza sua, *anderebbe a predicar contro d'essi sopra i murelli delle piazze di questa città. Ma come? tutto questo segue nella Toscana amica dei Francesi? Alla presenza del Mustafà Martini governatore? e le repubbliche stanno quiete? ed i Francesi lo soffrono?*

Fra quei, che si sono dati maggior moto per andare ad inchinare il prelodato ex marchese, si è distinto il nobil uomo Sig. P....S.... prodigo di profondissime riverenze, e d'infinite adulazioni. Il nostro galante monsig. arcivescovo oltre a somministrargli i cavalli per la carrozza, gli cede ancora gratis *tutte le sere la sua gran sala, in cui possa con tutto il comodo alla nobiltà ivi raccolta predicar odio alla democrazia. Ma Romani cosa fate? permettete che in un paese, che vi professa amicizia siano ricevuti i vostri nemici, corteggiati, e protetti?*

Firenze 21 Pratile. Il papa Braschi fuggendo i terremoti di Siena si è fermato alla nostra Certosa. Poffar Dio, dicono i Fiorentini, le disgrazie gli vengono dietro! Eppure egli è così sano e robusto di corpo, che sembra disposto anche a più lunghi viaggi. Il Marchese Bartolini fratello del celebre che nel fuggire i Francesi gareggia coll'ex-Duca di Ceri, è andato a complimentare Sua Beatitudine da parte di Sua Altezza Reale. Si dice che anche il nostro sovrano siasi portato in compagnia del Marchese Manfredini ad ossequiare il Servo de' Servi di Dio. Alcuni Inglesi ed emigrati sono accorsi al bacio del piede papale. Egli ha detto qualche cosa contro la Filosofia e contro la poca gratitudine de' Romani.

Lett. dei 22 pratile al Citt. V. L. Sapendo che ella è l'Estensore del Monitore di costà ci prendiamo l'arbitrio d'avvisarla, che è stato di pregiudizio notabile per il Sig. Gab. Fontani quanto di esso fece menzione nel quinto suo Monitore rapporto alla Penitenzieria a cui fece il concorso fin dall'Agosto passato, perchè il Prelato sdegnato di vedersi nel suo pubblico foglio annunziato violatore delle forme canoniche la settimana decorsa non volle ammetterlo a verun patto al concorso

che si tenne di nuovo del canonicato à cui non passarono i due Nobili, e per cui egli fece il concorso simultaneo colla Penitenzierìa senza esser partitato; e questa contrarietà si ripete da molti di quà dalla supposizione in cui è il prelato che il detto Fontani abbia fatto pratica perchè da Lei si notasse questa irregolarità del suo superiore.

Se dunque è innocente (come almeno asserisce il Fontani) in questo affare, e se è totalmente spontanea la nota da VS. fatta nel citato Monitore le sarà agevole il giustificare l'aggravato Fontani come più lo crede espediente, essendo egli incapace per quanto a noi sembra di sì puerile animosità, quantunque sia stato non poco pregiudicato.

Ci ripromettiamo dal suo cuore ingenuo che non sdegnerà di svelare la cosa come è passata, e che si adoprerà quanto prima per rendere quella giustizia che merita un soggetto preso di mira dal suo Ecclesiastico Superiore per falsi supposti, e per antiche contrarietà che mostra conservare tutt'ora, a motivo d'un'epoca più remota, a cui non è ora espediente rimontare per non accrescer fiamme all'incendio, ed in attenzione di ciò ci protestiamo ec.

firm. Diversi Amici del Sig. Fontani.

P. S. Il Fontani ha protestato di nullità di concorso, ed è ricorso al Sovrano per l'esclusione fattale con violenza dall'Ordinario, giacchè come Patrono di tal benefizio il Sovrano medesimo era stato dal Fontani antecedentemente prevenuto, ma non si sà per anco l'esito, e vedremo con ansietà se sarà riparato in qualche modo a questa manifesta ingiustizia con tenersi in vigore la Legge Sovrana, che abilita i Nobili, e Ignobili ai benefizj; e di nuovo &c.

Lettera del citt. V. L. all' Arcivescovo di Firenze. 2 messifero.

Io era in Firenze, e conviveva con Fontani quando arbitrariamente lo escludeste, contro le forme stabilite, dal canonicato. Non solo egli non mi suggerì di farne menzione nel Monitore, ma si lagnò fortemente meco perchè mi parve giusto ed opportuno di palesare il torto da lui sofferto. Voi vedete nella precedente lettera un numero di savj cittadini che reclamano da voi moderazione e giustizia. Opporrete voi forse ostinazione ed animosità alla docile preghiera? Emanerà lo scandalo dalla sorgente medesima del buon esempio e della edificazione?

U. L.

Dalla Germania. *Rastadt* 8 *Prat.* Il Citt. Debry che viene sostituito per le ultimazioni di questo congresso al nuovo Direttore Cittadino Threillard, è aspettato quì a momenti. L'altro plenipotenziario il Cittadino Bonnier vive ritiratissimo e non riceve alcuna visita. I nemici dell'umanità si vanno lusingando, che si potrà nuovamente promuovere la desolazione e il massacro dell'Europa. Tanto peggio per loro. Tanto meglio per gli uomini liberi, che con un colpo decisivo .... Giova intanto sperarela pace e l'impero della virtù.

VARIETA'

Alla Gioventù Romana.

Con grandissima sorpresa di chi vede le cose sotto il loro aspetto si va diffondendo fra voi una maligna e sorda vociferazione che l'impiego di Giandarme non conviene ad un giovane onesto e ben nato, perchè ha molte attribuzioni, le quali erano prima addossate ai così detti *sbirri*. Non siate schiavi d'inveterati pregiudizj introdotti da un governo iniquo e male organizzato. Sarebbe assolutamente contraddittorio in una Repubblica un impiego che disonorasse l'individuo che lo cuopre. In un tal governo il solo vizio disonora. L'impiego medesimo di sbirro diviene adesso rispettabile in teoria, e lo diverrà sicuramente anche in pratica, quando gli sbirri saranno meglio pagati, meglio scelti, e meglio organizzati. Considerate a sangue freddo le vostre attribuzioni. *La Giandarmerìa nazionale*, dice il ministro Bremond, *è specialmente destinata a proteggere l'ordine pubblico, ad assicurare l'esecuzione delle leggi di polizia, e d'amministrazione, a prevenire con vigilanza attiva e coraggiosa gli attentati contro la sicurezza dei Cittadini, e finalmente a prestare man forte alla legge, ed arrestare presunti delinquenti tutte le volte che li troverà in delitto fragrante, o che ne sarà debitamente, e legalmente richiesta da una autorità competente*. Bisogna essere stupido per non sentire l'importanza, e la dignitá di tale destinazione. Certamente quando io veggo un Tribuno o un Senatore dico a me stesso = *Ecco un uomo che travaglia per fissare utili leggi* = Quando veggo un

Console = *Ecco un uomo che veglia perchè siano eseguite*. Quando veggo un Ministro = *Ecco un uomo che attualmente le eseguisce* = . Che dirò vedendo un Giandarme? Ecco un bravo ed onesto giovane che assicura le operazioni del Tribuno, del Console, del Ministro, il rispetto dovuto alla legge, e la tranquillitá di tutta la nazione. U. L.

Buffonerie Pretesche.

Una vecchia rivalità *evangelica* divide fra di loro con molta esemplarità di *ecclesiastica fratellanza* i due capitoli, che abbiamo in questa città d'Ancona, della Collegiata e del Duomo. Rivalità, che nasce in origine dalla diversità delle razze: perchè i canonici della cattedrale devono essere, e sono di razza nobile, gli altri non hanno questo requisito, necessario per quelli, conforme alla prima istituzione di G.C., il quale, come sa tutto il mondo, così distinse in due capitoli i suoi apostoli, separando i nobili dagli ignobili, e di questi facendo un capitolo di collegiata, di quelli un capitolo di cattedrale.

Questa evangelica rivalità si è poi inasprita da qualche anno a questa parte per il privilegio ottenuto (mercè lo sborso di secento scudi) dai canonici della collegiata di portare mozzetta pavonazza, e rocchetto, abito esclusivamente usato in addietro da quei del duomo. E'poi arrivata all'eccesso, dacchè la buona memoria del governo provvisorio d'Ancona, che ha incominciato tante cose belle, ma non ne ha ultimata veruna, concesse alla collegiata la magnifica Chiesa de'soppressi Agostiniani.

In questa Chiesa appunto si va a ridurre la processione del Corpo di Cristo. Jeri era la giornata di questa processione la quale riuniva in un luogo medesimo i due eterogenei capitoli.

Già due giorni prima il canonico priore della cattedrale, che è un tal prete grasso, ed ovale della nobilissima casa de' conti Ferretti, che discende in linea retta per una successione non interrotta dal seme de' conti di Fyrth di Germania, derivato dai lombi degli augusti conti di Augsbourg, come prova ad evidenza il conte Francesco Ferretti nella sua *pietra del paragone della vera nobiltà*: ora questo amplissimo canonico Ferretti, priore ec. ec. due giorni prima aveva fatto intendere ai canonici della collegiata in nome del suo nobilissimo capitolo del duomo, che *loro Signorie Illustrissime, e Reverendissime non voleano, che essi prendessero posto d'incontro a loro nella propria Chiesa per far ala al Vescovo in funzione*. Oh! figurate le sbardellate risa, che si fecero a tale intimo! E si risolse di stare al posto. Non vi dirò, quanto fremessero que'nobili automi vedendosi a fronte, benchè nel secondo posto, degli automi ignobili, in rocchetto e mozzetta pavonazza. La scena finì, che vedendo quelli, che si disponevano questi ad accompagnare il loro Vescovo dopo la funzione fino alla porta, con bella disinvoltura sfilarono quieti quieti per la sagrestia, abbandonando il primo prete della Chiesa anconitana, mancando alla convenienza e al dovere, ed ostinandosi a comparire miseramente orgogliosi e ridicoli anzi che mescolare le loro nobili mozzette pavonazze colle pavonazze mozzette ignobili de'*birbi* canonici della collegiata.

In ossequio della verità è necessario avvertire, che non tutt'i canonici della cattedrale sono nobili. Due ve ne ha, che nol sono, e sono il teologo ed il penitenziere. Perche questi due canonicati si danno per concorso; ed in concorso colla scienza dei preti di *bassa estrazione* non viene, per non contaminarsi, l'ereditaria ignoranza de'preti di *alto lignaggio*.

E in ossequio pure della verità bisogna soggiungere, che il penitenziere, ed il teologo sono più arrabbiati aristocratici, che i loro colleghi e l'ampio-ventre canonico priore de'conti Ferretti, di Fyrth, di Angsbourg ec. ec. Pernetti.

Al Monitore

Deponete per un momento l'utile flagello della censura. Interessa al pubblico bene, che si renda nota la organizzazione della *società di Agricoltura, Commercio, ed Arti*, che ho avuto la felicità di combinare. Abbiamo giá cominciato i nostri travagli, ed ecco in iscorcio le regole stampate, che verranno distribuite nei Dipartimenti della Repubblica. Intanto giova, che voi ne pubblichiate l'estratto.

Avrà quaranta membri residenti in Roma, e tre in ciascun Dipartimento, oltre quello del Tevere. Questi sotto il nome di *socj liberi* goderanno dei medesimi diritti, e sarà ultronea la loro contribuzione. Vi saranno de' *socj corrispondenti* nei paesi stranieri. Si terrâ *adunanza* una volta per decade, ed una *pubblica* in ciascun mese. Si proporranno dei premj per concorso, e si accorderanno degl' incoraggimenti, e delle ricompense. Ciascun individuo è indistintamente invitato a comunicare alla società le memorie, l'esperienze, i lavori di arti ec. per ottenerne incoraggimento, o ricompense. Si aprirá l'associazione di un *Giornale* di *agricoltura*, *commercio*, ed *arti*, e vi travaglierà una commissione di cinque *membri residenti* sotto la dipendenza della società. Si farà un invito ai Cittadini ben intenzionati di concorrere con una contribuzione spontanea, e questi avranno il *biglietto d'ingresso* nelle assemblee pubbliche, ne saranno stampati i nomi, e si renderà loro al fine dell' anno un conto esatto della erogazione. Quelli che vorranno distinguersi con questa specie di beneficenza, potranno diriggere i loro nomi al Tesoriere della società Pietro Piranesi, ed apriranno fin d'ora l'associazione per un anno, e per quella somma, che vorrà loro suggerita dall'amor della patria.

Le memorie, ed altro si dirigeranno a me, come *segretario perpetuo*, e di tutto sono in dovere di farne il rapporto alla societá. Per un prologo basta. Addio

Vincenzo Golizzi.

Lettera trovata nell'Archivio segreto del Papa.

Essendoci capitata alle mani questa copia d'una già politica lettera scritta dalla Regina di Napoli al Papa Pio VI. noi la riportiamo per dare agli avveduti lettori materia a qualche riflessione.

Beatissimo Padre

Mi ha rimesso il Marchese del Vasto la venerata lettera di Vostra Santità. Avrei soddisfatto più presto a quanto mi richiamava la grazia, che mi ha fatto: ma ho voluto unirmi al Re mio Consorte a pregare ugualmente la S. V. per la sollecita sua approvazione dei soggetti, che nomina per le numerose vacanti Chiese, in conformità di quanto ci ha graziosamente fatto comunicare V. S. per mezzo dello stesso Marchese del Vasto. Sono infinitamente sensibile alla bontà, ed attenzione che ha voluto usare verso quel meritevole Cavaliere, il quale godo che abbia adempito come desideravamo a convincere la S. V. del sincero e leale nostro attaccamento per lei, e del nostro vivo impegno di coadjuvare alla sicurezza, e difesa della S. V. nei modi che da noi potranno dipendere.

Mi anima, Santissimo Santo Padre, la confidenziale sua lettera a replicare alle dolorose sue espressioni sulla dura pace che le tristissime circostanze l'hanno obbligato di sottoscrivere. Me ne sono infinitamente afflitta; ma erano le dolorose conseguenze dell'infausto armistizio e delle lunghe dubbiezze. Non dubito che tutta l'origine si debba attribuire a quelle due cause, e che ulteriori e più dannose trame, e dalle forzose insinuazioni sparse nella di lei capitale, non si siano architettate per la rovina di V. S., di questi regni, ben anche di tutta l'Italia. Temo S. Padre, che non ne siamo ancora giunti al termine, e che peggiori sciagure non si tramino tuttavia per sovvertire il costante dei popoli, e distruggere i pochi governi che rimangono ancora nelle due estremità di questa superba, ma infelice penisola; a questi tetri riflessi non abbiano che il coraggio da opporre, ed una superiorità di animo, che la religione e sua difesa e la giustizia della nostra causa c'ispira. Ci difenderemo, Beatissimo Padre, con ogni massimo impegno, e con precisa fermezza di ogni ulteriore insidia. Non posso che invitare la S. V. ad imitarci, e a diffidare dei partiti interni e dei falsi amici che col massimo mio condoglio sento riavvicinarsi alla S. V. Se l'Italia avesse seguito l'invito da più di cinque anni fatto dal Re mio marito di unirsi con una lega per difenderci dal torrente devastatore che ci minacciava, se la S. V. avesse avvalorata con li mezzi a lei affidati, e coll' animare la guerra, gli spiriti di Religione, che io vedevo in molte anime bollire, saremmo rimasti illesi; ma la disgrazia, i falsi consiglj, le mire particolari hanno impedito questo bene, e siamo rimasti sacrificati e lo saremo anche più in appresso se un perfetto accordo, una confidenza sincera non ci riunirà contro il comune, e distruttore nemico. Perdoni questa veridica e buona digressione su di una materia ove vi sarebbe tanto e tanto a dire, e prego per la parte mia la S. V. a volersi internamente persuadere che con verità e leale sincerità siamo e saremo sempre disposti a coadjuvarla e a difenderla, purchè possiamo confidare nella fermezza che negli estremi attuali pericoli deve dirigere ogni suo e nostro capo. Voglia la provvidenza benedire le operazioni dell' arciduca Carlo. Chiedo la benedizione di V. S. per me e la mia famiglia, e mi confermo rispettosamente.

Li 27 Marzo 1797.

Carolina

Per tutto questo trimestre che compie l'A.VI. Repubblicano daremo quattro fogli per decade. Si distribuiranno costantemente il terzodì, il sestodì, e il nonodì, e si pagheranno anticipatamente dagli associati paoli dodici moneta sonante.

Libertà Num.XXXVI Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l.3.c.1.

Li 6 di Messifero An.VI. Rep. e I della R. R. (24 Giugno 1798)

Costituzione Romana. **Seguito dell' Introduzione alle sedute correnti del Tribunato. Messaggio del Tribunato al Consolato. Risposta dei Consoli** al detto messaggio. Elezione dei nuovi presidenti nel **Tribunato, Senato, e Consolato.** Legge sulle provvisioni da accordarsi a chiunque **abbandona la vita monastica.** Notificazione sull'organizzazione del burò del Ministro di **Giustizia, e Polizia; schiarimento del detto** Ministro intorno la legge che proibisce le guarnigioni e i **recami d'oro e d'argento ec.** Notizie particolari dei Dipartimenti. *Roma*. La Rep. elvetica **domanda di allearsi colla Romana**. *Assisi*. *Mandela*. Notizie estere. *Milano*, *Bologna*, *Genova*, *Ovada*, *Sarzana*, *Voltaggio*, *Parigi*.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituz. Romana *Art. XXIV*. Io riduco a tre le cause che impediscono, o rendono assai difficile la metamorfosi di un popolo, particolarmente del Romano, e il suo movimento verso il nuovo governo, più saggio certamente, più giusto, e più prosperoso d'ogni altro: cioè ad un'impazienza focosa ed intollerante dei giovani democratici, i quali non sanno proporzionare un grand'effetto con le cause che il debbon produrre, alla mancanza d'opportuna istruzione, ed alla insuperabile reazione delle idee religiose. Sviluppiamo brevemente queste tre cose.

In quale stato era il popolo Romano ridotto da più secoli fino alla sua felice rigenerazione? Per darne la vera idea nella maniera la più energica e brillante gioverà riportare un vivace sonetto, attribuito al celebre Conte Alfieri, in cui egli descrive quale impressione gli fece la vista di Roma, delle sue adiacenze, e governo.

Vota, insalubre region, che Stato
Ti vai nomando, orridi campi incolti,
Squallidi, muti, estenuati volti
Di popol rio codardo insanguinato.
Prepotente non libero Senato
Di astuti vili in fulgid'ostro avvolti,
Ricchi Patrizj, e più che ricchi stolti,
Prence, cui fa stoltezza altrui beato.
Città non Cittadini, augusti Tempi,
Religion non già; Leggi che ingiuste
Ogni lustro cangiar vedi, ma in peggio,
Chiavi, che compre un dì schiudeano agli empj
Del Ciel le porte, or per età vetuste...
Non sei tu Roma, d'ogni vizio il seggio?

Eccovi dunque un popolo avvilito più di ogni altro nel sozzo fango della soverchiatrice Aristocrazia, un popolo abbrutito sulla più ridicola ad empia superstizione; un popolo situato in quel centro terribile, donde hanno sempre emanato i pestilenti e micidiali vapori, che hanno infettato pure una gran porzione del nostro pianeta; un popolo vile nei suoi sdegni, fraudolento nella sua inerzia, immorale nella sua mal intesa Religione; un popolo in somma costretto fin dall' infanzia ad adorare nel santuario medesimo del vero Dio gl' idoli infami del vizio santificati dall' esempio, e dal culto dei suoi prepotenti dominatori. Or ditemi spiriti irrequieti ed impazienti; è egli possibile che un tal popolo tutto in un tratto si mova? Nè già deve moversi uscendo da uno stato di puiete, ma deve cangiare la sua direzione, determinata da validi agenti, in un' altra tutta opposta all'antica.

Voi mi direte che ad onta degl' inveterati suoi pregiudizj il popolo è di sua

natura mobilissimo, e che la *forza* combinata con la *novità* sono due molle potenti, e nel suo urto immancabili di effetto. Io però subito vi rispondo che un tale effetto è piuttosto apparente che reale; vi rispondo che un tale urto sarà di corta durata, che al più indurrà dei momentanei ondeggiamenti, e che il moto quindi prodotto sarà presto distrutto dalle opposte forze attraenti che sempre sussistono. Ma supponghiamo ancora questa vantata *mobilità* del popolo, che credete voi ottenere con la vostra rapida azione impetuosa? Sarà questa un colpo di vento, che o spezza la pianta, o ne piega per breve tempo i rami; sarà una palla di moschetto che attraversa la grossezza di un imsta *mobilissima* sopra i suoi cardini senza indurvi il più leggero movimento. Cessiamo dunque dalle inutili declamazioni, e sovvenendoci che quanto sono pronti e rapidi gli effetti dell'errore, altrettanto sono lenti quelli della ragione, ponghiamo in uso i mezzi veri ed efficaci, perchè al cangiarsi del governo, si cangi ancora lo spirito pubblico. Quali sono dunque questi mezzi? *sarà continuato* U. L.

REP. ROMANA

Tribunato. *Segue l'Introduzione*. In seguito del Proclama dei 5 Germile il Tribunato si è occupato di una legge su i pagamenti de' debiti contratti prima di esso, onde stabilire a norma dell'art. 21 quali far si dovessero in cedole di corso, e quali in cedole demonetate. Fu emanata la risoluzione, ma il Senato ricusò di adottarla. Sicchè ne fu presa una seconda, e fu approvata. Essa è già passata in Legge. Alcune modificazioni chiesero sulla medesima i banchieri, e furono in parte adottate come ragionevoli.

Giuntotardi propose di sovvenire con pubblici stabilimenti a quella oziosa mendicità, che sotto il governo papale nelle pubbliche strade faceva prova della sua indolenza, ed imbecillità. Fu incaricata una commissione per un progetto di risoluzione: questa domandò la notizia esatta degli stabilimenti che esistevano nella Rep. per tale oggetto, ma il Consolato da cui ne fu richiesta notizia ritarda d'inoltrarla.

Martello domandò una legge per l'abolizione de' diritti feudali figli della prepotenza, e della barbarie de' secoli bassi. La commissione che dovea progettarla fu disciolta perchè vi provvidero le Leggi del Gen. Francese.

Corona Giun. dimostrò la necessità di vietare il lusso dei generi esteri. Le vedute del trattato d'alleanza colla R. F. fece bilanciare il Consiglio su tale oggetto, ma conosciuta l'urgenza di una legge contro un commercio che spoglia la Repub. di quel monetario, onde manca, e confidata nella francese beneficenza, si occupa del propostogli progetto. Due letture ne sono già seguite; ma la vastità de' rapporti che ha l'affare, e le più gravi cure, che impegnano il Tribunato renderanno impossibile al medesimo di emanar su di ciò le sue risoluzioni prima delle vacanze.

Benedetti propose di disporre mediante una legge de' beni Nazionali, ed Ecclesiastici. Fu incaricata una Commissione di presentarne un progetto, ma molti riguardi politici, ed economici sospendono il suo rapporto.

Franchini eccitò il Consiglio a vietare provvisionalmente l'estrazione de' generi necessarj alla sussistenza, onde prevenirne la mancanza irreparabile. Il Consolato unì la sua proposizione di urgenza, e la legge è stata promulgata li 21 Fiorile. Il Consolato stesso a petizione di alcuni particolari ne ha poi domandate delle modificazioni, ma inutilmente. Per i soli bestiami, che debbon condursi ai pascoli estivi si è fatta una giusta, e cautelata eccezione. E' tornata però in campo la domanda di estrazion dei granoni, favina, lupini, lana, e seta. Il Tribunato docile sempre nelle sue opinioni ha tornato ad occuparsene, specialmente in vista del monetario, che potrebbe introdursi. Una commissione è incaricata di farne il rapporto.

La fede pubblica, che deve essere confidata ai notari, e dalla quale tanto dipende la sicurezza delle proprietà, e del commercio ha occupato il Tribunato a proposizione ancora del Consolato. Si è deputata una commissione perchè presenti una risoluzione, e nella medesima si sono riuniti i molti oggetti analoghi. Essa farà quanto prima il suo rapporto.

Lamberti propose di sistemare la Guardia Nazionale Sedentaria. Il Consolato ne propose l'urgenza, e ne fu emanata la risoluzione. Il Senato ricusò di adottarla, perchè non adattata alla mollezza de' Romani, e troppo direttamente opposta ai radicati pregiudizj non ancora distrutti. Altra ne fu presa, ed ebbe un simile effetto. Una terza se ne sta discutendo; la di cui moderazione fa sperare che sarà approvata. Essa però non può alienarsi da quel sistema democratico, che è la base di tale istituzione.

Corona Giun. fece una filosofica mozione contro il duello, onde se ne avesse ragione nel codice criminale.

Bassi propose di assicurare la fede pubblica dei contratti con un burò delle ipoteche. Si è fatta la seconda lettura del progetto di risoluzione.

Candelori eccitò il Consiglio ad una legge contro l'eccedente professione di monachismo, e fratismo. Le circostanze de' tempi fanno dilazionare le provvidenze sopra di ciò.

L'istanza del Cittadino Matera per aver la cittadinanza romana determinò il Consiglio a deputare una commissione per esaminare consimili petizioni, onde risolvere l'ammissione de' benemeriti della Repubblica ne' primi 6 mesi a norma della costituzione.

Moroni propose una risoluzione per accreditare le cedole, e la moneta erosa, e facilitarne la circolazione. Fu deputata una commissione, che presentò il progetto d'un banco nazionale con privativa di commercio, di provvisione di sussistenze, ed altri privilegj. Il Consiglio ha creduto il progetto diretto a favorir troppo i possidenti, e così l'aristocrazia, a fare uno stato in stato, ed inceppare l'industria, ed il commercio, ed a rendere oligarchica la repubblica: lo ha perciò passato all'ordin del giorno.

Taurelli propose di riparare all'insalubrità delle pubbliche carceri. La commissione, che dovea progettarne una risoluzione riconoscendo il dispendio per ciò occorrente non combinabile colle presenti circostanze della Repubblica ne ha fatta aggiornare la discussione a dopo le vacanze.

Giuntotardi richiese delle leggi contro l'evirazione. Si è questa rimessa al codice criminale.

Liberati ha domandato, che si provveda contro gli emigrati. La commissione ne ha fatto il rapporto replicatamente. Resta a discutersi.

Corona Giun. acceso di patriottico zelo contro gli allarmisti, che compromettono la pubblica tranquillità ha proposto un tribunale di pubblica sicurezza, che ha nominato *d'alta censura*. Se ne sono fatte due letture, ma riflettendo, che potrebbe essere incostituzionale l'erezione d'un nuovo tribunale, si è proposto di fare una legge opportuna contro i suddetti da eseguirsi per mezzo de' tribunali esistenti. Di tal nuovo rapporto si è già fatta la prima lettura.

Benedetti ha domandata l'abolizione dei dritti di decime, e di stola bianca, e nera. Una commissione è incaricata d'un progetto di legge, ma resta sospesa per opportuni riguardi.

Gagliuffi propone la riforma del codice civile, e criminale, e per ora la distribuzione de' titoli, e delle materie. Si è deputata perciò una commissione.

Lamberti domanda, che sia con una Legge vietata l'estrazione de' monumenti delle belle arti, imitando la Francia, che non ne ha voluto l'esportazione da Roma, come potea per diritto di conquista. Si è deputata una Commissione.

A proposizione del Consolato il Consiglio si è occupato del modo, e forma di elezione della Guardia dei Corpi Legislativo, ed Esecutivo.

Martelli con eloquente discorso dimostrò, che tal Guardia dalla Costituzione prescritta era all'estremo dispendiosa, che le critiche circostanze della Repubblica esigevano una economica sospensione di tale stabilimento; che poteva ben riposarsi sull'attaccamento del Popolo per i suoi rappresentanti, e perciò propose di non dichiarare l'urgenza di tal legge. Restò dal Consiglio decretato a pieni voti, e fu stampata l'allocuzione.

Pierelli propone de' provvedimenti contro i monopolj, e le frodi nel commercio de' comestibili. E' incaricata una commissione per presentare una risoluzione analoga.

Corona Giun. rilevando le ingiustizie de' chirografi papali, ne domanda l'esame, ed abolizione.

Bassi chiede, che i ministri del già Pio VI siano costretti al rendimento de' conti, e puniti delle loro dilapidazioni. E' deputata una commissione per progettare una risoluzione sopra ambedue gli oggetti.

Sertori propone una legge per frenare l'abuso delle pubbliche cariche. La commissione che fu incaricata di progettare una risoluzione è incaricata di un nuovo rapporto.

Corsiglia ha perorato contro le privative. Si è eletta una commissione, che per non confondere le utili colle dannose ha fatto richieder di tutte notizia al Consolato. Se ne attende il discarico.

Messaggio del G. C. dei Tribuni al Consolato.

Il Tribunato nel vostro Messaggio dei 27 Pratile avea ricevuto le più assicuranti e replicate certezze, che non sarebbe mancato il monetario ai mercanti di campagna per l'imminente mietitura. Voi lo assicuraste di aver preso misure sufficienti ed efficaci per tale oggetto, e che tenevate in riserbo per ciò anche delle somme di moneta fina.

Egli era pertanto tranquillizzato, e si compiaceva della vostra attiva corrispondenza ai suoi inviti i più premurosi.

Ma con sorpresa, ed anche con un giusto spavento per il futuro destino della popolazione forse vicina ad essere gettata nell'orribile desolazione della carestia si è veduto in questa mattina presentare moltissime petizioni degli agricoltori che quì si accludono i quali presso i vostri agenti non hanno trovato quei sussidj di moneta, che gli sono stati promessi.

Quando ciò sussistesse, il Tribunato fra le vostre assertive, che non sa creder mendaci, o inconsiderate, e fra i reclami che gli giungono accompagnati dalle proposizioni, che manifestando la disperazione de' ricorrenti esibiscono i caratteri della verità, non saprebbe deliberare sulle provvidenze da prendersi.

Egli conosce, che voi non ignorate, di essere responsabili al popolo della sua sussistenza, e che i replicati inviti de' suoi rappresentanti vi ci hanno reso anche più strettamente.

Egli sa che la vostra responsabilità a tal riguardo è suprema, come è suprema la legge, che ve l' impone cioè la salute della Repubblica. Non crede perciò che voi mancandovi sotto le date assicurazioni vogliate rendervi rei del più grave dei delitti, che possa commettere il Potere Esecutivo.

D' altronde non sa combinar tal fiducia, che ha in voi colle universali e disperate lagnanze. Egli a voi si dirige nuovamente per aver degli schiarimenti opportuni, e solleciti. V' invita a notificargli qual somma avete destinata per le somministrazioni agli agricoltori, ove questa esista, come ne abbiate commessa la distribuzione, e su quali dati la crediate sufficiente.

Se le vostre misure fossero soggette a dubbiezza, e potessero sospettarsi insufficienti, potreste renderle più estese, ed efficaci con tutti i mezzi più energici, ed assoluti, che può suggerirvi l' estrema importanza dell' oggetto a cui sono dirette. Si tratta della sussistenza di ogni cittadino, ed ogni cittadino perciò è obbligato a contribuirvi:

Opportuno sembrerebbe perciò d' invitare i cittadini, che hanno almeno qualche scintilla di amore per la patria a somministrare quel più di moneta che possono ricevendo in cambio degli assegnati, o la pubblica promessa di restituzione. Invitarli inoltre a dare un contrassegno del loro attaccamento alla Repubblica anche con volontarie contribuzioni di moneta, e il residuo di argento, ed oro non monetato che esiste presso di loro, onde subito monetarlo, e supplire ai bisogni. Ogni buon cittadino dee spontaneamente concorrere al sacro dovere di contribuire alla sussistenza della Repubblica in questo caso che è il più urgente. I rappresentanti della Sovranità del Popolo ne daranno l' utile esempio.

In somma siete invitati o Cittadini Consoli a ritirare nel termine di 5 giorni al più nel tesoro nazionale tutta la somma di numerario, che per la mietitura può occorrere.

Util sarebbe inoltre destinare una persona, che riceva dagli agricoltori le richieste di moneta, e ne verifichi i bisogni col mezzo delle loro giurate assegne.

Se alcuno di essi avesse bisogno d' imprestanze, neppur queste sembra che debbansi escludere nel caso presente, quando l' interesse Nazionale sia assicurato con opportune cautele.

Finalmente se tutto ciò non bastasse sarebbe conveniente d' implorare l' autorità del Gen. Comandante Francese per avere quei provvedimenti, che avessero bisogno della sua validazione.

Questi sono i suggerimenti, che il Tribunato nell' angustia delle cose, e de' suoi ragionevoli timori vi presenta, insinuandovi di rendere comuni le provvidenze anche agli agricoltori dei Dipartimenti, poichè anche questi vi hanno diritto come parti della Repubblica una, ed indivisibile.

Dopo tutto ciò il Tribunato ripetendovi la responsabilità della quale le leggi v' incaricano inesorabilmente, la santità delle vostre promesse, che devono assolutamente adempirsi, la somma importanza dell'oggetto v' invita a dargli i più immediati, e precisi rincontri per la seduta di domani, poichè egli finchè questi non gli giungano consolanti, e decisivi, è pronto a sacrificarsi totalmente per la salute pubblica, e non cesserà di occuparsene colla maggior energia.

Risposta del Consolato al sud. Messaggio.

Il Consolato ha ricevuto il vostro Messaggio relativo ai mercanti di campagna, e si dà tutta la premura di rispondervi.

Quanto il Consolato ha promesso, sarà eseguito.

Il suo Messaggio de' 11 pratile prometteva i soccorsi a quei generosi agricoltori, a cui la Legge ha prescritto il sacrificio di una parte delle loro sostanze, e del prodotto de' loro travagli. Il soccorso sarà loro accordato.

Lo stesso Messaggio partecipava a coloro, i quali sotto il rispettabile nome di agricoltori fanno un considerevole commercio, e che in sostanza sono più ricchi, che lo stesso tesoro pubblico, che essi non doveano sperare alcun sussidio: e questi nulla riceveranno; giacchè l' interesse pubblico, e la stessa legge di convenienza così domanda.

Il Consolato non ignora l'estensione della sua responsabilità per il necessario delle sussistenze del Popolo. Egli finora non lo ha compromesso, nè questo sarà compromesso per l'avvenire. Se mai si rinvenissero uomini tanto atroci da servirsi di frivoli pretesti all'effetto di disperdere tutte le beneficenze della natura, e di privare la Patria dei prodotti, che essa ci accorda per la sussistenza del Popolo, il Governo saprà punir questi mostri, e non permetterà che un tal nuovo sistema di affamamento, e di crudeltà possa giammai nuocere alla Repubblica. Mentre si minaccia il Governo dell'orribile progetto di far perire le risorse della riproduzione sotto specioso pretesto, che essi non aveano maniere di supplire, eglino hanno oltraggiato l' umanità in nuova foggia, ed essi si oppongono alla loro stessa coscienza, e a quella del Popolo, che ben conosce tutte le loro risorse.

Cittadini Legislatori, rigettate come noi con altrettanto di coraggio, che di confidenza tali scandalosi clamori della cupidità, che si cangia in ogni forma per imbarazzare il Governo, e comunicare a tutte le autorità superiori le sue passioni vili, e maligne.

Invitare i Cittadini a portare il loro numerario ai ricchi; noi non abbiamo coraggio di farlo, giacchè non abbiamo ragioni per giustificarlo. Accordare agli stessi uomini tutti i mezzi del tesoro pubblico per conservare intere tutte le fortune, che si son fatte colla vendita lucrosa delle loro raccolte, ella è una debolezza, che tradisce gl' interessi de' creditori dello Stato, e frastorna dal suo destino le Con-

tribuzioni Nazionali. Cittadini Rappresentanti, il Consolato vi ringrazia del vostro zelo perchè non manchino le sussistenze del Popolo. Egli lo divide con voi, e voi lo vedrete sempre ardente per secondarlo. Ma negli imbarazzi, da cui egli è circondato, non vuole agire con debolezza. Voi volete avere sul grande oggetto della raccolta una risposta precisa. Il Consolato ve l' ha fatta con altrettanto di confidenza, che di sincerità. Egli non ha alcun soccorso ad accordare ai ricchi agricoltori. Quello che è stato promesso a coloro, che han fatto grandi sacrifici sta in pronto.

S. e F. Panazzi *Pres.*

—— Nel Tribunato il citt. Camillo Corona ha compito la sua mensual presidenza, ed è a lui succeduto il citt. Moroni del dip. del Trasimeno.

Senato. Nell' adunanza del dì 1 messifero il pres. Zaccaleoni (già martire del S. Uffizio, perchè virtuoso) ha ceduto il luogo al pres. Pierantonio Frasca.

CONSOLATO. Terminati tre mesi dopo l'istallamento dei consoli è stato fatto il nuovo Presidente, ed è caduta la scelta sul citt. Console Panazzi, il quale ha meritato la pub. approvazione.

1 *Messifero*. Il Generale Francese ha decretato le seguente legge sulle provvisioni da accordarsi a chiunque abbandona la vita monastica.

1. Frà i religiosi appartenenti ad ordini possessori di fondi, e non mendicanti, che abbandoneranno la vita monastica, conforme loro è permesso dall' articolo terzo della legge dei 21 Fiorile, quei, che avran meno di quarant'anni di età, non potranno ripetere dal proprio convento, che il loro letto, ed il mobilio della loro camera. I compresi nell'età di anni quaranta fino ai cinquanta riceveranno dal loro convento, oltre gli oggetti accennati, una somma di duecento piastre valore effettivo, della quale una metà dovrà loro pagarsene un mese dopo la protesta, che avran fatta in iscritto al rispettivo superiore di dimettere l'abito religioso, e l'altra metà sei mesi dopo la prima. Coloro, che avran compiti, o sorpasseranno gli anni cinquanta, riscuoteranno, oltre il proprio mobilio, come sopra, trecento piastre effettive solvibili in tre rate eguali, la prima, e la seconda alle epoche stesse del caso contemplato di sopra, la terza quota sei mesi dopo la seconda.

2. Negli ordini mendicanti ciascun religioso di qualunque età esso sia, nel dimettersi dalla vita claustrale, non potrà recar seco che il letto, e gli effetti mobiliarj della sua cella.

3. Le Religiose, che abbandoneranno il chiostro in virtù della facoltà, che la legge de' 21 Fiorile assicura loro, potranno asportare il letto, e mobilio di proprio uso, oltre di che il monastero, a cui appartenevano, sarà tenuto ad assegnar loro, vita durante, una pensione analoga ai frutti della dote, che avran pagata, calcolando tali frutti al cinque per cento sul valor della dote stessa per le monache al di sotto degli anni quaranta: all'otto per cento per quelle di quaranta fino ai sessanta anni, e al dieci in ordine alle altre che avran superati gli anni sessanta. Il monastero pagherà tal pensione in due termini di sei mesi per ciascheduno, da computarsi dal giorno della dichiarazione, che la religiosa avrà fatta in iscritto alla superiora della propria intenzione di rinunciare al chiostro.

4. La tassa, cui verrà fissata una pensione per una monaca nell'atto della sua rinuncia allo stato religioso, verrà aumentata all' epoche, nelle quali essa giungerà alle respettive età individuate nell' artic. precedente.

27 pratile *Firm.* S. Cyr

Il Consolato ordina ec. Panazzi *Pres.*

MINISTERO 25 *pratile*. In esecuzione di quanto si prescrive nella legge dei 29 Fiorile all' artic. VIII. le Municipalità dei tre Circondarj di Roma hanno cominciato ad esporre alla pubblica vendita il mobilio, ed altro spettante ai diversi Luoghi Pii soppressi *previo* l'*invito* degli oblatori, affinchè si effettui la vendita in favor del maggiore e migliore offerente.

26 Detto. Considerando, che l'importanza degli affari pubblici, e privati relativi al comune interesse della Repubblica. (dei quali soltanto il Ministro di Giustizia e Polizia deve occuparsi) come domanda impegno, maturità, e speditezza, così vuole il buon ordine in tutte le cose di grande, e minuto dettaglio. Si affretta a prevenire i Cittadini delle seguenti regole da osservarsi nelle divisioni del suo ministero verso quei che dovranno al medesimo presentarsi, o ricorrere per affari attinenti alle di lui attribuzioni.

1. Ogni petizione dovrà essere presentata in iscritto, la di cui parte esterna deve contenere la direzione, o remissione al ministro, il nome del postulante contraddistinto della comune, del cantone, e del dipartimento di sua origine. La parte interna poi dovrà essere scritta a colonna, segnata del giorno, in cui si presenta, e intestata con una sommaria indicazione dell' oggetto del postulante a conformità di quanto si prescrive dalla legge sulla polizia costituzionale all'articolo 18, e 19.

2. Qualunque proposta, o spedizione dovrà essere individuale, nè collettiva di più materie, o soggetti a conformità di quanto si prescrive dall' artic. 353 della Costituzione.

3. Uno degl'impiegati nel segretariato del ministero sarà pronto in ciascun giorno, eccettuate le sole decadi, a ricevere qualunque memoria, o petizione, che sia presentata nelle forme suddivisate. Oltre le dette forme dovrà ogni postulante presentarsi con un duplicato della sua memoria, quale si appellerà il duplicato di *rincontro*. Questo duplicato sarà nell' atto della presentazione contrassegnato dal detto agente del segretariato colla data del giorno, mese, ed anno, e colla propria firma; e sarà restituita al presentante.

4. Tre giorni dopo la presentazione della memoria potrà ognuno tornare alla stessa stanza del burò del segretariato, in cui l'ha presentata per averne la risposta, o risoluzione col rincontro del

duplicato a conformità dell'artic. prec. Senza tal rincontro, che dovrà presentarsi, e rilasciarsi in mano dello stesso ufficiale del segretariato, nessuno avrà diritto di ripetere qualunque memoria, o scrittura, o risposta.

5. Le ore del giorno, in cui si riceveranno le proposte, e petizioni, e si restituiranno le rispettive risposte, e dichiarazioni sono fissate dal mezzodì fino a due ore dopo.

6. Se dopo il termine de' detti tre giorni non troverà il postulante alcuna risposta, o risoluzione alla sua memoria, dovrà farne ricorso al capo del segretariato, ed anche al ministro, quale si darà la maggior cura di soddisfare alle brame di ogni cittadino pel sollecito corso, e disbrigo degli affari.

7. A tal effetto il capo, o commesso principale del segretariato, o altro agente in loro vece, si terrà pronto a sentire le rappresentanze in voce sulle rispettive proposte, e petizioni di ogni citt. dal mezzodì fino a due ore dopo in ciascun giorno.

8. Il ministro si terrà ugualmente pronto a sentirle dalle ore 5 fino alle 7 della sera per il mese di Germile a tutto il mese di caldifero, e dalle ore 3 fino alle 5 della sera per i mesi restanti dell' anno.

9. Sono eccettuati per le udienze del ministro, oltre i giorni decadarj, anche gli altri, ne' quali parte, o arriva il corriere ordinario della posta nazionale.

10. Nelle udienze saranno tutti sentiti per ordine di tempo. Dovranno avere preferenza i soli rappresentanti del popolo, e i funzionarj pubblici per materie del loro ufficio.

11. Per casi di urgenza in affari di sicurezza generale della Rep. non vi sarà mai eccettuazione di giorni, o di ore.

12. Non sarà mai lecito a verun cittadino entrar nei burò delle divisioni del ministero senza un permesso in iscritto firmato dal ministro. In caso che alcuno avesse necessità di parlare con qualche capo, o commesso delle sud. divisioni, potrà farne richiesta al portiere del ministero, o ai garzoni dei respettivi burò, che passeranno l'invito per ascoltare il postulante in luogo appartato.

13. Qualunque tratto di parole, o di azioni, che per parte di dd. portieri, e giovanni di burò venisse commesso ad ingiuria di qualche postulante, o ricorrente con offesa dell'onestà, e fraterna amorevolezza, quale si deve professare da ogni buon repubblicano, verrà dal ministro severamente corretto.

14. Come il ministro si darà ogni cura di adempire, per quanto la tenuità delle sue forze comporta, i doveri tutti del suo ministero, così confida, che qualunque vorrà presentarsi per privati o pubblici affari, adempirà i doveri dell'uomo, e del cittadino a conformità di quanto insegnano, e prescrivono gli articoli preliminari della Costituzione.

firm. Pierelli

29 Pratile, Il Ministro stesso di Giustizia, e Polizia considerando, che quanto pronta dev' essere l' obbedienza dell' uomo, e del cittadino alle leggi, altrettanto spedita dev'essere la vigilanza del ministero a rimovere ogni pretesto d'interpetrazioni, e dichiarazioni, colle quali si possa eludere la forza, e lo spirito delle medesime leggi, avverte ogni cittadino, ed abitante nel territorio della Rep. in virtù della legge del dì 5, firmata dal Consolato il dì 11, e pubblicata il dì 14, pratile cadente, da doversi eseguire il dì primo messifero.

1. Che nel divieto del pennacchio a tre colori all'artic. I. di d. legge vien compreso ogni militare di qualunque grado. Il pennacchio rosso potrà portarsi in unione della divisa militare secondo le modificazione, ed istruzioni, che verranno date dal ministro della guerra per il distintivo de'gradi.

2. Nel divieto di galloni, ricami d'oro, o di argento all'artic. II. vien compreso ogni abbigliamento della persona in vestiario, cappello, e stivaletti con ogni genere, e specie di galloni, cioè trine, fettuccie, cordoncini, e stringhe qualunque d'oro, o d'argento anche falso: come pure con ogni genere, e specie di recami, e perciò di tessiture, o punteggiature qualunque d'oro, o d'argento anche falso.

3. Non s'intende vietato l'uso degli anelli, nè delle fibbie d'oro, o d'argento, nè dei bottoni di metallo dorati, o inargentati, come neppure degli orologj, loro catene, e sigilli.

4. La legge sul proposto oggetto riguarda soltanto il mantenimento dell' eguaglianza fra i cittadini colla necessaria istinzione dei funzionarj pubblici; lascia perciò in libertà delle cittadine l'uso di qualunque abbigliamento in pennacchi, galloni, e recami.

firm. Pierelli.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma 30 Pratile.* Il citt. Luigi Mazio commissario della contabilità ha invitato a lieta mensa in Frascati tutti i Consoli con le rispettive consorti. Tre accettarono il gentile invito, e furono De Matthæis, Angelucci, e Visconti, la moglie del quale bizzarramente vestita occupò il primo luogo della mensa. Fra i commensali, che furon ventotto, rallegrò più d'ogn'altro la bella comitiva il cit. can. Gattinara colla recita di varj componimenti poetici analoghi alla circostanza.

3. messif. E'stata pubblicata la seg. lettera del D.E. della Rep. Elvetica una e indivisibile al Consolato della Rep. Romana „ *Cittadini Consoli*. L'epoca, che dai secoli passati preparavasi tacitamente, è infine arrivata pel nostro. E' sorto un nuovo giorno sull' Europa: nuove idee hanno fermentato negli spiriti, ed hanno fatto germogliare un nuovo sistema sociale. Alla voce della Francia si sono elevate successivamente sulle rovine della monarchia, della feudalità, e del federalismo le Repubbliche nuove o rigenerate, le quali coprono oggidì l' Europa, e che fondate sugli stessi principj, riunite sotto una stessa forma di governo non costituiscono che le diverse parti d' un solo tutto, e le varie porzioni d' una grande Nazione di Fratelli.

Repubbliche d' Italia, figlie di quel bel pae-

se, che fu antica patria della libertà, delle Cognizioni, e delle bell' arti, voi ci avete precorso in questa Carriera lungo tempo chiusa, le cui barriere minate dal tempo sono cadute sotto la mano della Francia. Ma i discendenti di Guglielmo Tell, i figli di quell' Elvezia, che fu nell' Europa moderna la prima culla della Libertà non potevano tardare a seguitarvi; e la Repubblica Elvetica viene ad associarsi a queste Repubbliche nascenti, che s' innalzano intorno a lei come germoglj dello stesso stipite. Ella viene di contrattare con voi quell' alleanza, di cui la natura ha voluto formare i primi nodi; quell' alleanza inviolabile, che unir deve tutti i popoli rigenerati: quel patto della gran famiglia, che deve succedere ai patti di famiglia dei Re. Popoli d' Italia siamo uomini e liberi: siamo fratelli. Che siamo i primi fondatori d' una nuova confederazione: uniamoci per sostenere i dritti dell' umanità, e per estendere nell' universo l' impero della Libertà, dei lumi, e della virtù. Possano un giorno tutti gli uomini non avere come noi, che una Patria, non formare che uno stesso popolo, non riconoscere che una stessa legge, e vedere la prosperità pubblica fiorire all' ombra d' una pace universale.

S. e F. *Arau 26 Maggio 1798*

Stecs Segr. gen. *Il Pres. del D. E.* le Grand Prest.

4 detto. Corriere straordinario proveniente da Napoli recò jeri la nuova, che la Flotta Francese ha sbarcato nell' Isola di Malta. Non solo s' ignorano insino ad ora i dettagli di questo importantissimo avvenimento, anzi oggi qualcuno ne dubita.

—— Si dice, che una Flotta Inglese sia comparsa nel Golfo di Napoli, e che nel momento, in cui essa raccoglieva forze, e vigore per combattere i Francesi, questi si stavano rinfrescando a Malta coi melangoli del giardino di S. Antonio, serviti a tavola dal Gran Maestro, e da tutti i crocesegnati.

—— I monopolisti non contenti di essere i flagelli della pubblica economia perturbano ancora con voci incendiarie la pubblica tranquillità. Si sparge fra il popolo, che saranno demonetate le cedole in corso fino agli 11 scudi. E' possibile che il popolo Romano si lasci imporre da questi maligni artifizj, e che serva così stupidamente all' avidità di pochi bricconi che abusano della sua infelice situazione, la quale, benchè lentamente, va però migliorando? Cittadini voi avete nella legge una garanzia che deve togliervi qualunque sospetto, e illuminarvi su i raggiri e la frode di questi uomini perversi. *Bianchini*

Assisi 30 pratile. La democrazia mormora in queste parti contro i parochi e con ragione. Essi sembrano animati contro la nuova Repubblica dell' odio il più ostinato, e giungono a superare in tal sentimento lo stesso Pio VI. Questi, come ognun sa, ha dispensato dall' osservanza di alcune feste. Ma i parochi han voluto costringere ad osservarle, anzi ve ne hanno aggiunte molte altre che loro il capriccio ha dettate. Si sacrificano in questa guisa al livore le massime stesse che si professano. Essi fin qui predicando hanno insegnato l' infallibilità papale; ora perchè la di lui ecclesiastica autorità si è prestata a rimover l' abuso delle feste nocivo ad ogni stato industrioso, i parochi stessi si oppongono, e revocano in dubbio quel medesimo incomprensibil carattere, che tanto accanitamente sostenevano. Ma un' altra soluzione deve darsi a questa contradizione. Le feste, specialmente quelle irregolari, che chiamansi di devozione, costituiscono il sacerdotale botteghino, giacchè appunto nelle medesime la loro bigotta impostura estorce dalle mani de' creduli, ed ignoranti dalle mani de' creduli, ed ignoranti devoti delle volontarie contribuzioni, come si vien qua facendo. Ecco perchè all' avidità si è fatto cedere l' infallibilità papale. E fino quando si penserà col cuore, e si sentirà colla testa? *M. G.*

Mandola 26 pratile. I Francesi sono quì venuti in numero di 900 con 9 pezzi di cannone. Avendo trovato qualche resistenza dai contadini (già subornati a danno dei Mandolesi stessi da un parroco) non solo per la strada, ma ancora nell' ingresso del paese (giacchè i contadini, si erano impadroniti delle prime case dalle quali facevano fuoco addosso ai francesi) sono entrati ostilmente e pieni di fierezza. Queste truppe per la maggior parte sono le medesime della spedizione di Città di Castello; credevano adunque trovare le medesime disposizioni negli abitanti della Mandola, e se il Comandante non fosse stato umanissimo, tutti saremmo stati passati a fil di spada senza distinzione. E' seguito nulladimeno un saccheggio nelle case che non sono state garantite coll' arrivo degli Ufiziali, e quelle d' onde la paura aveva fatto fuggire i padroni sono rimaste affatto spogliate. Di quanto male son gl' ignoranti quando vengon sedotti dal fanatismo dei preti! Popoli, e quando adunque imparerete a guardarvi da questi animali neri?

I Francesi arrivaron la sera dei 21 e partiron la notte dei 23. In questo giorno giunse un altro corpo di circa 600 uomini di fanteria e cavalleria, ed ai 25. sul fare dell' alba ne riparti una porzione. Adesso se ne trovano quà 300 di fanteria, i quali non si sa quando anderanno via.

P. Grappen.

NOTIZIE ESTERE

Rep. Cisalp. Si dice che l' ex-direttore Paradisi abbia ricevuto un colpo di fucile. Lezione terribile a quegl' insensati, che abusando delle auguste funzioni Repubblicane si attraggono l' odio e l' indignazione de' buoni!

Milano 20 pratile. In nome della R. F. si è presentato al D. E. l' ambasciatore Trouvè con pompa straordinarissima. Allo sparo del cannone, la cavalleria Francese, e Cisalpina si è portata al palazzo del citt. Trouvè, che indi accompagnato da essa, e dalla Legazione Francese unitamente col General Brune è passato sino al palazzo Nazionale. In tal suo passaggio non ha trascurato di distinguere il battaglione *della speranza*, spirando coraggio a quei valorosi giovanetti, che forse godranno il frutto maturo de' volontarj sacrificj de' loro padri.

Giuntò nella gran sala fra doppie spalliere di armati, è finalmente sortito il D. E. preceduto dal Ministero, e dallo Stato Maggiore Francese, e Cisalpino. Il Ministro degli affari esteri il citt. Birago con un breve, e dignitoso complimento ha annunziato l'arrivo dell'ambasciatore Francese, che con un discorso degno di Lui, e della circostanza ha fatto concepire le più belle, e reali speranze a chi l'ascoltava. Ha quindi risposto il Presidente del Direttorio, e non ha mancato di contestare la più giusta gratitudine dovuta dalla Cisalpina alla Repubblica Madre.

Bologna 25 pratile. Lunedì, e Martedì arrivò qua proveniente dalla Romagna molta truppa di soldati Francesi, parte di cavalleria, e parte di fanteria, la quale si è incaminata tutta alla volta di Ferrara, e dicesi, che vada a Mantova. Bisogna dire, che siano stati trattati benone nella Rep. Romana, poichè erano molto ben vestiti, e molto denarosi; Questa mattina vi era quì anche un Generale Francese proveniente esso pure dalla Romagna.

—— Si parla molto del Papa, ma non si sà niente di certo, dove sia per essere trasportato. Molto ancora si parla della Bolla, che dicesi abbia fatto per la elezione del suo succesore, avendo considerato tutti i casi possibili per evitare uno scisma.

REP. LIGURE *Genova 25 pratile*. La guerra è incominciata sotto felici auspicj, e fa presagire cose meravigliose, poiche egli è certo che i piccoli vantaggi aprono ordinariamente la strada a grandi avvenimenti. In tutti gli attacchi dati da Repubblicani agli schiavi del despota del Piemonte sono riusciti vittoriosi, malgrado che si fossero battuti con forze di gran lunga inferiori, e quelli si trovassero o sulle vette d'erte montagne, o in siti fortificati ò dall'arte, o dalla natura. Ma quale è forza umana che osi resistere al valore Repubblicano, ch'è guidato dalla libertà alla vittoria? Cosa è uno stuolo di vili schiavi a fronte d'un uomo libero? Quando il gran Mario era prigioniero a Minturno, egli era già appresso uno schiavo per assassinarlo, nel proferire soltanto ch'egli era Mario, impallidì lo chiavo, e gli cadde di mano il pugnale. Il Suolo della Liguria è sgombro di que vili satelliti del tiranno che han portato la vergogna e il rossore nella fortezza di Seravalle, ove si son rifugiate. Molti sono i prigionieri, 30 di essi con un Capitan tenente ed un tamburo furon menati la sera di Domenica in Città. Cinque grossi mortai da bombe, tre obizzi, alcuni cannoni, molti carri di monizioni, e de'magazini di viveri, sono il frutto delle vittorie de bravi repubblicani. Intanto in tutta la Liguria si è risvegliato il più vivo entusiasmo. Si assicura, che si stia battendo Loano e Oneglia, che non tarderemo guari a sentirgli in nostro potere. Continua la marcia delle truppe per i confini. Jeri partì il battaglione di truppa di linea comandato dall'energico, e valoroso patriotta Ruffino; sul volto degli Ufficiali e de soldati vi si leggea impresso il valore, e l'entusiasmo. Essi marciarono in mezzo agli applausi del popolo. Questa sera si porra in marcia altro grosso corpo di volontarj sotto il comando del capo-legione Cit. Falco.

—— La Colonna nemica essendosi colla fuga salvata a Seravalle, di la e passata ad accamparsi al bosco. La nostra armata è stata da quel punto nell' inazione: soltanto i patriotti piemontesi hanno dato un piccolo attacco ai realisti a Seravalle, ove sono rimasti vittoriosi. Vi è tutta l'apparenza, che la guerra contro il tiranno Sardo si prosegua, giacchè si continua a dare dal direttorio le disposizioni per la marcia de Repubblicani, resta incompiuta la grand' opera, se il Re sardo non è detronizzato.

Ovada 23 pratile Sono trè notti e tre dì, che siamo sull' armi, perchè abbiamo vicini gli accampamenti del Tiranno delle Alpi. Il ministro di guerra ci spedisce un risforzo di 800 Francesi, di cui è giunta la vanguardia. Essi allogieranno nella chiesa de'Domenicani, ch'è stata evacuata ed in molti altri oratorj. Il Cittadino Dania Capitano de Giandarmi viene quì per comandante.

Sul monte biscio vi è un accampamento Piemontese, che la notte fa de'gran segnali. Noi abbiamo circondato il paese di bajonette e di repubblicani, e facciamo ánche noi de'segnali per aver communicazione con Campo, Rossiglione, Voltri ec. ... viva la libertà.

Sarzana 25 pratile. Questa sera con staffetta qui spedita dal Direttorio sono giunti gli ordini di sospendere questa Municipalità che ad onta del decreto, che proibiva la processione del C.D. fuori del Circondario della Chiesa l'ha voluta fare più grande, e con maggior pompa

Voltagio 26 pratile. Tutta la truppa che trovasi qui, stamane è marciare verso Gave, per passare di là a Seravalle.

REP. FRANCESE. *Parigi 25 prat.* Poultier nel suo Giornale *l'amico delle Leggi* dà il seg. passo del suo discorso al nuovo Direttore Traillard „ Non spinghiamo alla disperazione quei popoli, che ci hanno accolti da benefattori ed amici. I nostri soldati sono integri, ed illibati, ma quella Legione di depredatori protetti, dopo esausta la Francia a furia di requisizioni, ora portano le ingegnose invenzioni di quell'arte tutto assorbente, che riduce alla mendicità i popoli amici senza arricchir la Rep. Francese in Elvezia, alle sponde del Tevere, e del Pò. Facciamo, è ora, ritornare a Parigi que' voraci publicani che colle loro rapine organizzate hanno reso esosi i nostri nomi al di là delle Alpi, affinchè vi ostentino sfacciatamente i frutti delle loro depredazioni consegnamoli al rigore della legge. Una più lunga impunità renderebbe colpevoli noi medesimi; e la storia che non passerà sotto silenzio queste orribili scelleratezze, ci accuserebbe come loro complici, se non vi mettessimo un argine.

In questo momento sappiamo che il Gen. Berthier ha spedito dal Quartier Gen. di Malta al presidente del Consolato un dispaccio il più lusighiero per la Rep. Rom. in cui dà il dettaglio di quella Conquista. Noi lo riporteremo nel foglio seguente.

Libertà Num. XXXVII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 9 di Messifero An. VI. Rep. e I della R. R. (27 Giugno 1798)

Costituzione Romana. Credo di un Repubblicano. Messaggio del Tribunato ai Consoli. Lettera dei medesimi al direttorio esecutivo della Repubblica Elvetica. Il General Berthier significa ai Consoli di Roma la presa di Malta. Risposta del Consolato a Berthier. Leggi. Ministero: Notizie dipartimentali: Notizie estere. Varietà.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituz. Romana *Art. XXV.* (Non intendiamo come suppone taluno, di fare il comento all'artic. XXV. della costituzione. Quì il Num. XXV. non significa altro che questa è la XXV. volta che nel nostro foglio si torna a parlar della Costit.) Due in generale sono i mezzi che possono piegare il popolo Romano ad amare il nuovo sistema di Governo, sistema eccellente e fondato sulle stabili basi della ragione, e della verità. Consiste il primo nel sensibile miglioramento della pubblica economìa, e della sua civile esistenza. Questo primo mezzo lo preparerà vittoriosamente alla efficacia del secondo, che consiste nella intuitiva persuasione degli eterni, e sagrosanti principj, sopra i quali è fondato. Ora io sostengo che questi due mezzi quanto sono sicuri nella loro azione altrettanto sono lenti nel loro effetto. Sviluppiamo queste idee.

Non si creda già che io faccia consistere il miglioramento della economia pubblica, ossia il ben essere del popolo, nel tenue prezzo delle derrate di prima necessità, o minore di quello che il generale equilibrio stabilisce nei dipartimenti della Repubblica, e nelle altre regioni che la circondano. Era questo l'assurdo ed iniquo sistema del passato Governo dei Preti, in cui si angariava in primo luogo il possidente con una fissazione arbitraria di prezzo sopra i generi di prima necessità, e poi si distribuivano al privilegiato popolo di Roma a prezzo minore. Un tal discapito era un verme che rodeva continuamente le sostanze dello Stato, era un peso che andava sempre crescendo sul popolo stesso, finchè insieme con altri lo ha ridotto allo stato miserabile di oppressione in cui si trova attualmente; era in somma un mostruoso prodotto della ignoranza, e della inerzia generale. Pertanto questo verme fatale (e non è il solo) continua per anche a rodere; questo peso enorme cresce ancora per le circostanze dei tempi invece di diminuire, nè la ignoranza e l'inerzia generale in materia di economia cesseranno finchè non avrà effetto in tutta la sua estensione l'articolo 365 della nostra Costituzione, nel quale si legge. *Non vi è privilegio, nè maestranza, nè diritto di corporazione, nè limitazione alla libertà del Commercio, e all' esercizio dell'industria, e delle arti d'ogni specie ec. ec.* Or crediamo noi che il restituire la pubblica finanza, e l'equilibrio tra le derrate, e il danaro che le rappresenta come misura convenzionale, che l'accrescimento della popolazione e il richiamarla al tra-

vaglio ed alla industria, che insomma il passaggio dalla pubblica miseria alla pubblica felicità sia l'opera di pochi giorni?

sarà continuato U. L.

Credo di un Repubblicano. Io credo che si può credere in Dio, senza essere obbligato a credere tutto quello che ne raccontano i preti interessati, i quali non lo conoscono punto meglio di quello che facciano gli onesti secolari, i quali lo adorano fra le nubi, che circondano l'essenza di lui.

Io credo, che l'uomo può diffidare del suo prete, o del suo curato, senza essere un incredulo, o un ateo per questo. Io credo che la religione dei preti non è sempre la religione del vero Dio.

Io credo, che i veri Atei sono quelli, i quali fanno di Dio un ente contradittorio, e malvagio, come son essi. Io credo, che i veri Atei sono quelli, che si mettono nel luogo di Dio, che disprezzano le sue leggi, che non hanno ribrezzo di violare i giuramenti, ch'essi hanno fatti nel nome di lui, che operano, come se essi non credessero nella divinità, che annunziano, o che la fanno parlare a loro capriccio.

Io credo, che gli Atei stessi, e gl'Increduli sono uomini assai meno pericolosi, quando operano da uomini onesti, che coloro, i quali sotto il pretesto della causa di Dio, predicano la discordia, fanno commettere dei delitti, e mettono gli stati in sollevazione. Io credo che i preti non credono la terza parte di quelle cose, che essi insegnano con tanto calore agli altri.

Io credo, che si può credere in Dio, senza credere a coloro, che si decantano per suoi ministri, e suoi rappresentanti sopra la terra, massimamente quand'essi predicano delle cose formalmente contrarie alla natura di Dio. Io credo, che si può riconoscere la divinità di Dio, senza riconoscere la divinità dei preti.

Io credo, che si può credere a Dio, senza credere che tutto quello che dicono i Preti o i Vescovi, sia loro ispirato da Dio, principalmente quando essi cadono in contradizione con loro stessi, ed anatemizzano in un tempo quello, che essi consecrano in un altro.

Io credo, che la religione non è in pericolo tutte le volte; che i preti strillano, io credo, che i soli preti furbi e malvagi sono in pericolo quando le nazioni s'illuminano. Io credo, che la religione non farebbe che guadagnare, se i governi facessero strillare i preti più forte ancora di quello che fanno.

Io credo che si può credere alla Bibbia senza credere alle interpretazioni stravaganti, che ne danno i preti. Io credo, che questo libro inteso naturalmente condanna soventemente la condotta de' preti. Io credo, che le interpretazioni, e le decisioni de' preti non siano sempre regole infallibili.

Io credo, che un buon prete è un uomo veridico, socievole, ed umano. Io credo, che un prete impostore, intolerante, persecutore è un cattivo cittadino. Io credo, che un carattere sacro non può rendere sacro un briccone. Io credo, che i nemici dei preti non sono sempre i nemici di Dio, e della società.

Io credo, che si può essere uomo dabbene senza credere, che i nostri vescovi sono i successori degli Apostoli, i quali non possedevano nulla. Io credo, che i vescovi non posseggono per *diritto divino* i vescovadi, e i beneficj, che essi hanno avuti dai governi per pura loro generosità.

sarà continuato. L.L.

REP. ROMANA

Tribunato 2. *Messifero. Messaggio ai Consoli*. Il Tribunato vi spedisce una memoria, che è stata a lui indirizzata dai frati di Farfa. Nella somma incertezza dei fatti, sarebbe assolutamente impossibile il determinare da qual parte rimangano la ragione, o il torto. Con le ricerche, e con gli esami, che il Tribunato v'invita a fare per discoprire l'esatta verità dell'esposto, perverrete facilmente a conoscere, se vi convenga di por mano a quelle punizioni, che la severità delle leggi dee riservare ai calunniatori, o a quelle che sono destinate a castigare le violenze, e gli atti arbitrarj degli agenti del Potere Esecutivo. Qualunque però sia per essere l'esito di questo caso particolare, il Tribunato si trova nella necessità di reclamare in termini generali tutta la vostra vigilanza, e tutto il vostro rigore sopra quegli Amministratori e quei Commissarj, che abusano, o che trascendono i confini della loro autorità, e contra i quali pur troppo moltiplicate e frequenti sono le querele, e le lagnanze dei cittadini. Il Tribunato non chiama certamente in dubbio il patriottismo, e lo zelo di quelle persone, alle quali sono state da voi affidate le incombenze più difficili, e più delicate; ma se mai per somma disavventura si fossero introdotti fra essi degli spiriti mal intenzionati, quai mezzi potrebbero essi meglio impiegare per ottenere il compimento dei loro perfidi fini, che quello di eccitare il mal contento, e lo sdegno fra le popolazioni con una condotta dispotica ed oppressiva! La Rep. fondata sopra basi solidissime non sarà certamente per ricevere un crollo dalle prevaricazioni di qualche agente subalterno; ma grande sarà sempre il danno, che a lei ne risulterà dalle operazioni di coloro, i quali possono facilmente alienare l'animo degli uomini onesti, ed accendere, e mantenere le speranze di quei *maligni*, i quali *dichiarando come colpa del sistema le mancanze di qualche individuo*, cercano di sparger nel popolo il disamore, e la diffidenza verso il governo Repubblicano. Il Tribunato sollecito della ri-

gorosa osservanza della legge, della pubblica felicità, e del vostro decoro, v' invita, o cittadini Consoli, a dimostrare alla nazione, ed al mondo, che i vostri orecchi sono sempre aperti alle giuste lamentanze dei cittadini e che il vostro braccio è sempre armato, per impedire, e per vendicare ogni genere di oppressione. Negli esempj luminosi, che voi darete in oggetti così importanti comparirà sempre più chiaramente il desiderio che non deve mai separarsi dall'animo vostro, quello cioè di mantenere il sacro, ed inviolabile impero della legge, di difendere e di assicurare la quiete, e la tranquillità del popolo, e di togliere ogni pretesto alle declamazioni, e alle grida degl' inimici della Repubblica.

—— Il Commissario spedito con special decreto del Consolato a prendere l'amministrazione ec. dei beni del monastero di Farfa è il citt. Gaetano Maggiotti. Ha egli dato il più bello ed evidente discarico della sua commissione, cioè delle misure prese, e delle operazioni colà eseguite, coll'esibire oltre un esatto rendimento di conti, i processi verbali da lui colle necessarie cautele eseguiti; il Consolato per questo appunto ha voluto gratificare la sua ben nota onestà e attività con eleggerlo in prefetto Consolare presso l'amministrazione dipartimentale del Tevere.

Consolato. *Il Consolato Romano al Direttorio Esecutivo della Rep. Elvetica.* Cittad. Direttori. „ Il Consolato Romano fu appena informato dell'unione dell' Elvezia al gran sistema delle Repubbliche moderne, che si affrettò di salutare i suoi nuovi destini con delle patriottiche e fraterne esultanze.

Il Ministro delle relazioni estere della Rep. Rom. scrisse li 19. Fiorilè al Ministro delle relazioni estere della Rep. Elvetica, e l'alterazione dell'ordine avvenuto nell' ingresso dell' armata francese, potè solo impedire, che la lettera non fosse rimessa nelle vostre mani, voi ne troverete quì una copia.

Noi non possiamo esprimervi la gioja, che i discendenti dei Catoni e dei Fabrizj provano a fraternizzare coi discendenti di Tell, e degli Stouffacher. Qual despota sarà d'ora innanzi tanto stupido per cospirare contro l'universale rigenerazione, allorchè i popoli i più bellicosi, ed i più civilizzati sono riuniti sotto lo stendardo dell'uguaglianza politica, divenuta la base delle transazioni fralle società come tra gl' individui? Vediamo al contrario le Isole come i continenti aprire i loro porti e le loro città ai bravi figli della grande Nazione, e questi ammetterli a parte dei vantaggi, che sono in potere di rendere a tutti i popoli oppressi. Se una famiglia ambiziosa di cui i vostri antenati spezzarono il giogo col loro coraggio osasse alzare un'avido sguardo sopra un paese del quale si noma ancor sovrano, o se un Alberetto volesse ancora mandare un Grisler nelle vostre montagne, Elvetici, Romani, patriotti di tutti i paesi noi voleremo tutti ad incontrare le falangi acciecate dal despotismo, e ci metteremo *il veto* dell' impossibile al ritorno della schiavitù nelle terre divenute libere. Ma qual speranza può restare ai tiranni, quando essi vedono la prima Repubblica d'Europa rigenerarsi da se stessa, unire le sue forze fisiche, e politiche a quelle della Nazione, che ha dato il segnale della libertà, e risplendere nella sua nuova carriera con degli atti di saviezza, che le meritano l'ammirazione generale?

Veruna cosa, che accader possa ai popoli rigenerati ed ai loro governi, sarà punto straniera ai membri collettivi, o individuali della grande confederazione, di cui ci parlate. I nostri cuori scorreranno facilmente lo spazio che ci divide, una frequente corrispondenza servirà ad accorciarlo, e gli ambasciatori saranno gli organi dei vantaggi, che desiderano rendersi le due nazioni.

Possa la filosofia accelerare i suoi progressi, ed affrettare il momento in cui l'agricoltura nel suo fiore il commercio libero, l' industria incoraggita, le scienze, e le arti perfezionate faranno godere gli uomini degli effetti della civilizzazione nell'abbondanza, nella libertà, e nella felicità ".

3. *Messifero* Salute repubblicana, e cordiale

Panazzi Pres.

Ecco la Lett. scritta al Consolato dal cit. Alessandro Berthier capo dello stato maggior Gen. dell'armata.

Dal Quartier Generale di Malta li 26. Pratile Anno VI. Repubblicano.

Io vi trasmetto, Cittadino Presidente, la Relazione di una delle primi Vittorie che l'Armata Francese ha riportato sul Mediterraneo. Il Popolo Romano scorgerà con soddisfazione che la Libertà si và stendendo presso i Popoli che l'avvicinano.

Siate ben persuaso, Cittadino Console, che nessuno più di me alla Repubblica Repubblica Romana è tutto attaccato, nè più di me vivamente s' interessa alla sua prosperità e vera felicità.

S. e F.

Rapporto della Spedizione dell'Armata Franc. su Malta. Alessandro Berthier capo dello Stato Maggiiore Generale dell'Armata.

Dal Quartiere Generale di Malta li 24. Pratile Anno VI. Repubblioano.

Li 21. Pratile allo spuntar del giorno la Squadra prese cognizione di Terra al Nord dell' Isola di Gozo; la Divisione di Civita-Vecchia aveva preceduto l'Armata, e incrociava innanzi Malta. Noi avevamo il più pressante bisogno d'acqua; Il Gran Maestro annunciò, che non ammetteva nel Porto se non due Bastimenti Mercantili ad un tempo, i quali non potrebbero far'uso, che della sola Fontana del Lazzaretto; il che era lo stesso, che ricusar acqua ad una Squadra di trecento Vele.

Il bisogno, che la Squadra aveva di far'acqua, unito ai giusti motivi di mal-contento, che la Repubblica Franceseaveva contro la condotta politica dell' Ordine di Malta, determinarono il Generale in Capo alle seguenti disposizioni.

La Divisione del Generale Baraguey d' Hilliers ebbe l'ordine d' incrociare avanti la spiaggia della Cala S. Paolo, e quella del Vecchio Salmi della Melleca.

L'Armata Navale, e le Divisioni de' Generali Vaubois, e Kleber avanti il gran Golfo di Malta, e la Spiaggia della Cale di S. Giuliano e S. Giorgo.

La Divisione del Generale Desaix, con la quale si staccarono quattro Vascelli dell'Armata Navale, ricevette ordine di portarsi all' Est dell' Isola, e d' incrociare davanti la Baja di Marsa Scirocco.

La divisione del Generale Reynier era restata in Crociera avanti la spiaggia della Cale della Camela della parte del Gozo.

Il Generale in Capo aveva inviato uno dei suoi Ajutanti di Campo il Capo di Brigata Marmont per cercare il Console di Francia in Malta. Fu dato l'ordine di far'armare e di preparare tutte le Scialuppe, e di tenersi pronto a sbarcar per far'aqua, ed a viva forza, se fosse occorso.

Li 22. sul far del giorno ogni Generale di Divisione, eccettuati i Generali Kleber, e Bon, ricevette l'ordine di sbarcare una parte della sua Divisione per occupare le Batterie e Torri, che proteggevano le diverse Spiagge, e procurare così i mezzi di far'aqua.

Il Generale Reynier ricevette ordine di sbarcare sull' Isola di Gozo il Generale Baragruey d' Hilliers alla Cale di S. Paolo (Isola di Malta), Il Generale Vaubois alla Cale di S. Giuliano, il Generale Cesaix nel Porto di Marsa Scirocco.

La Colonna del Generale Vaubois, che teneva il Centro, e dov'era il Generale in Capo, fu la prima, che mise piede a terra: al suo avvicinarsi le Torri cannoneggiarono le Scialuppe Francesi; il che non impedì i nostri Soldati di sbarcare. Un Corpo di circa seicento Uomini di Truppe Maltesi sortì dall'aguato d'un muro ed arrivò sul luogo per opporsi allo sbareo.

La Van-guardia marciò subito sopra di loro, e li mise in rotta; furono inseguiti dal Capo di Brigata Marmont fino sullo Spalto della Piazza, ove si refugiarono: prese loro due Bandiere,

Quasi al tempo stesso sbarcarono l'altre Divisioni, e per tutto dove le Truppe Francesi si sono presentate, vi sono state ricevute dal fuoco delle Batterie, e delle Torri, che guardano il Littorale, e dalle scariche del Corpo delle Truppe, e dei Paesani Maltesi che vi erano collocati; tutti presero la fuga, e furono inseguiti sino nella Piazza, da dove il Nemico fece un fuoco altrettanto vivo, quanto d' inutile effetto, sì malamente era regolato.

La più gran confusione pareva essere nella Piazza, e nei Forti: il Generale in capo fece sbarcare alcuni pezzi d'Artiglieria per rinserrare il Blocco della Piazza, e cominciarne l'assedio, mentre alcune Colonne mobili scorrevano tutti i punti dell' Isola per sottometterla.

In questo stato di cose un Parlamentario si presentò li 23. a nov'ore della mattina; addimandava una sospensione d'armi. Il Generale in Capo inviò al Gran Maestro il suo Ajutante di Campo Capo di Brigata Junot con pleni-potenza per accordarsi sotto condizione in iscritto, che non sarebbe che per trattare della Resa della Piazza entro la giornata; il che fu convenuto. A dieci ore della sera arrivarono a bordo dell'Oriente, dov'era il General' in Copo sei Pleni-potenziarj per venir a trattare della Resa della Piazza sotto la Mediazione del Ministro di Spagna. A tre ore della mattina li 24. fu sottoscritto, che la Piazza, i Forti, i Castelli, e l' Isola di Malta sarebbero messi in potere de Francesi.

Noi abbiam'avuto nei diversi attacchi tre uomini uccisi, e cinque o sei feriti. I Maltesi hanno altresì perduti alcuni uomini: eransi fatti loro sette in otto cento Prigionieri.

Gli Ufficiali è Marinaj nello sbarco hanno mostrato il più grande zelo e la più grande attività per avvanzare sù terra contro il fuoco del Nemico. Abbiamo preso nel Porto di Malta due bei Vascelli nuovi, ed una Fregata armata, molte belle Galere, Magazzini considerabilissimi, e più Fregate in disarmo.

Una delle più forti Piazze del Mondo, e d'una importanza incalcolabile per gli interessi della Repubblica sotto i rapporti Militari, Commerciali, Politici, trenta mila Fucili, un Milione di polvere, più di mille e cinquecento Pezzi d'Artiglieria, Mortai, e Magazzini immensi sono in potere della Repubblica Francese, e le anno costato la perdita di tre uomini. Noi rendiamo alla libertà circa 500. Turchi Schiavi.

Sot. Alessandro Berthier

Per Copia conforme Il Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Romana Bremond.

Risp. del Consolato „ Il popolo Romano, ed i Magistrati, Citt. Generale, non possono abbastanza ringraziarvi dell'attenzione patriottica che avete avuta nell'annunciargli voi stesso l'ingresso dell'armata francese in Malta. La vittoria fedele compagna delle vostre brave falangi coronando con un successo straordinario il primo fatto d'armi della nuova campagna, e servendo di augurio e di garanzìa ai trionfi, che vanno a terminare la stagione marittima, avrà eccitata la meraviglia di altri popoli, ma non del Romano. In quanto a noi, da che abbiamo veduto da vicino i nostri invincibili liberatori, noi non sappiamo, che stimarli, amarli, e aspirare ad imitarli. Per tutto, noi non ne dubitiamo, i filosofi applaudiscono alla bravura che purga la terra, ed il mare di tutti i briganti che l'infestano. Oggi la grande Nazione distrugge un covile del fanatismo. Jeri essa spezzò il triregno; domani spezzerà uno scettro ed una corona. La santa umanità servendo particolarmente alla liberazione di 500 Turchi a' quali la religione di S. Giovanni faceva sopportare tanto crudelmente la pena della loro incredulità. Felice il secolo, che vede annientare con tal rapidità i pregiudizj, nel cui nome si esercitarono tante barbarie verso gli uomini, e si abbrutirono con gran destrezza per soffogare la loro ven-

detta! Gloriā al genio della libertà, che è quello de'francesi, ed al coraggio che fa per tutto trionfare il loro genio.

Gradite Citt. Generale, che riuniamo ai ringraziamenti per la vostra attenzione gli attestati di riconoscenza inalterabile, che vi deve la Rep. Romana. La memoria di quello che per essa avete fatto resterà egualmente impresso coll' immortalità della sua esistenza, e del vostro nome glorioso.

Vogliate essere l'organo de'nostri omaggi presso l'illustre capo dell'armata, che i nostri desiderj chiamano unitamente a voi nelle nostre mura, e che la fama ci dà la speranza di possedere. I vostri caratteri saran sempre un beneficio per noi, possiate trovare sempre nei nostri l'espressione di tutti i sentimenti, che legano i popoli, e gli individui agli uomini i più distinti. *6. Messifero.* *Panazzi* Pres.

22. *Pratile Proclama* Il Gen. Francese ha nominato ai posti vacanti de' supplementarii all' alta pretura, d'apparitori nel Senato, e nel Tribunato i cittadini qui appresso descritti. *Supplementarij all'alta pretura*, Domenico Miconi, Pietro Roppoli, Melchiorre Rebecchini. *Apparitore del tribunato* il Cittadino Gio. Mazzetti. *Apparitori del Senato.* Vincenzo Giusti, Paolo Mastrozzi, Stefano Badichi. *Firm.* S. Cyr.

2 *Messifero* Il Generale Francese ha decretato le seg. *legge sulla nomina degli uffiziali della G. N. di Roma.*

1. Sarà fatta una nuova nomina dello stato maggiore, e degli officiali della guardia nazionale di Roma.

2. Questa nomina sarà fatta dal Consolato coll' approvazione del General Comandante delle truppe Francesi in Roma, in conformità dell'articolo 368, e 369 della Costituzione Romana.

30 *Pratile.* S. Cyr.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

2. *Detto* Nella seduta dei 15 pratile anno VI. Repubblicano il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato nel suo Messaggio dei 13 Pratile, affinhè colla forma d'urgenza emani una legge, onde provvedere alli necessarj lavori dell' imminente raccolta de'grani nei dipartimenti del Tevere, e del Cimino. Considerando quanto necessario si renda per la pubblica sussistenza, che sù detto oggetto si prenda una pronta provvidenza. Considerando che per ottenere un tal fine fà duopo non solo di proibire, che nella corrente stagione i Compagnuoli si allontanino dallo stato della Repubblica, ma anche di stabilire mezzi efficaci, onde allettarli a prestarsi ai detti lavori. Dichiara, che vi è urgenza, e prende la seguente risoluzione.

1. Resta proibito a qualunque Campagnuolo, e ad ogni altra persona solita a prestare l'opera sua nei lavori necessarj per il raccolto dei grani di sortire dal territorio della Repubblica sotto pena della condanna ai pubblici lavori, non minori di di un' anno, ne maggiore di trè.

2. Li conduttori dell'opera saranno obbligati pagare la convenuta mercede a quelli, che si presteranno a detti lavori in moneta sonante, secondo il valore corrente nel tempo del pagamento.

3. Le autorità costituite sono incaricate di prestare a detti Campagnuoli, ed altri, come sopra ogni assistenza per tutto ciò, che possa risguardare il pagamento delle loro mercedi, la conservazione della loro salute, e la sicurezza delle proprie persone.

4. La presente legge è provisoria, e non si estende, che a tutta la corrente stagione.

Il Senato e il Gen. F. approva. Il Consolato ordina ec. Panazzi Pres.

3. *Messifero* Il Gen. Francese considerando, che una compagnia di negozianti si offre d'incaricarsi per un'anno del servizio delle forniture, ed approvigionamenti delle truppe francesi, come ancora di tutto ciò, che riguarderà la marina Romana sotto la condizione di essere pagati in beni nazionali. Considerando, che tale offerta è tanto più vantaggiosa, quanto la lentezza della collezione delle imposizioni impediva la grande Questura di pagare gli appaltatori, che attualmente pensano al servizio, e che il medesimo andava ad essere abbandonato in tutte le sue parti; decreta la legge che siegue.

1. Si mette alla disposizione del Consolato una massa di beni nazionali di un valore effettivo di sei milioni, e mezzo di scudi per sovvenire, durante un anno, ai pagamenti delle forniture, ed approvigionamenti tanto per l'armata Francese stazionata sul territorio Romano, che per l'armata, e marina Romana.

2. L'amministratore Generale dei beni nazionali è incaricato nel più corto termine possibile di formare lo stato de'beni, la cui destinazione viene determinata nell'articolo precedente. La metà di questi beni sarà fissata dall' amministratore generale sotto l'approvazione del Consolato, l'altra metà dipenderà dalla scelta dei fornitori.

3. L'alienazione dei beni a profitto dei fornitori si farà alle condizioni annunziate negli articoli 4 5 6 7 8 10 11 15 17 18 19 della commissione segnata Hardy, e Thiery in data 22, e 25 del presente mese, e di cui saranno annesse copie manoscritte, certificate dal ministro della guerra si all'originale della presente legge, si agli esemplari stampati, che saranno rimessi dal Ministro della giustizia ai presidenti del Senato, e del Tribunato, ed all'amministratore generale dei beni nazionali.

4. Se fra i beni, che saranno alienati in virtù della presente legge, se ne trovano di quelli, che erano compresi fra le enfiteusi annullate dalle leggi precedenti. e che daranno luogo alle indennizzazioni in esecuzione degli articoli 4. 5. 6 di quella del 30 Germile, l'amministratote generale dei beni nazionali, secondo le regole della presente legge, procederà all'estimo di tale indennizzazione avanti l'alienazione del fondo ai fornitori Hardy, e Thiery.

5. Tale indennita sarà realizzata per ciascuno enfiteuta colla consegna che gli verrà fatta d'un Bono sulla gran Questura sottoscritto dall'ammini-

stratore dei beni nazionali, e visto dal ministro delle finanze, e dalla gran questura. Tal Bono a disposizione dell'enfiteuta indicherà, che in virtù della presente legge sarà ricevuto come effettivo valore in pagamento de'beni nazionali.

6. L'enfiteuta conserverà il diritto di prelazione, che gli accorda la legge del 10 Germile prossimo passato. Per conseguenza subito che sarà determinato il prezzo per il quale resta ceduto il fondo ai fornitori, l'amministratore de'beni nazionali lo dedurrà a notizia dell'enfiteuta, che dentro il mese della notificazione potrà riprendere il fondo per suo conto pagando, secondo resta fissato di sopra, il valore ai fornitori.

27 *Pratile*. S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

4 *Detto. Legge*. 1 non vi è alcun diritto per gl'agricoltori a pretendere dalla Repubblica la moneta effettiva per la coltivazione delle campagne, essendo in loro potere di procurarsi de' mezzi per radunare l'effettivo.

2. A solo oggetto di pubblico soccorso li mercanti meno facoltosi avranno una distribuzione di moneta effettiva da cambiarsi con cedole proporzionate colli loro bisogni, ed alla quantità della sementa.

3. I Grandi edili sono incaricati di formare la nota dei mercanti compresi nella disposizione dell'articolo precedente, la quale dopo che sarà approvata dal ministro dell'interno, non ammetterà reclamo.

4. Quelli, che si riconosceranno fuori di caso di essere soccorsi, e che lasciassero li campi in abbandono, saranno riguardati come inimici della Repubblica; le loro messi saranno aggiudicate alla nazione, e concesse gratuitamente a quelli, che vorranno mieterle, inoltre saranno responsabili li loro beni, e le loro persone di tutti i danni, ed inconvenienti, che ne potessero derivare.

Nel caso, che non fossero esatti nel pagamento delle mercedi dovute ai lavoranti, e che questi portassero perciò dei reclami, si prenderanno le più serie misure, perchè li medesimi siano immediatamente pagati, facendo l'esecuzioni militari sopra le persone, e beni de'mercanti, o altri proprietarj dei campi, li quali in questo caso perderanno ancosa tutta la messe raccolta a titolo di multa.

2 *Messifero* *Firm*. S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

4 *Detto*. *Ordine*. Udito il rapporto del ministro della Polizia, il Consolato ordina che la società detta il *Circolo Costituzionale*, che si tiene nella sala del ex-Duca Altemps, si chiuda. Il ministro della polizia e incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Panazzi Pres.

5 *Messifero*. Essendo in uso sin dal passato governo, che quei Cittadini, che per le loro circostanze erano obbligati di pagare molti giornalieri impiegati nelle manifatture, ed altro, fossero soccorsi in ogni settimana con una somma di moneta sonante, così fu ancora stile, che quelli, che per la qualità del loro commercio sono a portata d'introitare giornalmente molta moneta, s'invitassero a venire al soccorso di quelli, che si trovano nella prima circostanza, e tale uso si è continuato al giorno d'oggi, per lo stesso motivo sembra giusto, che li fornari, che ricevono il grano dalla nazione, e che ne introitano il valore in moneta sonante, o in resti, debbano egualmente pagare in valuta del grano, tanto più, che ciò ha di mira il soccorso da darsi a quelli, che per le loro circostanze ne abbisognano. Siccome poi quelli, che sono notati per essere soccorsi colla moneta, non mancano esattamente di presentarsi per riceverla, ed al contrario gl'altri invitati a portarla per soccorrere i loro fratelli, non si danno carico di adempire alli soliti inviti, perciò tale mancanza mette il governo in imbarazzo, e defrauda quelli, che si è riconosciuto giusto di soccorrere, quindi Il Gen. Francese decreta.

1. Le requisizioni di moneta gia domandate dal passato governo, ed ora rinnovate sopra i vivandieri, ed altri bottegari, saranno esattamente adempite a forma della nota fatta dai grandi edili, ed approvata dal ministro dell'interno.

2. Quelli, che mancheranno di adempire, soffriranno l'esecuzione militare per detta somma, e di un altrettanto a titolo di multa sopra le loro merci.

3. Li fornari detti *bajoccanti*, che ricevono il grano dalla nazione, dovranno pagare il prezzo settimanalmente in moneta effettiva, o in resti. Non sodisfacendo al loro debito, saranno privati dello spaccio del pane, ed avranno in oltre una multa proporzionata alla metà del loro debito.

4. Tanto per il debito, che per la multa soffriranno l'esecuzione militare. S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

5. *Detto Estratto de'registri del Consolato*. Dopo aver ascoltata la relazione del ministro delle finanze in ordine al decreto ottenuto dai negozianti della Città di Roma, ad oggetto di far ammettere nelle casse delle dogane a ragione di quattro scudi per piastra le ricevute de'questori per la contribuzione dell'imprestito forzato. Considerando che que'medesimi, che hanno resistito a tutte le vie della persuasione, e della forza, per indurli al soccorso della patria, allorchè trattavasi di fare de'sacrificj, vi concorrono in affluenza, or che attesa la combinazione de'cambi, il pagamento della contribuzione è divenuto un'oggetto di lucro, e di aggiotaggio. Volendo punire con tutt'i mezzi, che sono in suo potere, il nuovo raffinamento di avarizia, e di cupidigia tanto vergognoso nel suo principio, quanto pericoloso per le sue conseguenze, ordina ciò, che siegue. Il decreto che accorda a negozianti la grazia di far'ammettere nelle casse nazionali, come moneta sonante, le ricevute dell'imprestito forzato a ragione di quattro scudi in cedola per ogni piastra, è riportato. Resta pertanto vietato a tutte le casse nazionali di averlo in alcuna considerazione.

Panazzi Pres.

MINISTERO 2 *Messif.* In nome della R.R. Felice Napolione scriba mensario ha notificato che il tribunale di polizia è in attività, e fà la sua residenza nel palazzo di M. Citorio essendo provvisoriamente destinato a ricever i ricorsi, ed altro l'uffizio a pian terreno dove a tenore della cost., e leggi organiche si affigga l'avviso del numero, dei giorni delle ore dell'udienze.

4. *Messifero*. L'arbitrio, del quale abusano alcuni esattori e computisti de' soppressi conventi, di ordinare senza dipendenza alcuna dall'ingegnere dell'amministrazione dipartimentale del tevere nelle case nazionali vistosi acconcimi, il più delle volte non necessari, ha obbligato la detta amministrazione ad invitarli di astenersi in appresso di far fare in dette case lavoro alcuno, se prima non sarà riconosciuto necessario dal sud. ingegnere, il quale ne dovrà dare l'ordine agli artisti, e dovrà anche tassare i loro conti. Qualunque lavoro, che non verrà fatto colle sud. cautele, rimarrà a carico di detti esattori, e computisti, e gli artisti, che l'avranno eseguito, riconosceranno soltanto gli medesimi, senza che possano rivolgersi contro la nazione. *Gori Pres.*

4. *detto* Di più l'ulteriore indolenza, e trascuragine di alcuni esattori, amministratori, economi, e di altri, che hanno avuta, e tuttora hanno ingerenza tanto nell'amministrazione de beni, che nella esigenza delle rendite, e denari appartenenti ai soppressi conventi, esistenti nel dipartimento del Tevere, in esibire nel burò dell' amministrazione dipartimentale nel termine di una decade, prescritto a quelli di Roma nella notificazione del 20, pratile p. p., un esatto rendimento de conti della loro amministrazione, o esigenza, non solo li costituisce colpevoli di una grave inobbedienza, ma bene anche fa nascere un fondato sospetto d'infedeltà, che li rende degni d'essere dimessi dal loro impiego, onde rimanga ad essi preclusa la strada di profittare ulteriormente delle rendite della nazione. Prima però di prendere contro i medesimi provedimento alcuno, l'amministrazione dipartimentale, usando con essi maggiori tratti di condiscendenza torna nuovamente ad invitarli ad esibire nel suo burò i fogli del loro rendimento de conti nel perentorio termine di giorni cinque, il quale trascorso, non solo si avranno per dimessi dal loro impiego, ma ben'anche verranno obbligati all'adempimento di questo loro dovere con mezzi legali li più efficaci. Affinchè poi dopo il detto termine non segua a danno della nazione pagamento alcuno a persone illegittime, vengono invitati tutti gl'inquilini, affittuarj, e chiunque altro, che per qualsivoglia titolo deve corrispondere alle sunnominate persone somma alcuna spettante alli detti soppressi conventi di non effettuarne alle medesime il pagamento; se non verrà da esse esibito il certificato dell'amministrazione, che le autorizi a potere esigere, altrimenti saranno soggetti a nuovamente pagare alla nazione le stesse somme. *Gori Pres.*

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma* I Consoli hanno eletto per Generale della guardia nazionale il Cittadino Bartolomeo Bona. Questo benemerito patriotta ebbe il coraggio di piantare l'albero della libertà in Marino sua patria 5 giorni prima che fosse piantato in Roma, e poi prosequì a far lo stesso a Rocca di Papa, a Grotta Ferrata, Castel Gandolfo, dove con dieci uomini fugò i soldati papisti trasportando seco due cannoni, ed in molti altri luoghi. Di poi prese, e consegnò ai Francesi la fortezza di Sermoneta con 10 pezzi di cannone ec., in somma fu uno dei primi che intrepidamente cooperò nei primi momenti, ed in seguito nella rivolta Velletrana alla felice rigenerazione di Roma. Il Gen. Dallemagne a cui era ben cognito avealo raccomandato, e S.Cyr ha approvato l'elezion consolare.

—— Rapporto proveniente dalla Porta S. Sebastiano 4. Messifero. Circa le ore venti sono entrati Nicola Passeri, e tre di lui Compagni armati come fucilieri di Campagna, conducendo arrestati due ex-Gesuiti, che senza passaporto con comodo di legno a vettura, con Baulli, e molte lettere dirette a sogetti qualificati si portavano a Napoli. Il Passeri si è diretto ai Grandi Edili.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. 8. *Messifero* Lettera di Milano scritta dal Cittadino Beccalossi al Console Angelucci, reca che da' bravi patriotti il gran Marmottone co' suoi Marmottini svegliatosi al rimbombo della tuba repubblicana è fuggito accompagnato da un distaccamento di truppa Francese ed ha preso la via di Germania. La prima intenzione del buon Re Emanuelle era stata di trasportarsi ai suoi Regni di Gerusalemme, ma le parole dei suoi fedeli compagni di viaggio gli han dato cagione di mutar pensiero, essi gli hanno raccontato, che il Re Ferdinando, il quale ha delle pretensioni, e dei diritti non meno forti dei suoi, sopra Gerusalemme, era sul punto di avviarsi ancor egli sotto una simile scorta, verso quelle parti. Il Re Emanuelle, che è uomo alieno dalle contese, e dai duelli non ha voluto esporsi a qualche cimento, ed ha mutato la direzione del suo camino.

Milano 24. *Pratile Il Direttorio Esecutivo al Cittadino Brune Generale in Capo dell'armata d' Italia*. Cittadino Generale. Allorchè col trattato d'alleanza tra le repubbliche Francese e Cisalpina, i governi delle due repubbliche hanno confidato al Generale in capo dell'armata francese in Italia l' intiera disposizione delle truppe cisalpine, hanno avuto la ferma persuasione che questo gen. ne disporrebbe in modo da non che assicurar le frontiere della Repubblica contro ogni invasione, ma ancora da far rispettare il nome Cisalpino da suoi vicini. Su questa confidenza, cittad. Generale, il Direttorio Esecutico si affretta d' istruirvi che la corte di Torino dimenticando ogni giorno i diritti più sacri di buon Vicinato, e i riguardi che le due Nazioni amiche non devono giammai trascurare, ha sofferto che nella sua capitale un militare Cisalpino fosse trascinato dai sbirri nelle prigioni legato ed affunato. Quest' insulto unito a molti altri, che sarebbe assai lungo il dettagliar

vi, ci fanno sperare, cittad. Generale, che voi prenderete delle disposizioni che possano metterci in punto di reclamar con vigore dalla corte di Torino la reparazione, che noi abbiam diritto di chiederne, e di garantire da ogni attentato le frontiere della nostra Repubblica. La di lei condotta verso la Repubblica Ligure nostra amica, della quale essa ha violato il territorio, e le sue maligne disposizioni verso di noi, ci danno luogo a dubitare della sua buona fede nelle proteste ch'essa ci fa di mantenere tra essa e noi la buona armonia. *signato* Costabili, *Pres.*

Rep. Elvetica. Il citt. Le Grand, quando fu eletto Membro del Direttorio Esecutivo della Rep. Elvetica scrisse una lettera al Corpo legislativo per ringraziarlo della confidenza posta in lui, la quale finisce colle seguenti parole: " frattanto io vedo *con spavento la prepotenza del potere affidato dalla Costituzione ai miei colleghi ed a me*. Voi, o cittadini legislatori, troverete nella vostra saviezza e nel vostro amore verso la patria dei mezzi adattati per fare che il vigore delle leggi governanti un popolo libero diventi onnipotente, ed in contrario *l'arbitrio* di quei cittadini, ai quali l'esecuzione di esse vien confidata, resta *spossato, e nullo*. "

Il corpo legislativo ha già diverse volte mostrato l'inclinazione di mutare certi articoli della Costituzione Elvetica, ed è stato invitato dal Direttorio stesso a farlo, per evitar in tempo la tendenza di essa all'*oligarchia* perniciosa al sistema repubblicano ossia democratico rappresentativo; ed il primo articolo che si muterà, quando sarà tempo di farlo, sarà quello che riguarda la *mutazione* degli articoli della Costituzione. Il Direttorio di Francia non avendo voluto acconsentire alla mutazione di 39 articoli, propostagli dal Governo della Repubblica Elvetica, non si muterà nessun articolo prima del termine fissato dalla Costituzione istessa. E' veramente lodevole il patriottismo e il disinteresse dei Direttori della repubblica Elvetica, i quali cercano di evitare fin la possibilità dell'uso arbitrario del loro potere. Il Direttorio diede un'altra bella prova del suo rispetto verso la libertà e verso i Rappresentanti del popolo Sovrano, chiedendo da loro di determinare, mediante una legge, l'*organizzazione del Direttorio esecutivo medesimo*. Il Senato fece un'altra proposizione di mutare l'articolo, secondo il quale gli Ex-Direttori diventano membri del Senato, durante la loro vita. La proposizione fu rimessa ad una commissione.

Il vestire pubblico dei funzionarj della Rep. Elvetica fu determinato dal gran Consiglio nella maniera seguente: per i membri del gran Consiglio, abito turchino con ricamo d'oro sul bavero, corpetto giallo, calzoni turchini, fascia rossa, cappello tondo alzato da una parte con pennacchio verde. Per il Senato, nell' istesso modo, eccetto fascia verde e pennacchio rosso. Per i direttori, abito e calzoni di colore purpureo, corpetto giallo, cappello tondo, alzato da una parte, pennacchio e fascia tricolore, sciabla lunga. Il Senato ha rigettato questo decreto perchè i ricami d'oro non *gli pareano convenienti alle presenti circostanze, ed i pennacchi tricolori gli spiacevano come troppo distintivi e superbi*. Così pure ha rigettato due volte la legge proposta per l'organizzazione del Direttorio esecutivo, perchè *la presidenza di due mesi gli pareva troppo lunga*, come pure inconveniente che il *presidente abbia nell'istesso tempo la sottoscrizione e il sigillo*.

Tutti i beni ecclesiastici sono stati dichiarati nazionali ed in tempo di 5 anni tutti i conventi e monasterj nella repubblica Elvetica debbono esser aboliti, come corporazioni affatto contrarie alla Costituzione.

In una delle sessioni del Gran Consiglio vi era una discussione sopra il diritto di cittadinanza riguardo agli ebrei. Alcuni dei Rappresentanti volevano, che si accordassero loro subito i diritti di cittadino; altri però riflettevano, che gli ebrei aveano nella loro religione certi principj insociali ed immorali, e perciò incomportabili con qualunque società civile, e che bisognava che essi prima abbandonassero quelli principj nocivi alla società. Fu rimessa ad una Commissione.

VARIETA'

Bagattelle del giorno.

Circola tuttora nel Quirinale l'antica materia elettrica, in conseguenza della quale spiccossi giorni sono un fulmine, che destituì il citt. Matera dal suo rango. I Romani che a poco a poco si assuefanno ancora a questi fulmini hanno sospesa la loro opinione, ed han fatto bene. Un Consiglio militare destinato dal Gen. S. Cyr ha definito che Matera non potea porsi in istato d'accusa, che riguardo ad alcune *causali* addotte dai nostri Quinqueviri è incolpabile, riguardo alle altre scusabile, e che con tale atto *arbitrario* hanno abusato della loro autorità.

Quesito di facile soluzione.

Si cerca, se abbia recato maggior utile all'Isola di Malta l'Apostolo Paolo col liberarla dalle vipere, e dagli scorpioni, o il Gen. Bonaparte sgomberandola dai Cavaglieri, e dai frati cappellani.

La riflessione nella Lettera della Mandola riportata nell'ultimo Monitore non è del Cit. P. Grappen, ma d'altro sogetto.

Il disegno del Tempio innalzato in Jesi alla Libertà non è disegno del cit. Giuseppe Barberi Edile, come fu asserito nel nostro Monitore, ma del di lui figlio Leone, che per la sua abilità si è distinto altre volte con produzioni degne della comune ammirazione.

Si avvisano di nuovo tutti quelli, che mandano articoli dai dipartimenti, che non gli vedranno riportati se non sono soscritti; il che non deve disturbarli, perchè se non vogliono stampato il loro nome, basta che lo accennino, e in tal caso non si produce se non è richiesto dalle autorità competenti.